



Mille volte son stato così solo
Dacché son vivo, e mille uguali sere
m'hanno oscurato agli occhi l'erba, i monti
le campagne, le nuvole.

Pier
Paolo
Pasolini



SULLE TRACCE DI PPP POETICO ANTAGONISTA

Fra suoni, parole e visioni, omaggio al grande intellettuale italiano nel centenario della nascita

Classica, rock e canzoni

Capolavori sacri e profani da Bach a Britten, ai 100 Cellos. Sonorità pop e d'autore con Carmen Consoli, Vasco Brondi, Diana Krall, Claver Gold, La Rappresentante di Lista, Giancane e Zerocalcare, dai Trebbi di Cervia ai palchi di Russi e Lugo

Ricordando Franco Battiato

Due concerti tributo alla musica dell'artista siciliano con la *Messa Arcaica* e memorabili canzoni

La danza e il teatro

Gala di étoiles italiane dell'Opéra di Parigi, le coreografie di Hofesh Shechter e spettacolo-dedica per Micha. Sipario su *Paradiso* e *Uccelli delle Albe*, e drammaturgie di Fanny&Alexander, Sideri e Bucci

Le Vie dell'Amicizia

Con il Maestro Muti un messaggio di speranza in musica nei santuari Mariani di Lourdes e Loreto



“CORTE SAN RUFFILLO RESORT”
ELLEVUELLE ARCHITETTI
PH: ALVISE RAIMONDI

abitare

Dal 1981 amiamo realizzare i progetti dei nostri clienti. Li ascoltiamo per dare forma ai loro sogni. Inseguiamo nuove tendenze per alzare l'asticella della qualità. Creiamo soluzioni per rendere uno spazio il luogo migliore in cui abitare o lavorare.



progettare

Cos'è Edilpiù? Due generazioni di specialisti nella progettazione e installazione certificata di infissi e serramenti. Fin da subito abbiamo creduto nel potenziale di nuovi materiali e insieme a noi gli studi di progettazione con cui collaboriamo.





"THE SHELL"
PIRACCINI + POTENTE ARCHITETTURA
PH: CHIARA PAVOLUCCI

vivere

L'architettura è un'arte pubblica e ognuno di noi la vive ogni giorno. Ne valorizziamo la cultura, promuoviamo la formazione e supportiamo ordini professionali, istituzioni e associazioni nel diffondere un preciso approccio al costruire: per le comunità.



edilpiu.eu

Wood you like ?

La collezione **"Rovere Termotrattati"** presenta un trattamento termico ad alta temperatura che sottopone il legno a processi igrotermici allo scopo di togliere umidità e migliorarne alcune caratteristiche fisiche, come la resistenza al deterioramento biologico causato da funghi, muffe ed insetti.

Il legno viene disidratato e tutte le sue componenti organiche fuoriescono per evaporazione oppure si cristallizzano all'interno. In questo modo all'interno del legno non rimangono sostanze soggette a deterioramento ed il materiale diventa più durevole.

Termotrattati



ORIGINAL PARQUET[®]

IL LEGNO DI QUALITÀ DAL MONDO

www.originalparquet.com

SEDE . STABILIMENTO via Dell'Artigianato 18
SHOWROOM via Del Lavoro 4
48011 Alfonsine (RA) - Italia
T. +39.0544.80696

Chalet

GARDEN BISTROT

IL TUO ANGOLO DI RELAX
IMMERSO NEL VERDE NEL
CENTRO DI RAVENNA

DA COLAZIONE FINO A CENA

0 5 4 4 6 3 2 0 1

GIARDINI PUBBLICI
VIALE SANTI BALDINI, 4
48121 RAVENNA (RA)

  CHALET_RAVENNA



RAVENNA FESTIVAL

1 giugno - 21 luglio 2022 - XXXIII EDIZIONE



A P E R I T I V I



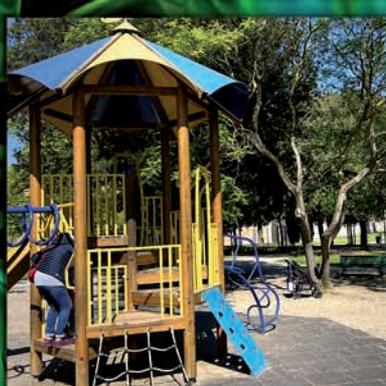
F E S T E P R I V A T E



P I Z Z E R I A



P E R T U T T E L E E T À



Parola delle istituzioni

Da Dante a Pier Paolo Pasolini

I commenti di Sindaco e Sovrintendente per un'edizione straordinariamente normaleda pag. 9



Sulle tracce di PPP

Scenari, introspezioni, prospettive

L'idea di civiltà, progresso e umanità del grande scrittore e regista fra pudore e invettiva, nostalgia, inquietudini e solitudineda pag. 13



Il poeta e il cinema

Film tragici e umanissimi

Le parole di critico Goffredo Fofi che lo conobbe e quattro proiezioni su grande schermoda pag. 39



Il poeta e la musica

Intorno ai capolavori di Bach

Alla scoperta delle note "fra carne e cielo" amate da PPP, con Azio Corghi, Giuseppe Gibboni, David Fray, Accademia Bizantina, Ensemble Zefiroda pag. 43



Armonie dello spirito

Dal sacro all'amor profano

Nelle basiliche concerti e rappresentazioni Fra partiture antiche e contemporaneeda pag. 48



Sinfonica e cameristica

Le "interferenze" del repertorio

Fra barocco e poemi sinfonici i concerti dei maestri Muti, Eschembach, Pilz, Fischer e dell'Arete String Quartetda pag. 52



Vie dell'Amicizia

Pellegrinaggio nei santuari mariani

Concerti del conforto e della speranza di Riccardo Muti a Lourdes e Loretoda pag. 54



Cellolandia

Il ritorno dei cento violoncelli

Intervista al maestro Enrico Melozzi che assieme a Giovanni Sollima guiderà l'invasione del grande collettivo strumentale in diversi concerti fra brani classici, prog e popa pag. 56



CUCINA TIPICA ROMAGNOLA

Ravenna, Via della Tesoreria Vecchia 16
(ang. Piazzetta Unità d'Italia)
tel. e fax 0544.219536





Rievocazione

Sulle corde di Franco Battiato

Due serate tributo al grande musicista scomparso recentemente. Le racconta l'amico e collaboratore Angelo Priviterada pag. 58



Nuove drammaturgie

I cantieri di Albe e Eugenio Sideri

Messe in scene inedite e riedizioni anche per i 40 anni di Fanny&Alexander ed Elena Buccida pag. 61



Ballando ballando

Dall'Étoiles dell'Opéra al virtuale

Sette allestimenti coreografici fra balletto classico e danza contemporanea fra cui Shechter II e un ricordo di Micha Van Hoeckeda pag. 72



Ritmi e contaminazioni

Pop, rap, jazz e canzoni "diverse"

Sul palco una miriade di artisti capaci di nuove tendenze e crossover sonori: da Claver Gold a la Rappresentante di Lista, da Vasco Brondi a Carmen Consoli e la Pfm coi 100 Cellosda pag. 84



Parole (disegni) e musica

I Trebbi di Cervia a quota 2.0

Vetrina di scrittori e giornalisti, attori e suonatori, e anche disegnatori come Zero Calcare. Fra gli ospiti Augiuas, Cazzullo, Ovadia, Elio Germano e Gene Gnocchi con un suo quiz dal vivo.da pag. 99



Trilogia d'Autunno

I capolavori di Mozart e Da Ponte

Al teatro Alighieri, tutte e tre opere di seguito in una smagliante produzione internazionaleda pag. 100



La Di...Vina

Il buon vino dei Battibecchi

Ravenna,
Via della Tesoreria Vecchia 16
(ang. Piazzetta Unità d'Italia)
tel. e fax 0544.219536



Ravenna Festival Magazine

RIVISTA UFFICIALE DEL RAVENNA FESTIVAL
Autorizz. Tribunale di Ravenna n. 1426 del 9-2-2016

DIRETTORE RESPONSABILE: Fausto Piazza

In redazione: Andrea Alberizia, Federica Angelini, Serena Garzanti, Luca Manservigi - Maria Cristina Giovannini (grafica senior), Gianluca Achilli (progetto grafico).

Collaboratori: Erika Baldini, Roberta Bezzi, Alberto Giorgio Cassani, Anna De Lutiis, Francesco Farabegoli, Iacopo Gardelli, Enrico Gramigna, Linda Landi, Marina Mannucci, Guido Sani, Roberto Valentino.

La rivista è realizzata in collaborazione con la Direzione del Ravenna Festival. Si ringrazia in particolare Fabio Ricci, Giovanni Tralbalza, Stefano Bondi, Giorgia Orioli.

Referenze fotografiche: Anna Agliardi, Mats Bäcker, Gregory Batardon, Ula Blocksage, Marco Borrelli, Max Cardelli, Daniele Casadio, Luca Concas, Gabriele Giussani, Silvia Lelli, Francette Levieux, Todd MacDonald, Vito Magnanini, Maurizio Montanari, Giulia Papetti, Luca Piva, Lennart Sjöberg, Valentina Sommariva, Carles Roig, Paolo Roversi, Francesca Saturnino, Mario Tursi, Luca Vantusso, Tom Visser, Fabrizio Zani.

In copertina: ritratto di Pier Paolo Pasolini, disegno di Gianluca Costantini

Editore: **Reclam** Edizioni e Comunicazione srl - www.reclam.ra.it

Viale della Lirica 43 - 48121 Ravenna. Tel. 0544 408312. DIREZIONE GENERALE: Claudia Cuppi

STAMPA: Grafiche Baroncini srl - Sede di Imola (BO)

— E —

GIOIELLERIA
ERRANI

RAVENNA - FAENZA

EXCELLENT TIMEPIECES

Exquisite jewellery

JEWELS, WATCHES, ERRANI CREATIONS, AFTER SALES SERVICE, PRE-OWNED, E-SHOP

www.gioielleriaerrani.it - ©

ROLEX

TUDOR

OMEGA

BAUME & MERCIER
MAISON D'HORLOGERIE GENEVE 1830

TAGHeuer

HAMILTON

Giwellato

DoDo

SCATOLA
TEMPO

GIOVANNI RASPINI

Chantecler

MARCO
GERBILIA
ORAFI

Gioielleria Errani: **Faenza**, corso Mazzini 43, T. +39 0546 21802 - **Ravenna**, via Matteotti 23, T. +39 0544 212474
Errani Dreams: **Ravenna**, via Matteotti 34, T. +39 0544 218826

«Dopo Dante, con Pasolini c'è l'anima di Ravenna, città che sa custodire patrimoni importanti...»

Michele De Pascale commenta il tema del Festival 2022 che «fa battere il cuore al ritmo della creatività, della musica, della condivisione e della bellezza»

C'è l'anima di Ravenna, una città che sa nutrire e custodire patrimoni importanti, nell'immagine guida del Festival 2022: Pier Paolo Pasolini quasi pellegrino sui luoghi di Dante, come sei secoli prima fece Giovanni Boccaccio, entrambi innamorati di quella scrittura dantesca inesauribile e ineguagliabile. In qualche modo anche Pier Paolo Pasolini ritrova, come il primo biografo di Dante, a Ravenna, la materia ideale per iniziare un tentativo estremo di riscrittura della *Commedia*, una discesa agli inferi in chiave contemporanea, la *Divina Mimesis*, un progetto immenso, che lo impegnò fino alla morte. L'essere Ravenna "ultimo rifugio di Dante" riannoda un filo importante in una profonda tessitura di scrittura e di vita – la famiglia di Pasolini ha infatti origini ravennati – quale è la vicenda artistica di uno dei più

grandi scrittori del Novecento. La costruzione di un progetto ispirato all'immensità artistica di Pasolini nell'anniversario della morte è dunque un discorso che prosegue, dando seguito alla magistrale impaginazione artistica del lascito dantesco, percorso fatto nel 2021 con il programma "Dedicato a Dante". Vi è una dimensione plurale, sostenuta da inesausta ricerca artistica e da una efficientissima macchina organizzativa costituita da donne e uomini di grande dedizione, impegno e professionalità, che tiene insieme tradizione e sperimentalismo, memoria e innovazione, dimensione internazionale e locale, eventi eccezionali e appuntamenti quotidiani, linguaggi dello spettacolo dal vivo e tanti codici di ambiti differenti, luoghi della cultura e spazi della vita della città. Un insieme costituito da parti



«L'essere Ravenna "ultimo rifugio di Dante" riannoda un filo importante in una profonda tessitura di scrittura e di vita – la famiglia di Pasolini ha infatti origini ravennati – quale è la vicenda artistica di uno dei più grandi scrittori del Novecento»



differenti e apparentemente lontane, che in qualche modo corrisponde a quella che è la principale attrazione di Pasolini per Dante, la fascinazione per il "plurilinguismo", vale a dire la simultaneità, la complementarietà, la giustapposizione di diversi registri che insieme concorrono alla costruzione di una lingua nuova che affonda le sue ragioni nella vita stessa, appunto "tra la carne e il cielo". Il Festival si fa dunque luogo di partecipazione e di condivisione, occasione di crescita nelle diverse domande

che questo nostro tempo difficile ci pone. L'abbondanza di occasioni, di luoghi, di tempi, di generi e un calendario ricchissimo che prende vita da giugno a luglio, offre ancora una volta alla nostra città il privilegio di far battere il cuore al ritmo della creatività, della musica, della condivisione e della bellezza. ○

Michele de Pascale
Sindaco di Ravenna
e presidente Fondazione
Ravenna Manifestazioni

In alto, il sindaco De Pascale alla presentazione del Ravenna Festival 2022

A fianco, Pier Paolo Pasolini con Toni Comello e Giampiero Becherelli a Ravenna, alla Tomba di Dante, nel 1961 (archivio Walter Della Monica/Centro Relazioni Culturali)

UN'ESPERIENZA È UN'ISPIRAZIONE



Dalle ispirazioni nascono le innovazioni.
Eni è partner principale del Ravenna Festival,
dall'1 giugno al 21 luglio 2022.



Una nuova edizione del Ravenna Festival, diffusa e multiforme, nel segno di una straordinaria normalità

Tra Dante, a cui abbiamo dedicato la passata edizione nel VII centenario della morte, e Pasolini, di cui ricorre il centenario della nascita, il passo è meno lungo di quanto sembri. Separati da secoli, si incontrano idealmente in uno scatto in bianco e nero, una fotografia del 1961 che ci mostra Pasolini in visita alla Tomba di Dante.

Questa straordinaria testimonianza, che dobbiamo a Walter Della Monica, sembra preludere alla riscrittura dantesca in cui Pasolini si sarebbe presto cimentato: dal 1963 fino alla propria morte, Pasolini continuò a lavorare all'opera che sarebbe stata pubblicata, incompiuta e postuma, con il titolo *La Divina Mimesis*. Un testo che, nelle intenzioni dell'autore, avrebbe dovuto presentarsi come «una stratificazione cronologica, un processo formale vivente» per rispecchiare «la forma magmatica e la forma progressiva della realtà (che non cancella nulla, che fa coesistere il passato con il presente)».

Mi sembra che anche questi due anni siano stati un processo di scrittura e riscrittura, il tentativo di far convivere l'identità maturata in trent'anni di Ravenna Festival in un contesto senza precedenti che sembrava negare la natura stessa dello spettacolo dal vivo. Mi piace pensare che – intrecciare il patrimonio storico e artistico della città con nuove produzioni e nuovi linguaggi, celebrare la grande tradizione musicale e artistica mentre si dà spazio alle nuove generazioni – sia stata fondamentale nel consentirci di superare gli ostacoli.

Per questo abbiamo fatto un grande lavoro di squadra e siamo profondamente grati a chi ci sostiene, dagli Amici del Festival ai nostri sponsor. Le aziende sono rimaste al nostro fianco durante la pandemia e oggi, di fronte a un presente difficile, sanno ancora guardare al futuro: pur mentre la ripresa economica è minacciata dai troppi elementi



Il sovrintendente Antonio De Rosa: «l'attitudine della nostra manifestazione a viaggiare, con proposte artistiche e culturali, tra passato, presente e futuro credo sia stata fondamentale per superare gli ostacoli incontrati recentemente che sembravano negare la natura stessa dello spettacolo dal vivo»

di incertezza, hanno rinnovato il loro sostegno nel nome di una responsabilità condivisa, perché la cultura è ossigeno di una società sana, al contempo indice della qualità della vita e parte integrante dell'educazione civile. È anche grazie a loro che con questa XXXIII edizione possiamo auspicare un ritorno alla normalità. Saremo di nuovo «a casa» al Pala De André, con capienza piena e una platea più flessibile, anche se porteremo la Rocca Brancaleone nel cuore come il luogo che ha salvato la continuità della programmazione. Saremo nelle basiliche bizantine, nei chiostri, nei teatri, a Lugo, Cervia, Russi... Saremo il Festival diffuso e multiforme che la nostra

Direzione Artistica ha promosso e il pubblico ha imparato a conoscere e apprezzare. Ma saremo anche il Festival che per affrontare le difficoltà ha adottato nuove pratiche e nuovi strumenti. Per questo, ad esempio, rinnoviamo l'impegno dello streaming, che non sostituisce l'emozione dello spettacolo dal vivo ma scorre parallelo grazie alla creazione del Consorzio Digitalia, con cui stiamo mettendo le competenze del nostro team a disposizione anche di altri teatri e festival italiani. Mentre continuiamo a favorire l'impegno delle nuove generazioni sulla scena – dalle tante iniziative che coinvolgono

l'Orchestra Cherubini, anche nel nuovo spazio di San Romualdo, alle collaborazioni con realtà come l'Istituto Superiore di Studi Musicali "G. Verdi" – incoraggiamo il pubblico più giovane con promozioni mirate a garantirne il facile accesso agli spettacoli. E, dopo averli sperimentati con successo per la Stagione d'Opera e Danza, introdurremo i biglietti *last minute* a prezzo ridotto anche per il programma estivo. In breve: un'edizione nel segno di una straordinaria normalità! ○

Antonio De Rosa
Sovrintendente
di Ravenna Festival

ABK

YOUR HOME YOUR LIFE

Crea la tua casa con Ciicai

Entra nello Showroom
Ciicai e crea la casa dei
tuoi sogni.

Arredo bagno e casa,
pavimenti e rivestimenti.

SEDE e SHOWROOM:

CALDERARA DI RENO (BO)

Via Gazzani, 13 - tel. 051.6464711

SHOWROOM:

NUOVO **BOLOGNA Zona Roveri** Via dell'Industria, 56

BAZZANO (BO) Via Muzza, 6/8

BOLOGNA Idrokai Via P. Gamberini, 3

CENTO (FE) Via Boston, 25

IMOLA (BO) Via Serraglio, 13/A

MONGHIDORO (BO) Via Rimembranze, 52

SAN PIETRO IN CASALE (BO) Via Ferrara, 31

FAENZA (RA) Via Emilia Ponente, 9

FERRARA Via Virginia Woolf, 1

www.ciicai.com

gruppo

ciicai

LA CASA DAL BAGNO IN POI



Ernest Pignon-Ernest, Per Pasolini, Roma, via Giovanni Borghi, (foto Valentino Bonacquisti)

«...in nome della scandalosa forza rivoluzionaria del passato»

Pier Paolo Pasolini e “la forma della città”

DI ALBERTO GIORGIO CASSANI

Pier Paolo Pasolini si è occupato di città, come scrittore – le borgate romane – ma soprattutto come regista di film e di documentari.¹ Nei primi, le città hanno fatto da sfondo alle vicende narrate, ma sono loro stesse diventate, in qualche modo, assolute protagoniste. Basti pensare ad *Accattone* (1961), *Mamma Roma* (1962), *La ricotta* (1963), *Il Vangelo secondo Matteo* (1964), *Uccellacci e uccellini* (1966), *Edipo re* (1967), *Medea* (1969), *Il Decameron* (1971) e *Il fiore delle Mille e una notte* (1974). A parte i primi tre lungometraggi e quello con Totò e Ninetto Davoli (*Uccellacci e uccellini*), dove la scenografia, osservata «quasi con piglio

sociologico»,² era la Roma delle periferie e delle campagne già butterate di case popolari³ – quelle stesse che rivedremo tra poco, protagoniste in negativo –, negli altri film Pasolini è andato alla ricerca di città antiche, di città rimaste profondamente medievali, di città non toccate dalla modernità. Impresa quasi impossibile, in quegli anni, in un’Italia già contrassegnata da una ricostruzione senza regole e da una pervasiva speculazione edilizia, di cui un altro scrittore, Italo Calvino,⁴ aveva fatto un disilluso e spietato ritratto, anche autocritico, in un omonimo romanzo.⁵ Motivo per cui gran parte degli scenari dei film

pasoliniani sono stati trovati all’estero: Ait-Ben-Haddou, Ouarzazate e Zagora in Marocco per *Edipo re*;⁶ Aleppo per *Medea*, Sana’a, ma anche altri siti dell’Etiopia, del Tanganica, dell’Uganda, per gli *Appunti per un’Orestide africana* (1970), dell’Iran, dell’India e del Nepal per *Il fiore delle Mille e una notte*. Solo poche, piccole, città italiane risposero a questa richiesta del poeta: tra esse Matera e Massafra, ma anche Barile e Lagopesole in Basilicata, Cutro e Le Castella in Calabria, Tuscania e Chia nel Lazio, Ginosa, Manduria, Gioia del Colle, Santeramo in Colle in Puglia. Il paradosso era stato che proprio il luogo più

inadatto a fare da scenario alle vicende della vita di Gesù si era dimostrato la Palestina. Lo testimonia il documentario *Sopralluoghi in Palestina per il Vangelo secondo Matteo*, girato da Ivo Barnabò Micheli nel 1965, che costituisce la cronaca filmata di quel viaggio esplorativo. Ma è in due documentari, uno a firma di Pasolini e l’altro attribuibile sostanzialmente a lui, come ha dimostrato Roberto Chiesi in un bel saggio,⁷ che il poeta e regista di Casarsa ha sviluppato la sua “teoria” sulla città. Si tratta, naturalmente, di *Le Mura di Sana’a*⁸ del 1971 (riveduto e ampliato nel 1974, con l’aggiunta delle sequenze su Orte) e di *Pasolini e... “la forma della città”*, episodio del programma *Rai Io e...*

Dedicato allo “spaventapasseri vivente” yemenita

>>



ASSOCIAZIONE SINDACALE PICCOLI PROPRIETARI IMMOBILIARI

Da oltre 40 anni
al vostro servizio

ASSOCIARSI
CONVIENE!

CONSULENZE
GRATUITE
FISCALI,
CONTRATTUALI,
LEGALI, NOTARILI,
TECNICHE



ASPPI RAVENNA
Viale Galilei 81/83 Ravenna
NUOVA APERTURA
Via Maggiore 74 Ravenna



di Anna Zanolì, con la regia di Paolo Buratto, girato nel 1973, mandato in onda dalla Rai nella rubrica *Boomerang* il 16 febbraio 1971 e proiettato, nella sua forma completa, al Cinema Capitol di Milano in occasione dell'anteprima de *Il fiore delle Mille e una notte*.⁹ I due documentari sono strettamente legati. All'interno della seconda versione del primo, risalente al 1974, infatti, Pasolini inserisce un inserto dedicato proprio a Orte, la città protagonista, assieme a Sabaudia, della trasmissione Rai. Qual è il tema centrale delle *Mura di Sana'a*? Quello di testimoniare una distruzione in atto del passato della città.¹⁰ Pasolini aveva appena finito di girare *Il Decameron* in quel set e, con la pellicola rimasta, a partire dal 18 ottobre 1970, egli filma ciò che resta delle mura della città, volendo far conoscere a tutti l'esito della modernità – capitalista o comunista poco importa – su una realtà rimasta intatta per secoli. Sarà il noto tema pasoliniano di due parole chiave, «sviluppo» e «progresso». Pasolini, ne *Il genocidio*, uno degli *Scritti*

corsari, così chiarirà: «Bisogna farla una buona volta una distinzione drastica tra i due termini: “progresso” e “sviluppo”. Si può concepire uno sviluppo senza progresso, cosa mostruosa che è quella che viviamo in circa due terzi d'Italia; ma in fondo si può concepire anche un progresso senza sviluppo, come accadrebbe se in certe zone contadine si applicassero nuovi modi di vita culturale e civile anche senza, o con un minimo di sviluppo materiale. Quello che occorre [...] è prendere coscienza di questa dissociazione atroce e renderne coscienti le masse popolari perché appunto essa scompaia, e sviluppo e progresso coincidano». ¹¹ È quanto accade anche nello Yemen. A compiere l'«opera di corruzione, d'altra parte senza alternative», dichiara con lucida disillusione la voce fuori campo del poeta, sono i cinesi che stanno aiutando gli yemeniti a costruire le prime, seppur rudimentali, strade, cinesi i cui «corpi hanno la natura dell'apparizione». Un aiuto, evidentemente non disinteressato, a costruire «la



nuova, poverissima, struttura moderna della società» yemenita. Miracolosamente, fino ad allora, Sana'a, all'interno delle sue mura secolari, si era conservata «completamente intatta», «caso ormai forse unico al mondo». Pasolini mette in netta, inequivocabile, contrapposizione modernità e città antica: «Non avendo subito mai nessuna contaminazione con nessun mondo diverso, e tantomeno col mondo moderno, radicalmente diverso», la bellezza di Sana'a «ha una forma di perfezione irreali, quasi eccessiva ed esaltante». Tanto da poterla paragonare a Venezia, Urbino, Praga o Amsterdam, anche se «su un registro infinitamente più rustico e popolare». Significativi gli aggettivi scelti da Pasolini: una bellezza «irreale», «eccessiva», ma «esaltante». Perché Sana'a stupisce, come qualcosa che conserva i segni di un passato ancora intatto, non contaminato, cui non siamo più abituati. La classe dirigente yemenita, invece, si vergogna della «povertà» e «sporcizia» della capitale e ha «ormai tacitamente deciso la sua

distruzione». Ma, del resto, la «distruzione del mondo antico», per Pasolini, l'unico «mondo reale», «è in atto dappertutto», da parte della «speculazione edilizia del neocapitalismo» che sta creando una dimensione di «irrealtà». Questa «irrealtà» ha preso il posto, nel caso del nostro paese, «dell'Italia bella e umana, anche se povera», corrispettivo della «bella e povera» capitale dello Yemen. Pasolini, nel documentario, non lascia adito ad alcuna speranza: «Per l'Italia è finita». Ma forse lo Yemen «può essere ancora interamente salvato». Per questo, nei minuti finali del documentario, Pasolini si profonde in una «preghiera laica», uno struggente appello rivolto all'Unesco, che sa però di *vox clamantis in desertum*, quel deserto di cui Sana'a è come *Il fiore delle Mille e una notte*.

>>

Paolo Di Paolo,
Pier Paolo Pasolini
al «monte dei cocci», Roma, 1960
(Archivio Fotografico Paolo Di Paolo /
Courtesy Collezione
Fotografia MAXXI)



Da oltre 40 anni
al vostro servizio

CONTRATTI DI
LOCAZIONE

ASSEVERAZIONE



ASPPI RAVENNA

0544 470102

info@asppi.ra.it



Da oltre 40 anni
al vostro servizio

VISTO CONFORMITÀ SUPER
BONUS 110% E
PRATICHE DI CESSIONE
CREDITO



ASPPI RAVENNA

Lun-Ven: 09:00 - 12:30 / 14:30 - 18:00

Mar e Ven pomeriggio chiuso



È come una litania, che inizia con: «Ci rivolgiamo all'Unesco» e prosegue, attraverso un lungo, cadenzato, elenco, perché aiuti lo Yemen «a salvarsi dalla sua distruzione, cominciata con la distruzione delle mura di Sana'a»; «ad avere coscienza della sua identità e del paese prezioso che esso è»; perché «contribuisca a fermare una miseranda speculazione in un paese dove nessuno la denuncia»; perché lo renda consapevole di «essere un bene comune dell'umanità»; perché «intervenga, finché è in tempo, a convincere un'ancora ingenua classe dirigente che la sola ricchezza dello Yemen è la sua bellezza, che conservare tale bellezza significa oltretutto possedere una risorsa economica che non costa nulla e che lo Yemen è in tempo a non commettere gli errori commessi dagli altri paesi». Poi il tono cambia e la preghiera diventa lirica: Pasolini si rivolge

all'Unesco «in nome della vera, seppur ancora inespressa, volontà del popolo yemenita», «in nome degli uomini semplici che la povertà ha mantenuto puri, in nome della grazia dei secoli oscuri, in nome della scandalosa forza rivoluzionaria del passato». E l'appello di Pasolini portò all'inserimento di Sana'a, nel 1986, nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità. Qui il poeta tocca le corde di un altro grande intellettuale del Novecento: Walter Benjamin. La «scandalosa forza rivoluzionaria del passato» sta alla pari con «la debole forza messianica» della seconda «tesi» di *Über den Begriff der Geschichte*, ultimo lascito del saggista berlinese. Anche per Benjamin dal passato scaturisce una forza che lo storico, il materialista dialettico, deve raccogliere e far sì che non venga dimenticata, perché la storia la scrivono i vincitori e i vinti muoiono definitivamente quando non vengono più



ricordati: «[...] nell'idea di felicità risuona ineliminabile l'idea di redenzione. Ed è lo stesso per l'idea che la storia ha del passato. Il passato reca con sé un indice segreto che lo rinvia alla redenzione. Non sfiora forse anche noi un soffio dell'aria che spirava attorno a quelli prima di noi? Non c'è, nelle voci cui prestiamo ascolto, un'eco di voci ora mute? Le donne che corteggiamo non hanno delle sorelle da loro non più conosciute? Se è così, allora esiste un appuntamento misterioso tra le generazioni che sono state e la nostra. Allora noi siamo stati attesi sulla terra. Allora a noi, come a ogni generazione che fu prima di noi, è stata consegnata una *debole* forza messianica, a cui il passato ha diritto. Questo diritto non si può eludere a poco prezzo. Il materialista storico ne sa qualcosa».¹² Ma l'immagine de *Le Mura di Sana'a* che resta negli occhi è la sequenza iniziale con lo

“spaventapasseri vivente” che schiocca la frusta per allontanare gli uccelli dai campi. A lui, il documentario è dedicato.

La forma della città, a sua volta, è un monologo di Pasolini rivolto a Ninetto Davoli – perché non esiste un pubblico generico televisivo cui rivolgersi, spiega Pasolini – davanti alla silhouette del centro antico di Orte. La città di Orte, per il regista, «nella sua perfezione stilistica», ha una «forma perfetta, assoluta». La perfezione del passato. Ma basta un unico elemento estraneo, una moderna casa popolare, per distruggere, annichilire – Pasolini usa i termini “inquinare”, “rovinare”, “deturpare” – tale

>>

*Pier Paolo Pasolini
con un membro della troupe
e Alberto Moravia
durante le riprese
de Le Mura di Sana'a, 1971*



Da oltre 40 anni
al vostro servizio

PRATICHE DI
SUCCESSIONE
IN TEMPI BREVI



ASPPI RAVENNA
www.ravenna.asppioncloud.it
www.facebook.com/asppi.ravenna/

3^a EDIZIONE

BIENNALE D'INCISIONE GIUSEPPE MAESTRI

OFF



27.05-03.07.2022

**BAGNACAVALLO_MUSEO CIVICO
NEL SEGNO DELLA CIVETTA.
LA DONAZIONE PIETRO DIANA**

28.05-02.07.2022

**RAVENNA_BIBLIOTECA CLASSENSE
LE COSE NASCOSTE.
INCISIONI DI AGIM SAKO**

ENTI ORGANIZZATORI



Museo Civico
delle Cappuccine
Bagnacavallo



Istituzione
Biblioteca
Classense



Comune di Bagnacavallo



Comune di Ravenna

PATROCINI



Provincia di Ravenna



**3^a BIENNALE D'INCISIONE
GIUSEPPE MAESTRI**



bellezza. La bellezza è fragile, non salva il mondo, va salvata lei stessa. Nella «bruma azzurro-bruna della grande pittura nordica rinascimentale», che circonda Orte in quel giorno autunnale, basta l'apparizione di una casa popolare «dall'aspetto non dico orribile, ma estremamente mediocre, povero, senza fantasia, senza invenzione», per distruggere completamente quella «tavola». Pasolini aggiunge molte altre considerazioni alle quali qui, per ragioni di spazio, non possiamo accennare. Ma una cosa preme anzitutto al poeta di sottolineare: la forma di una città «si manifesta, appare, si rivela, se confrontata con un fondale naturale». Dunque il problema della forma della città è anche il problema della natura che circonda quella forma – nel caso di Orte, quel particolare cielo grigio e soprattutto il colle sul quale sorge Orte, dal colore bruno, «divorato dall'autunno». Conservazione della forma della città e della natura «sono un problema unico». Ma se Orte è ancora il caso di un contesto quasi perfettamente conservato, «la situazione dell'Italia, delle forme delle città nella nazione italiana, [...] invece è decisamente irrimediabile e catastrofica». Ma, come si accennava all'inizio,

c'è un'ultima città che Pasolini osserva, come tutte le altre, da lontano, «in prospettiva», per esemplificare la sua «teoria» sulla città: si tratta di Sabaudia. Anch'essa è colta all'interno di uno scenario naturale, «immersa in una specie di grigia luce lagunare, benché intorno ci sia una stupenda macchia mediterranea». «Quanto abbiamo riso – fa autocritica Pasolini – noi intellettuali sull'architettura del regime, sulle città come Sabaudia». Eppure «adesso, osservando questa città, proviamo una sensazione assolutamente inaspettata». E torna il concetto di «irrealità», che Pasolini aveva utilizzato a proposito della modernità di Sana'a: «La sua architettura non ha niente di irreale, di ridicolo». Sabaudia, col passare degli anni, ha trasformato il suo «carattere littorio» in uno «diciamo così, metafisico-realistico. Metafisico in un senso veramente europeo della parola, se ricorda mettiamo certa metafisica di de Chirico». Pasolini arriva a immaginare gli abitanti di quelle case: «famiglie costituite in modo regolare, delle persone umane, degli esseri viventi completi, interi, pieni nella loro umiltà» – il contrario delle *diseicta membra* dei tedeschi presso cui torna l'*Hyperion* oder *der Eremit in Griechenland* di

Friedrich Hölderlin (1797-1799) dopo il suo viaggio in Grecia alla ricerca dell'uomo intero, completo: «Puoi incontrare operai, ma non uomini; pensatori, ma non uomini; sacerdoti, ma non uomini; padroni e schiavi, giovani e adulti, ma non uomini... Non sembra un campo di battaglia dove mani, braccia e tutte le membra giacciono alla rinfusa, mentre il sangue vitale versato cola nella sabbia?».¹³ «Come ci spieghiamo un fatto simile che ha del miracoloso?», si chiede Pasolini. «Una città ridicola, fascista, che improvvisamente ci sembra così incantevole». E si dà quella famosa risposta, rimasta una pietra miliare della potenza della parola pasoliniana: «Sabaudia è stata creata dal regime, non c'è dubbio. Però non ha niente di fascista, in realtà, se non alcuni caratteri esteriori. Adesso io penso questo. Che il fascismo, il regime fascista, non è stato altro, in conclusione, che un gruppo di criminali al potere. E questo gruppo di criminali al potere non ha potuto, in realtà, fare niente. Non è riuscito a incidere, nemmeno a scalfire lontanamente la realtà dell'Italia. Sicché Sabaudia, benché ordinata dal regime secondo certi criteri di carattere razionalistico,

estetizzante, accademico, non trova le sue radici nel regime che l'ha ordinata, ma trova le sue radici in quella realtà che il fascismo ha dominato tirannicamente, ma che non è riuscito a scalfire. Cioè è la realtà dell'Italia provinciale, rustica, paleoindustriale che ha prodotto Sabaudia e non il fascismo». Chi è riuscito a creare un consenso, dove il fascismo ha fallito, è stato il regime «democratico», assicurandosi quell'«acculturazione»,¹³ quell'«omologazione che il fascismo non è riuscito a ottenere», ossia quella «civiltà dei consumi» che ha distrutto «le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere uomini che l'Italia aveva prodotto in modo storicamente molto differenziato». Una prova generale dell'attuale globalizzazione, che Pasolini non ha potuto vedere, ma certamente ha profetizzato. Dunque il «vero fascismo» è «proprio questo potere della civiltà dei consumi che sta distruggendo l'Italia». Tutto ciò, per Pasolini, assume i panni di un incubo da cui, «forse», ci stiamo svegliando. Ora, però, «guardandoci intorno, ci accorgiamo che non c'è più niente da fare». ○

>>



Note

1. Il testo più importante sull'argomento è quello di Gianni Biondillo, *Pasolini. Il corpo della città*, Milano, Unicopli, 2001, di prossima ripubblicazione per i tipi di Guanda; si veda anche, per una veloce disamina del tema: Lorenzo Ottone, *Pier Paolo Pasolini e la forma della città*, 5 marzo 2022, <https://www.domusweb.it/it/notizie/2022/03/04/pasolini-e-la-forma-della-città.html> [data di ultima visualizzazione: 8 aprile 2022].
2. G. Biondillo, *Pasolini. Il corpo della città*, cit., p. 26.
3. Tra gli altri, la borgata Gordiani, il Prenestino, la via Portuense, il Ponte Testaccio (in *Accattone*), il quartiere Ina-Casa Tuscolano in zona *Cecafumo* (*Mamma Roma*), Don Bosco e Acquasanta (*La ricotta*). Ma Pasolini conosce anche la "mappa" della Roma del centro: Portonaccio, San Lorenzo, San Giovanni, Porta Metronia, la Passeggiata Archeologica, Porta San Paolo, i Mercati Generali, la Garbatella. Sono i luoghi citati da Pasolini in *Una vita violenta*, Milano, Garzanti, 1975, p. 147. Cfr. G. Biondillo, *Pasolini. Il corpo della città*, cit., p. 49. Sui luoghi filmici pasoliniani, si vedano: Pier Paolo Pasolini, *Corpi e Luoghi*, a cura di Michele Mancini, Giuseppe Perella, Milano, Theorema, 1981 e *Le città del cinema: Pier Paolo Pasolini*, a cura di Paolo Federico Colusso, Fabrizia Da Giau, Angelo Villa, s.l. [ma Venezia], Istituto Universitario di Architettura di Venezia-Archivio Progetti Angelo Masieri-Biblioteca dell'Immagine, 1995, citati *ibid.*, p. 137, nota 64. Cfr. *ibid.*, il capitolo *Cinema e paesaggio*, pp. 69-82.
4. Pasolini si rivolse pubblicamente a Calvino in tre occasioni: dalle pagine di "Paese Sera" dell'8 luglio 1974 con un articolo dal titolo: *Lettera aperta a Italo Calvino: Pasolini: quello che rimpiango*, ora, col titolo *8 luglio 1974. Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino*, in Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, con un saggio di Piergiorgio Bellocchio. Cronologia a cura di Nico Naldini, Milano, Arnoldo Mondadori, 1999, pp. 265-535: 319-324 (prima edizione: Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 1975, pp. 64-69); dalle pagine del "Corriere della Sera" con un articolo dal titolo *Non aver paura di avere un cuore*, ora, col titolo *1° marzo 1975. Cuore*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 397-403 (prima edizione: P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, cit., pp. 152-159); dalle pagine de "Il Mondo" del 30 ottobre 1975, con un articolo dal titolo *Lettera luterana a Italo Calvino*, ora in *Lettere luterane*, in Pier Paolo Pasolini, *Lettere luterane*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 537-715: 700-705.
5. *La speculazione edilizia*, Torino, Einaudi, 1963 (pubblicato in precedenza sulla rivista "Botteghe Oscure", X, n. 20, autunno 1957, pp. 438-517).
6. Con alcune scene del prologo filmate a Casaleto Lodigiano e Sant'Angelo Lodigiano.
7. *Lo sguardo di Pasolini. La forma della città, un film di Pier Paolo Pasolini e Paolo Brunatto*, in *Parol. Quaderni d'arte*, 2003, www.parol.it/articles/pasolini.htm [data di ultima visualizzazione: 8 aprile 2022].
8. *Le Mura di Sana* nel titolo originale del *Documentario in forma di appello all'Unesco*.
9. Cfr. Salvo Arcidiacono, 3.6. *Oltre Le mura di Sana'a... Lo sguardo di Pasolini sulle città*, in "Arabeschi", n. 18, www.arabeschi.it [data di ultima visualizzazione: 8 aprile 2022].
10. Sul tema della conservazione in Pasolini, oltre a Biondillo (*Pasolini. Il corpo della città*, cit., pp. 87-96 e 107-117), si veda: Francesco Augelli, *Le ragioni della necessità di conservare beni, luoghi e identità culturali nel pensiero di Pier Paolo Pasolini*, in "Progetto Restauro il Prato", n. 41, 2007, pp. 17-23.
11. Pier Paolo Pasolini, *Il genocidio*, trascrizione di un intervento orale alla Festa de l'Unità di Milano dell'estate 1974, apparsa su "Rinascita", a cura



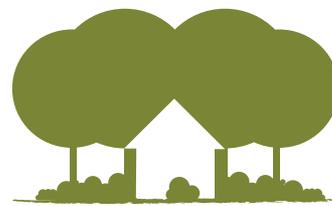
Orte, vista da est (<https://commons.wikimedia.org>)

della redazione, il 27 settembre 1974, ora in P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 511-517: 514 (prima edizione: P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, cit., pp. 281-287: 285). Il tema è trattato più estesamente in *Sviluppo e progresso*, in P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 455-458 (prima edizione: P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, cit., pp. 219-223).

12. Walter Benjamin, *Über den Begriff der Geschichte*, 1940, in Id., *Gesammelte Schriften*, unter Mitwirkung von Theodor W. Adorno und Gershom Scholem, Band I.2: *Abhandlungen*, Herausgegeben von Rolf Tiedemann und Hermann Schweppenhäuser, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1974, pp. 592-595, trad. it. di Gianfranco Bonola e Michele Ranchetti: *Sul concetto di storia*, in Id., *Scritti 1938-1940*, A cura di Rolf Tiedemann, Edizione italiana a cura di Enrico Ganni con la collaborazione di Hellmut Riediger, Torino, Einaudi, 2006 pp. 483-493: 483-484.

13. *Iperione o l'eremita in Grecia*, [traduzione di Marta Bertamini e Fulvio Ferrari], con un saggio introduttivo di Jacques Taminiaux, Milano, Guanda, 1981 p. 164; testo originale: «Handwerker siehst du, aber keine Menschen, Herrn und Knechte, Jungen und gesezte Leute, aber keine Menschen – ist das nicht, wie ein Schlachtfeld, wo Hände und Arme und alle Glieder zerstückelt untereinander liegen, indessen das vergoßne Lebensblut im Sande Zerrinnt?», in Friedrich Hölderlin, *Iperione o l'eremita in Grecia*, Testo tedesco a fronte, A cura di Laura Balbiani, Con un saggio introduttivo di Giuseppe Landolfi Petrone, Milano, Bompiani, 2015, p. 450.

14. Sul tema dell'«acculturazione» si veda l'articolo pubblicato sul "Corriere della Sera" dal titolo *Sfida ai dirigenti della televisione*, ora, col titolo *9 dicembre 1973. Acculturazione e acculturazione*, in P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 290-293 (l'ultima parte dell'articolo, "la sfida", è qui soppressa) (prima edizione: P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, cit., pp. 31-34).



AL BOSCHETTO OSTERIA

Una tessera gastronomica
nella mosaicale creatività di Ravenna

atmosfera e sapori



Specialità di carne e pesce

Preparazione a base di foie gras e tartufi in stagione
Formaggi d'alpeggio con mostarde e confetture
Pane fatto in casa • Ampia selezione di vini nazionali



cucina del territorio rivisitata

Aperto a pranzo anche per colazioni di lavoro,
ideale la sera, per cene intime,
in una romantica atmosfera

San Michele Ravenna, via Faentina 275
Tel. 0544.414312  - Chiuso il giovedì
www.ristorantealboschetto.it

MARCO
GERBELLA
ORAFI
RAVENNA

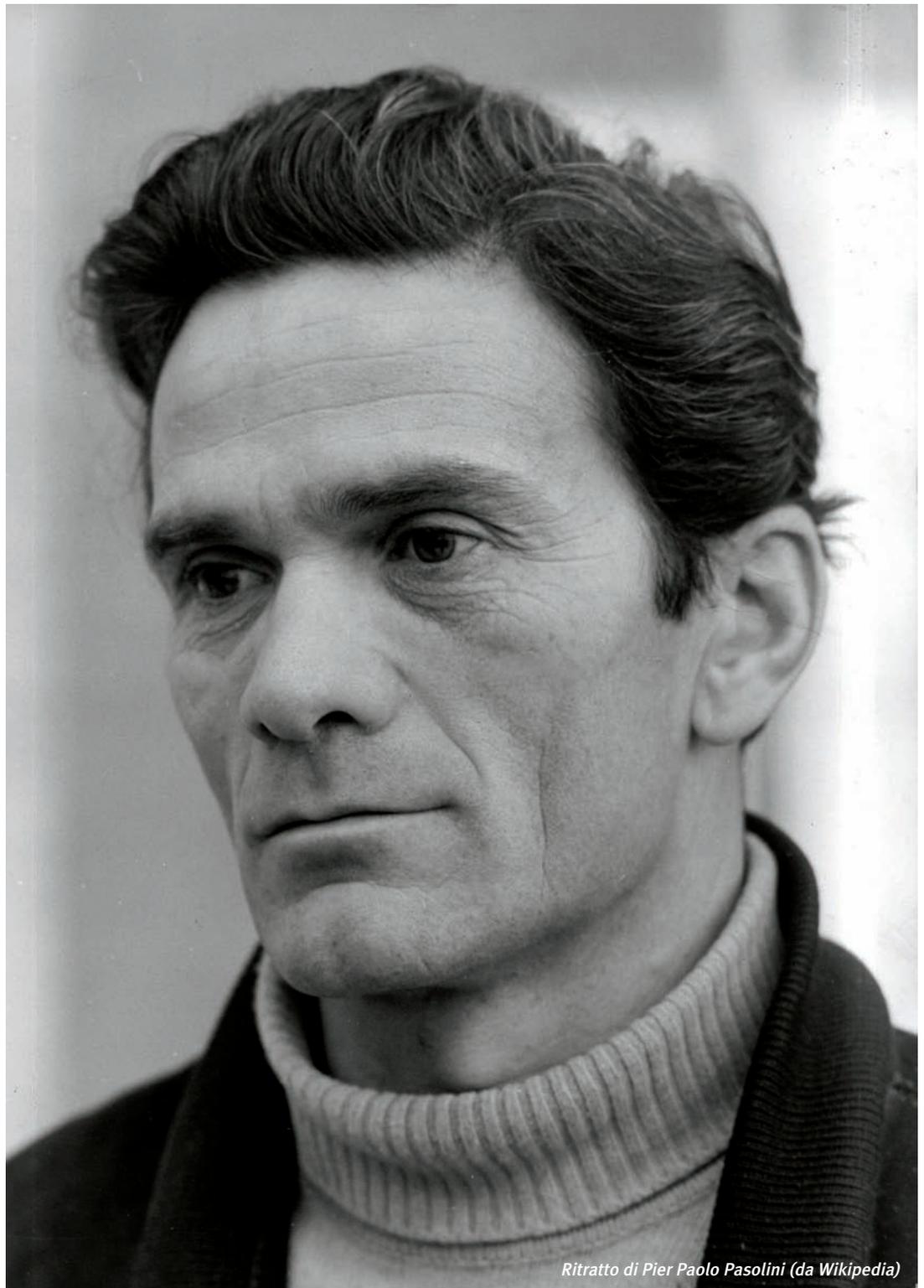
WWW.MARCOGERBELLA.IT

Pier Paolo Pasolini, una mente razionale che si frantumava e scioglieva nelle emozioni

DI ANNA DE LUTIS

Pier Paolo Pasolini, una vita vissuta tra pesante realtà e una via di fuga che l'ha sempre condotto al suo mondo immaginario, il mondo arcaico abitato dai miti dell'antica Grecia, lo stesso che ha cercato e trovato nella periferia, nelle borgate di Roma, nelle realtà distanti da quella veloce, inarrestabile evoluzione della società dei consumi che si verificava nell'Italia degli anni '60. A Pasolini, poeta, scrittore, regista, sceneggiatore, drammaturgo e giornalista, solo a distanza di anni riconosciuto come un "gigante" della storia del pensiero, è dedicata la XXXIII edizione di Ravenna Festival. Il titolo *Tra la carne e il cielo* è anche quello che il compositore Azio Corghi ha creato per la drammaturgia poetica di Maddalena Mazzocut-Mis, un'opera che inaugurerà Ravenna Festival il primo giugno, uno dei numerosi omaggi dedicati a Pasolini.

«L'opera pasoliniana è attraversata da un concetto del corpo che delimita la vita e la morte – sottolinea Corghi – poiché i sentieri del pensiero e dell'esistenza sono come tracciati a fuoco sulla carne e la "carne" sta alla base dell'esperienza». Queste parole, carne e cielo, possono essere considerate emblematiche nel definire il personaggio Pasolini, la sua continua lotta tra le emozioni che esasperavano le incertezze che caratterizzavano la sua personalità, sullo sfondo la musica, quella di Bach ma anche quella primordiale, eseguita con strumenti semplici e arcaici a commento di alcuni suoi film. La sua vita procede lungo due binari, due direzioni parallele: nel primo domina l'insofferenza verso una società che si allontana sempre più dai valori a lui cari, >>



Ritratto di Pier Paolo Pasolini (da Wikipedia)



Campana

Isabella

Fiano

OFFERTA

10,00

12,00

15,00

18,00

20,00

25,00

30,00

35,00

40,00

45,00

50,00

55,00

60,00

65,00

70,00

75,00

80,00

85,00

90,00

95,00

100,00

105,00

110,00

115,00

120,00

125,00

130,00

135,00

140,00

145,00

150,00

155,00

160,00

165,00

170,00

175,00

180,00

185,00

190,00

195,00

200,00

205,00

210,00

215,00

220,00

225,00

230,00

235,00

240,00

245,00

250,00

255,00

260,00

265,00

270,00

275,00

280,00

285,00

290,00

295,00

300,00

305,00

310,00

315,00

320,00

325,00

330,00

335,00

340,00

345,00

350,00

355,00

360,00

365,00

370,00

375,00

380,00

385,00

390,00

395,00

400,00

405,00

410,00

415,00

420,00

425,00

430,00

435,00

440,00

445,00

450,00

455,00

460,00

465,00

470,00

475,00

480,00

485,00

490,00

495,00

500,00

505,00

510,00

515,00

520,00

525,00

530,00

535,00

540,00

545,00

550,00

555,00

560,00

565,00

570,00

575,00

580,00

585,00

590,00

595,00

600,00

605,00

610,00

615,00

620,00

625,00

630,00

635,00

640,00

645,00

650,00

655,00

660,00

665,00

670,00

675,00

680,00

685,00

690,00

695,00

700,00

705,00

710,00

715,00

720,00

725,00

730,00

735,00

740,00

745,00

750,00

755,00

760,00

765,00

770,00

775,00

780,00

785,00

790,00

795,00

800,00

805,00

810,00

815,00

820,00

825,00

830,00

835,00

840,00

845,00

850,00

855,00

860,00

865,00

870,00

875,00

880,00

885,00

890,00

895,00

900,00

905,00

910,00

915,00

920,00

925,00

930,00

935,00

940,00

945,00

950,00

955,00

960,00

965,00

970,00

975,00

980,00

985,00

990,00

995,00

1000,00

Campana

Isabella

Fiano

OFFERTA

10,00

12,00

15,00

18,00

20,00

25,00

30,00

35,00

40,00

45,00

50,00

55,00

60,00

65,00

70,00

75,00

80,00

85,00

90,00

95,00

100,00

105,00

110,00

115,00

120,00

125,00

130,00

135,00

140,00

145,00

150,00

155,00

160,00

165,00

170,00

175,00

180,00

185,00

190,00

195,00

200,00

205,00

210,00

215,00

220,00

225,00

230,00

235,00

240,00

245,00

250,00

255,00

260,00

265,00

270,00

275,00

280,00

285,00

290,00

295,00

300,00

305,00

310,00

315,00

320,00

325,00

330,00

335,00

340,00

345,00

350,00

355,00

360,00

365,00

370,00

375,00

380,00

385,00

390,00

395,00

400,00

405,00

410,00

415,00

420,00

425,00

430,00

435,00

440,00

445,00

450,00

455,00

460,00

465,00

470,00

475,00

480,00

485,00

490,00

495,00

500,00

505,00

510,00

515,00

520,00

525,00

530,00

535,00

540,00

545,00

550,00

555,00

560,00

565,00

570,00

575,00

580,00

585,00

590,00

595,00

600,00

605,00

610,00

615,00

620,00

625,00

630,00

635,00

640,00

645,00

650,00

655,00

660,00

665,00

670,00

675,00

680,00

685,00

690,00

695,00

700,00

705,00

710,00

715,00

720,00

725,00

730,00

735,00

740,00

745,00

750,00

755,00

760,00

765,00

770,00

775,00

780,00

785,00

790,00

795,00

800,00

805,00

810,00

815,00

820,00

825,00

830,00

835,00

840,00

845,00

850,00

855,00

860,00

865,00

870,00

875,00

880,00

885,00

890,00

895,00

900,00

905,00

910,00

915,00

920,00

925,00

930,00

935,00

940,00

945,00

950,00

955,00

960,00

965,00

970,00

975,00

980,00

985,00

990,00

995,00

1000,00

**L'unica
difficoltà
è... scegliere**

**AMPIA SCELTA DELLE
MIGLIORI ETICHETTE
A PREZZI COMPETITIVI**

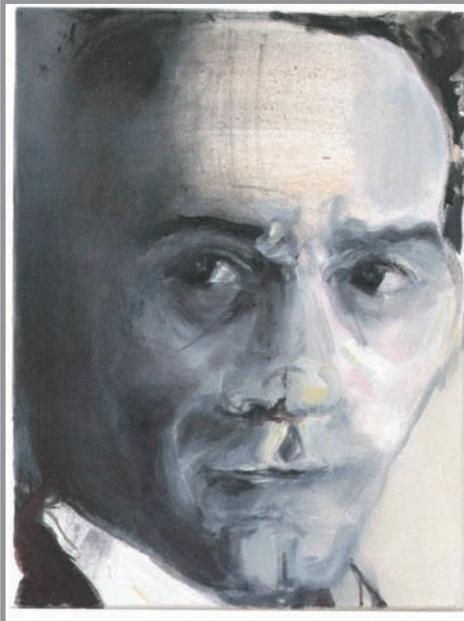
**PROPOSTE ESCLUSIVE
DI OTTIME CANTINE
SELEZIONATE DA NOI
CON CURA**

 **CONAD**
SUPERSTORE GALILEI

Via Newton 28
RAVENNA

 **CONAD**
SUPERMERCATO
 **la fontana**

Vicolo Tacchini 33
RAVENNA



quelli primordiali fatti di attaccamento alla terra, alla semplicità, verso la società in cui vive che si divide tra «...il trionfo delle macchine sull'uomo e la televisione che diventa una neolingua che abolisce la vita plurale delle lingue, dei dialetti, tipici del vecchio universo agricolo e paleocapitalistico. (dall'articolo di Pasolini sul "Corriere della Sera", *La scomparsa delle lucciole*).

Le sue prime poesie, infatti, sono in dialetto friulano: *Ciant da li ciampanis*. «Co la sera a si pièrt ta li fontanis / il me país al è colòur smarit. / Jo i soj lontàn, recuardi li so ranis, la luna, il trist tintinulà dai gris». (*Canto delle campane*. «Quando la sera si perde nelle fontane, / il mio paese è di colore smarrito. / Io sono lontano, ricordo le sue rane, la luna, il triste tremolare dei grilli).

Paesaggio ed emozioni che cercherà non solo nelle borgate romane, ma anche in lunghi viaggi altrove «Insieme a Moravia, sempre alla ricerca di luoghi primitivi... in Africa... Sudan, Kenya, Mali, Nigeria, Ghana, Tanzania, Congo». (da *Caro Pier Paolo* di Dacia Maraini, Neri Pozza). Era la ricerca di un mondo arcaico risalente alla notte dei tempi, quella che amava portare nei suoi film. Ma forse la passione più grande era per lui la Grecia, una presenza ossessiva, iniziata con le prime traduzioni giovanili fino all'opera summa rimasta incompiuta, *Petrolio*. «Ragione e passione, storia e natura, pensiero critico e pulsione non trovano mai in Pasolini una conciliazione stabile, ma permangono in uno stato di

perenne dissidio, senza sintesi possibile. Ai miei occhi è uno dei motivi, non secondari, della sua formidabile grandezza» (scrive lo psicoanalista Massimo Recalcati in *Pasolini. Il fantasma dell'origine*, Feltrinelli). Pasolini era sempre alla ricerca di una natura autentica che trovava in luoghi distanti dalla civiltà aggressiva dalla quale si sentiva circondato. «Ricordo che una volta, credo fossimo in Congo – racconta Dacia Maraini in *Caro Pier Paolo* – davanti a un paesaggio grandioso, arcaico, dalle profondità azzurrine, mi hai detto che avevi capito cosa fosse l'immortalità. E avevo intuito che ti eri sentito per un attimo immortale». La ricerca di un mondo che stava scomparendo lo faceva sentire distante da tutto ciò che avveniva nella società, nella politica, in cui non si ritrovava. Il suo risentimento è espresso con grande evidenza nell'articolo che offre una sintesi efficace della sua delusione *La scomparsa delle lucciole* alias *Il vuoto del potere in Italia*, apparso sul "Corriere della Sera" il primo febbraio 1975. «Le lucciole sono la violenza demitizzante della civiltà dei consumi... il mondo contadino nel quale la natura era ancora abitata dal sacro è stato traumaticamente cancellato. La luce delle lucciole scompare perché si accendono quelle degli stadi, dei concerti, delle automobili, degli schermi televisivi». Il secondo binario, problema mai risolto che era in lui, nella sua mente, nasceva quasi certamente nell'ambito della sua famiglia.

Suo padre, Carlo Alberto Pasolini dall'Onda (Bologna 1892 - Roma 1958), discendente di uno dei rami della nobile famiglia ravennate, capì a Casarsa, in Friuli, dove conobbe e sposò Susanna Colussi, maestra, da cui ebbe due figli Pier Paolo e Guido (quest'ultimo partigiano, combattente nella Resistenza con la brigata Osoppo, fu ucciso dalle milizie jugoslave nel febbraio del 1945, sul finire del secondo conflitto mondiale). Carlo Alberto intraprese la carriera militare, anche per risolvere una incerta situazione finanziaria, e gli furono attribuite numerose onorificenze e croci di guerra al merito in quanto «Magnifica figura di capo, di organizzatore, di animatore e di combattente. Esempio di calma, serenità e sprezzo del pericolo». Ma questa descrizione contrasta nettamente con il giudizio che di lui ebbe Pier Paolo che lo descrive «...passionale, sensuale e violento di carattere: era finito in Libia, senza un soldo; così aveva cominciato la carriera militare da cui sarebbe poi stato deformato e represso fino al conformismo più definitivo. Vide a uno a uno uscire i miei primi libretti, in friulano, seguì i miei primi piccoli successi critici, mi vide laureato in lettere: e intanto mi capiva sempre meno. Il contrasto era feroce: se uno si ammalasse di cancro e poi guarisse, avrebbe della sua malattia lo stesso ricordo che ho io di quegli anni» (da *PPP. Autobiografia*, "L'Unità", pubblicata a tre giorni dalla sua morte, il 4 novembre 1975). «Mio padre si sta facendo un individuo problematico: passò gli ultimi >>

Foto d'epoca di Carlo Alberto Pasolini dall'Onda e due dipinti accoppiati dell'artista Marlene Dumas: Pasolini e Pasolini's Mother (2012).

«...Marlene Dumas ci restituisce la similitudine dei loro sguardi, dei loro zigomi alti da friulani, la lucidità disperata di entrambi [...] La madre si emarginò da sola per supportare l'amato Pieruti (così chiamava Pier Paolo secondo il dialetto della sua zona), il ragazzo per il quale lasciò il marito e il paese natale. Questa donna deve avere sentito di avere un figlio eccezionale, del quale non poteva comprendere i passi [...] ci restituisce questa relazione tra esseri umani diversi, cioè ci spiega che ogni vera relazione madre-figlio è complessa, perché non si può e non si deve risolvere in una semplice identificazione reciproca. La madre ama il figlio anche nei lati che a lei risultano incomprensibili, e viceversa, in modo incondizionato». (*dal testo della critica d'arte Angela Vettese, sul saggio monografico – "Art e Dossier", aprile 2022 – dedicato alla celebre pittrice sudafricana Marlene Dumas*)



anni della sua vita in atteggiamento passivo, consolandosi con l'alcool» (da *Petrolio*). Completamente opposto il sentimento che da sempre l'ha legato a sua madre, un sentimento profondo, complesso, irrinunciabile, che lo angosciava ma lo rendeva felice. «Stringo forte il braccio di mia madre e affondo la guancia nella povera pelliccia che indossa: in quella pelliccia sento il profumo della primavera, un miscuglio di gelo e di tepore, di fango odoroso e di fiori ancora inodori, di casa e di campagna. Questo odore della povera pelliccia di mia madre è l'odore della mia vita». È questo ricordo che incide in maniera drastica sulle sue tendenze omosessuali? Nella poesia *Supplica a mia madre* troviamo il fondamento psichico di questo rapporto straziante, la ricerca di una origine perduta ma, paradossalmente, onnipresente e

impossibile da dimenticare. «[...] Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore / ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro amore. / Per questo devo dirti ciò ch'è orrendo conoscere: / è dentro la tua grazia che nasce la mia angoscia. / Sei insostituibile. Per questo è dannata / alla solitudine la vita che mi hai data. / E non voglio esser solo. Ho un'infinita fame / d'amore, dell'amore di corpi senza anima. / Perché l'anima è in te, sei tu, ma tu / sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù». Lo sviluppo di questo timore lo troviamo in *Realtà*. Inserita in *Poesia in forma di rosa* pubblicata nella raccolta del "Corriere della Sera", sono versi che denunciano una ricerca disperata per uscire dalla solitudine e lo fa frequentando i ragazzi delle borgate: «[...] sono migliaia. Non posso amarne uno. / Ognuno ha la sua nuova, la sua antica / bellezza ch'è di tutti:

bruno / o biondo, lieve o pesante, è il mondo / che io amo in lui – ed accomuno, / in lui – visione d'amore infecondo / e purissimo – le generazioni, / il sesso. Affondo / ogni volta – nelle dolcissime espansioni [...] Il mio amore è solo per la donna / infante e madre. / Solo per essa impegno tutto il cuore [...]». Conferma lo psicoanalista Claudio Widmann: «È frequente che nelle persone omosessuali si riscontri un legame particolare con la figura materna ("complesso materno", per gli analisti). In età relazionale, questo si prolunga in una singolare capacità di instaurare con le donne rapporti di amicizia e di intesa, di consonanza e simpatia; si ha l'impressione che con le loro compagne femmine si trovino "tra amiche" (*inter pares*). Le cose vanno diversamente, quando una donna non si aspetta solo sintonia e comunanza di interessi o di sensibilità, ma

anche una relazione sentimentale e soprattutto sessuale "un amore completo"». «È difficile capire, Pier Paolo. – scrive Dacia Maraini nel testo già citato – Un'anima che per una misteriosa ragione viene data in regalo alla madre, e un corpo vitale e sensuale che viene consegnato ai ragazzi, in cui miracolosamente ritrovi te stesso bambino. Possibile che l'eros ti abbia chiuso dentro un cerchio magico così ripetitivo? Un ragazzino dalle ginocchia sbucciate, magro e timido... è quello il tuo doppio che inseguì e rincorri da sempre, senza mai riuscire a raggiungerlo?». Pasolini si poneva continuamente domande sui suoi sentimenti, sulla sua omosessualità. Coglie l'occasione anche in una intervista al poeta Ungaretti per chiedere cosa pensa, il poeta, della normalità in un uomo: «Ogni uomo – risponde Ungaretti – è fatto in un modo diverso. >>>



Pier Paolo Pasolini
con Dacia Maraini

Pier Paolo Pasolini
con Giuseppe Ungaretti (1960)

Pier Paolo Pasolini
con Federico Fellini a Roma

HO SCELTO DI PREVENIRE

HO SCELTO LONG LIFE FORMULA® CHECK UP

PREVENZIONE

Programma Dedicato	Maria Cecilia Hospital	Primus Forlì Medical Center	Lucia Magnani Health Clinic
Check&Go		✓	
Cardio Check	✓		
Neuro Check	✓		
Odonto Check	✓	✓	
Check&Relax			✓
My CheckUp	✓	✓	✓
Check Up Personalizzato	✓	✓	✓

Long Life Formula Check Up® è l'innovativo programma di prevenzione che in poche ore permette di **inquadrare il tuo stato di salute**, fornendoti una panoramica dettagliata dei possibili fattori di rischio, ma anche di tutti gli elementi indispensabili a **correggere il tuo stile di vita**. Check up non solo **tecnologici e innovativi**, ma anche espressione dell'eccellenza medica di GVM Care & Research e un medico tutor che potrà **personalizzare sempre il tuo check up** in base alle caratteristiche personali, creando così un percorso solo **per la cura della tua salute**.



MARIA CECILIA HOSPITAL

Via Corriera, 1 - 48033, Cotignola (RA)
Direttore Sanitario Dott.ssa Silvia Rapuano

PRIMUS FORLÌ MEDICAL CENTER

Via Punta di Ferro, 2/C - 47122, Forlì (FC)
Direttore Sanitario Dott. Nicola Castaldini

LUCIA MAGNANI HEALTH CLINIC

Viale Marconi, 14/16 - 47011, Castrocaro Terme (FC)
Direttore Sanitario Dott. Marco Conti



Dico, nella sua struttura fisica, ma anche nella sua combinazione spirituale. Quindi tutti gli uomini a loro modo sono anormali, tutti gli uomini sono in un certo senso in contrasto con la natura». Commenta Furio Colombo, giornalista e scrittore: «Se parliamo della persona dobbiamo parlare dell'artista e l'intersecarsi della persona e dell'artista: oggi ogni persona è già abbastanza complessa e misteriosa e un artista lo è molto di più. Un artista come lui, che era in un certo senso il costruttore, il creatore del personaggio "Pasolini", ma allo stesso tempo il personaggio Pasolini, stava vivendo nella vita e nelle avventure di Pasolini stesso» (da *Siamo tutti in pericolo. L'ultima intervista di Pasolini*, Aliberti). Non c'è dubbio, tutta la sua complessa personalità esplose letteralmente nel cinema, nei suoi numerosi film. Molto interessante la sua collaborazione con Federico Fellini, in varie occasioni, alla ricerca di personaggi come la Saraghina, da inserire nei suoi film, nelle borgate che Pasolini frequentava. È grande anche l'ammirazione di Fellini per la versatilità del poeta nelle vesti di regista. Per Pasolini cinema è il linguaggio che potrà sostituire la lingua italiana che a lui stava abbastanza stretta. L'intersecarsi tra finzione cinematografica e realtà si evidenzia in uno dei suoi film più famosi, *Medea*, interpretato da Maria Callas. Siamo nel 1968. La *Medea* dell'intellettuale friulano si ispira alla storia della sacerdotessa originaria della Colchide. Pasolini intende utilizzare la storia di *Medea* per raccontare una tragedia moderna: il terzo mondo, primordiale e legato ai suoi riti ancestrali, che incontra il cinismo della civiltà occidentale. *Medea* racconta l'origine mitica dell'alienazione borghese, tragicamente ineluttabile. Lei affida a un uomo tutta la sua vita, per lui tradisce le sue origini e la sua cultura e si sforza di vivere lontano dalla sua terra per Giasone, il condottiero valoroso, ma quando lui dopo dieci anni e due figli la lascia per sposare la figlia del re di Corinto, lei impazzisce dal dolore e gli infligge una terribile vendetta: con un sortilegio induce la promessa sposa al suicidio e poi uccide i due bambini avuti con Giasone. Ma la storia è già nota. Quello che accadde durante la lavorazione del film era

imprevedibile perché la coppia Callas-Pasolini rappresentavano due mondi opposti e apparentemente inconciliabili. Ma prima e durante la realizzazione del film Pasolini fu affascinato dalle caratteristiche fisiche della *Medea* senza tempo, arcaica e mitica che aveva immaginato, e dimenticò la notissima e ricercata cantante lirica. E Maria Callas, a sua volta, scoprì in lui una persona speciale, un regista abile che le dava l'opportunità di vestire i panni di quella *Medea* a cui si sente in qualche modo destinata. Nasce una relazione profonda: per Pasolini di immensa amicizia, per la Callas fu un amore che sperava potesse concludersi in una unione vera. Speranza che Pasolini deluse. «Le cose vanno diversamente – spiega Claudio Widmann – quando una donna non si aspetta solo sintonia e comunanza di interessi o di sensibilità, ma anche una relazione sentimentale e soprattutto sessuale». Il loro resta comunque un grande legame come testimoniano i bellissimi versi di Pasolini a lei dedicati: «Sei come una pietra preziosa che viene violentemente frantumata in mille schegge per poi essere ricostruita di un materiale più duraturo di quello della vita, cioè il materiale della poesia». In un Pasolini diviso tra libri, poesie, film è sempre presente un estraniamento dalla realtà da cui si sente spesso oppresso: cambia lingua quando dalla prosa e dalla poesia passa al cinema: «Quante volte avevo detto di voler rinunciare alla mia cittadinanza italiana! Ebbene abbandonando la lingua italiana e con essa, un po' alla volta la letteratura, io rinunciavo alla mia nazionalità. [...] Passo al cinema che non è solo un'esperienza linguistica, è un'esperienza anche filosofica» (premessa a *Le regole di un'illusione. I film, il cinema*. Fondo Pier Paolo Pasolini. Roma). Era consapevole Pasolini della sua complessità, del fatto che il suo status, le sue frequentazioni, rappresentassero un pericolo? «Ho sempre avuto il terrore di una morte violenta. Ecco, quelle piazze vuote con i camion dei fascisti, quell'angoscia di morte. Sono stati i motivi ispiratori del film *Salò*. Metterò fine alla mia carriera cinematografica con *Salò* e, infine, con il film della mia vita», (*Autointervista*. Fondo PPP). Furio Colombo aveva



appena finito di intervistarlo, il primo novembre del 1975. Il titolo lo aveva scelto lo stesso Pasolini: *Siamo tutti in pericolo*. Avrebbe dovuto rivedere l'intervista il giorno dopo, ma il destino decise diversamente. Poche ore dopo veniva assassinato in maniera brutale. Aveva da sempre immaginato e temuto questo momento? Forse. «Sono caduto da sempre, e un mio piede è rimasto impigliato nella staffa, così la mia corsa non è una cavalcata, ma un essere trascinato via, con il capo che sbatte sulla polvere e sulle pietre». (PPP da *Lettere*). ○

Pasolini con Maria Callas sul set del film Medea

Pasolini e la Callas in una pausa dal set di Medea

Il brindisi alla conclusione del film Medea

Per il giorno piu bello

COSEPREZIOSE



GIOIELLI



I tuoi orafi di fiducia



acquistiamo e permutiamo il tuo oro alle massime quotazioni

Mezzano Ravenna Via Reale 238/A - 0544 523071 - www.cosepreziosegioielli.it - cosepreziosegioielli@gmail.com

Il profilo della città deturpato da qualcosa di estraneo

DI MARINA MANNUCCI

Nel marzo del 1951, con lo pseudonimo di Paolo Amari, Pasolini pubblica per "Il Quotidiano" alcuni articoli sulla Puglia. Tra questi, il 18 marzo, esce *I nitidi trulli di Alberobello* in cui egli scrive: «[...] Massafra sorge su un colle spaccato a metà da un torrente [...]. Un breve ponte di pietra è sospeso sul canyon grandioso, aperto, in fondo, verso la pianura salentina, inazzurata da foschie sempre più stagnanti e incantate man mano che si avvicinano al mare [...]. Al di là del ponte si trova il centro della città, una piazza affollata, verso sera, come in un giorno di festa. È una calca di uomini vestiti di nero e ragazzi disegnati col diamante e il carbone. Attorno a questa piazza si agrovigliano, come visceri, i vicoli e le stradine scoscese, attraverso cui si regrediscono fino nel cuore del tempo. Il puro medioevo, intorno [...]». Pasolini racconta un paese di umili case-grotte arroccate sulla gravina di San Marco che dall'inizio del '900 vede braccianti e contadini lottare contro gli agrari e contro il fascismo nascente; nel 1964 sceglierà la Puglia come set principale per girare *Il Vangelo secondo Matteo* e Massafra come uno dei set della Via crucis. «Il 9 luglio 1960, viene posata la prima pietra dell'Italsider, il più grande stabilimento siderurgico italiano. Per la sua costruzione vengono estirpati decine di migliaia di alberi d'ulivo; un popolo di formiche viene impiegato nell'edificare una cattedrale industriale a pochi passi dalle estreme propaggini della città. Il primo altoforno entra in funzione il 21 ottobre 1964, il secondo il 29 gennaio 1965. Dopo una fase di rodaggio, il 10 aprile 1965 il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat inaugura ufficialmente il

Nel mese di marzo 2022 Arpa Puglia, Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente, ha inviato una relazione al Comune di Taranto, all'Asl ionica e all'Ispra, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, autorità di controllo per l'ex Ilva, in cui emergevano «Significativi incrementi delle concentrazioni degli inquinanti gassosi, in particolare biossido di zolfo e benzene». Nel documento è contenuta la sintesi degli eventi accaduti tra il 22 e il 24 marzo durante i quali le centraline di controllo dell'aria hanno registrato valori molto elevati di sostanze dannose per la salute di cittadini/e. Superamenti dei limiti che si rilevano a pochi giorni dalle operazioni di ripartenza dell'Afo4, impianto fermo per mesi a causa del rifacimento del crogiolo interno. La produzione dell'ex Ilva sembra destinata ad aumentare e anche le emissioni, nonostante una "Valutazione del danno sanitario" abbia chiarito che con 6 milioni di tonnellate all'anno, pur applicando tutte le prescrizioni previste dall'Aia, il rischio per la popolazione sarebbe inaccettabile. Per quanto riguarda i posti di lavoro è in corso la trattativa tra sindacati metalmeccanici e l'azienda per la cassa integrazione straordinaria per un anno di 3.000 lavoratori, di cui 2500 a Taranto. L'azienda non sembra voler cogliere l'occasione di rilanciare le relazioni industriali senza ricorrere all'utilizzo degli ammortizzatori sociali in maniera unilaterale.



Pier Paolo Pasolini, Roma 1958, foto Cecilia Mangini (Archivio Cecilia Mangini e Lino del Fra, Roma)

quarto centro siderurgico del paese (quarto in ordine di tempo, dopo quelli di Cornigliano, Piombino e Bagnoli), il più grande di tutti [...]. Il centro siderurgico costò quasi quattrocento miliardi di lire. Finì con l'occupare prima 600 e poi 1500 ettari di superficie, per un'estensione pari al doppio dell'intera città. Da quel momento in poi fu la città a crescere e modellarsi intorno alla fabbrica. Furono i tempi e i ritmi della fabbrica a scandire i tempi e i ritmi del tessuto urbano. Il mito dell'industria – mentre il capoluogo mutava – si radicò e rafforzò ulteriormente. È stato così fino alla fine degli anni ottanta, quando il sistema delle partecipazioni statali, che reggeva l'industrializzazione di Stato, ha iniziato a mostrare le sue crepe. La percezione del disastro ambientale, invece, è divenuta cosa comune solo in seguito» (Alessandro Leogrande, *Dalla costruzione dell'Italsider al disastro dell'Ilva: storia di Taranto*, in "Pagina 99", gennaio 2016). Oggi lo sviluppo edilizio, urbano e industriale ha ulteriormente modificato il paesaggio; Massafra, cittadina di circa 33mila abitanti, confina a est con l'area industriale dell'Ilva: «I suoi contadini e braccianti sono diventati metalmezzadri, non si mangia più il pane nero, e oggi vive la decadenza della fine del miraggio dell'industrialismo e le conseguenze anche sul suo territorio dell'inquinamento ambientale» (*Progresso e sviluppo secondo PPP*, una riflessione di Antonio Castronovi, Centro Studi Pier Paolo Pasolini Casarsa, 18 luglio 2016). Dal 1960 l'acciaieria Italsider, poi ben più nota come Ilva di Taranto, situata a 16 km da Massafra, ha ciminiere fumanti diossina; allo stesso tempo, ha portato migliaia di posti di lavoro per le famiglie di Taranto e provincia, nella >>



maggior parte dei casi, nuclei familiari monoreddito. Nel report *Studio di coorte sugli effetti delle esposizioni ambientali sulla morbosità e mortalità della popolazione residente a Taranto* del 2016 del Centro Salute Ambiente Puglia si legge che «La città di Taranto, e i due comuni limitrofi Statte e Massafra, presentano un quadro sociale variegato con presenza contemporanea di aree ad elevata emarginazione e povertà ed aree abbienti. A questa stratificazione sociale si associano differenze importanti di salute (e di probabilità di morte). Le classi sociali più basse hanno tassi di mortalità e di ricorso al ricovero ospedaliero più alte di circa il 20% rispetto alle classi sociali più abbienti. [...] Sono emerse delle associazioni chiare tra attività lavorativa ed eccessi di mortalità per tumore, in particolar modo tumore dello stomaco, del polmone, della pleura e del rene». In un'intervista inedita realizzata dal professor Hans-Peter Kammerer e dalla giornalista Carlotta Tagliarini per la radio

tedesca Sudwestfunk di Baden-Baden nel 1975 Pasolini già si soffermava, oltre che sul degrado politico e sociale, anche su quello urbanistico e ecologico dell'Italia: «Se fosse esistito un governo intelligente, forte, un governo che avesse veramente amato la gente – non come hanno fatto i governanti italiani, che hanno odiato la gente – avrebbe saputo arginare questo sviluppo voluto da piccoli industriali, dai padroni delle fabbriche [...]. Avrebbero saputo porre un argine e dare la precedenza a tanta industria primaria, diciamo così. E poi avrebbero dovuto contrapporre una sana politica agraria [...] organizzare uno sviluppo nel senso del progresso [...] affrontare i problemi concreti del Paese: il problema dei vecchi, il verde, il paesaggio italiano, i problemi urbanistici, i problemi ecologici [...]». Secondo Pasolini la politica era ben lontana dal farsi carico del bene comune e della società: infatti contrapponeva al progresso, come potenziamento della condizione degli esseri umani e miglioramento continuo, lo

sviluppo inteso in termini meramente economici. Ed è ancora nel 1975 che il «Corriere della Sera» pubblica un intervento di Pier Paolo Pasolini intitolato *Il vuoto del potere in Italia*. L'articolo, lo stesso anno, sarà raccolto nel volume *Scritti corsari* pubblicato da Garzanti, con un titolo diverso: *L'articolo delle lucciole*. La metafora poetica della scomparsa delle lucciole rappresenta il mutamento storico e antropologico considerato da Pasolini, riprendendo il termine usato da Marx nel *Manifesto*, un «genocidio»: «Nei primi anni sessanta, a causa dell'inquinamento dell'aria e, soprattutto, in campagna, a causa dell'inquinamento dell'acqua (gli azzurri fiumi e le rogge trasparenti) sono cominciate a scomparire le lucciole. Il fenomeno è stato fulmineo e folgorante. Dopo pochi anni le lucciole non c'erano più». Karen Pinkus, professoressa alla Cornell University (Ithaca, New York), autrice di diversi testi sulla cultura italiana, già collaboratrice >>

Pier Paolo Pasolini e Enrique Irazoqui, interprete del ruolo di Cristo, durante le riprese del film Il Vangelo secondo Matteo, sul set di Massafra. Foto di Domenico Notarangelo



WWW.GOLDGALLERY.IT | WWW.GRACET.IT

GOLD GALLERY

G I O I E L L E R I A



SOLO NELLA TRADIZIONE
È IL MIO AMORE.

Pier Paolo Pesolini



de “il manifesto”, nel suo intervento nel 2015 alla conferenza *The Legacy of Pier Paolo Pasolini*, organizzata da Luca Peretti e Karen Raizen per il quarantennale della morte del poeta all’università di Yale, rileva che Pasolini anticipa gli effetti dell’antropocene nel lavoro non finito, che prende il titolo, tra l’altro, da un combustibile fossile, *Petrolio*, scrivendo del cambiamento climatico in tutta la sua specificità, di un paesaggio disastrato, di un ambiente inquinato e razionalizzato dal nuovo modello produttivo. E infatti il *Petrolio* del titolo diventa sostanza enigmatica, una risorsa su cui la società contemporanea fa erroneamente affidamento, per cui le multinazionali si impantanano in oscuri affari di Stato, influenzando le economie, distruggendo comunità e ambiente.

Mi invento un immaginario incontro tra Pier Paolo Pasolini e bell hooks (pseudonimo scelto da Gloria Jean Watkins, scrittrice, attivista, femminista statunitense scomparsa nel 2021) mentre

camminano su un *selciato sconnesso e antico* che dalla periferia di Massafra si frantuma affacciandosi su Taranto:

Questa strada per cui camminiamo, con questo selciato sconnesso e antico, non è niente, non è quasi niente, è un’umile cosa. Non si può nemmeno confrontare con certe opere d’arte, d’autore, stupende, della tradizione italiana, eppure io penso che questa stradina da niente, così umile, sia da difendere con lo stesso accanimento, con la stessa buona volontà, con lo stesso rigore, con cui si difende l’opera d’arte di un grande autore. [...] Nessuno si batterebbe con rigore, con rabbia, per difendere questa cosa e io ho scelto invece proprio di difendere questo. [...] Voglio difendere qualcosa che non è sanzionato, che non è codificato, che nessuno difende, che è opera, diciamo così, del popolo, di un’intera storia, dell’intera storia del popolo di una città, di

un’infinità di uomini senza nome che però hanno lavorato all’interno di un’epoca che poi ha prodotto i frutti più estremi e più assoluti nelle opere d’arte e d’autore. [...] Con chiunque tu parli, è immediatamente d’accordo con te nel dover difendere [...] un monumento, una chiesa, la facciata della chiesa, un campanile, un ponte, un rudere il cui valore storico è ormai assodato ma nessuno si rende conto che quello che va difeso è proprio [...] questo passato anonimo, questo passato senza nome, questo passato popolare [...]. Il vero fascismo è proprio questo potere della civiltà dei consumi che sta distruggendo l’Italia, e questa cosa è avvenuta talmente rapidamente che non ce ne siamo resi conto, è avvenuta in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni... è stato una specie di incubo in cui abbiamo visto l’Italia intorno a noi distruggersi, sparire. Adesso, risvegliandoci, forse, da questo incubo, e guardandoci intorno, >>

*Veduta di Massafra
in Puglia,
con il ponte sulla gravina*

HEADSP

LA SALUTE, IN TESTA A TUTTO.



Un viaggio per **riequilibrare mente e corpo**, in cui immergersi nella natura delle piante tintorie e riscoprire i **profumi della Terra**. Un'esperienza con cui si può conoscere la **tricologia**, riscoprire se stessi grazie all'**armocromia** e illuminare il proprio volto con un **taglio morfologico** capace di valorizzare ogni lineamento. Prodotti vegetali per riscoprire **profumi, colori ed emozioni**, in un **salone botanico** in cui 30 anni di professionalità e competenza si uniscono a scienza e tecnologia per il benessere di cute e capelli.

Il lusso di un soggiorno alle terme.

CAPELLI SMART. SALUTE TOP. BENESSERE SPA.

BARBARA TREBBI PARRUCCHIERI

VIA CIRC.NE ROTONDA DEI GOTI 4 | 48121 RAVENNA - RA | T. 392 966 7824
INFO@HEADSPRAVENNA.IT





Uno scorcio dello stabilimento ILVA di Taranto

Ristorante Bella Venezia Ravenna

Ravenna, Via IV Novembre 16 - Tel. 0544 212746 - www.bellavenezia.it

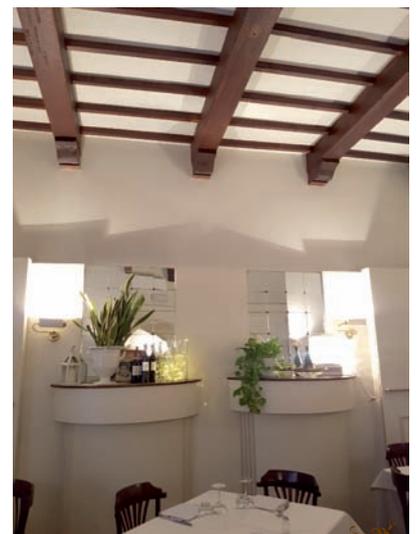


Il Ristorante della famiglia Bazzani
da 50 anni nel cuore della città

Cucina della tradizione emiliana
con proposte di piatti
da tante regioni italiane

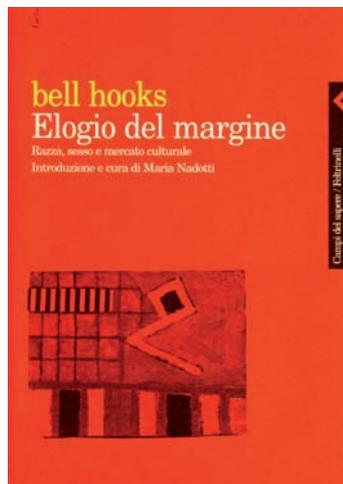
Aperto tutti i giorni a pranzo e cena
Dehor estivo
Chiuso la domenica

Per prenotare **0544 212746**
bellaveneziaravenna@gmail.com



ci accorgiamo che non c'è più niente da fare».

Citazione dalla trascrizione del commento di Pasolini a *Pasolini e ...la forma della città* opera cinematografica di Pier Paolo Pasolini e Paolo Brunatto di circa 15 minuti prodotta dalla RAI nel 1973 (la trasmissione avvenne il 7 febbraio 1974), archiviata nel "Fondo Pasolini", *Le regole di un'illusione*, nell'elenco delle interviste filmate fra il 1966 e il 1975. La trascrizione completa è tradotta in francese in *Pier Paolo Pasolini, une vie future*, cit., pp. 379-383.



Afferro lo sguardo ironico di bell osservare i profili di anonime strutture in disfacimento e trasformare le immagini in *visioni dei margini* e la immagino girarsi lentamente verso Pasolini, improvvisato amico evanescente di un improbabile Iperuriano, per "proiettargli" brevi cenni/oleogrammi sull'importanza dell'imparare a trasgredire come pratica di libertà per sviluppare/eccitare un pensiero critico propedeutico a crescere indipendentemente da

condizionamenti di classe, genere e posizione sociale. In questo *non luogo* dei *non luoghi* bell ha mantenuto il ricordo del concetto di marginalità, inteso come spazio critico e privilegiato dove immaginazione e creatività resistono, unica soglia dove la memoria del passato può dar voce a forme di contrasto e pratiche contro-egemoniche rispetto alla cultura del dominio e dell'oppressione che persiste, in forme sempre diverse e più occulte. Pasolini, da dietro le

scuri lenti degli occhiali, accoglie le fluttuanti onde magnetiche, corrispondenza di amorosi sensi con la novella amica statunitense. Osserva il paesaggio violato da processi di industrializzazione in decadenza che hanno creato *sviluppo senza progresso* e avverte il fatale e forse irreversibile fallimento del tentativo di proteggere, preservare e trasmettere conoscenza... e le sorride. Poi, la mia visione estemporanea svanisce. ○

Un ritratto di Bell Hooks

[/www.thenewleam.com/2021/12/bell-hooks-1952-2021-a-fountain-in-a-spiritually-impooverished-academic-world/](http://www.thenewleam.com/2021/12/bell-hooks-1952-2021-a-fountain-in-a-spiritually-impooverished-academic-world/)), e la copertina del suo libro *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli, 1998, raccolta di saggi curata e tradotta da Maria Nadotti

NINO CARUSO
FORME DELLA MEMORIA E DELLO SPAZIO

28 maggio
9 ottobre 2022

MIC Faenza
www.micfaenza.org

 **ARAN**
CUCINE

MULTISTORE
CESENA - FAENZA - RAVENNA



Cucina di Greta- San Mauro Pascoli

*Le recensioni migliori
sono le vostre cucine*



Cucina di Patrizia- Gambettola

IL DESIGN ALLA PORTATA DI TUTTI

I nostri Interior Designer progetteranno per te
la soluzione ideale per farti sentire a casa



Cucina di Samantha - Villa Verrucchio



Aran Cucine Store CESENA
via Guarneri 207 - Cesena (FC)
+39 0547 078243
www.arancesena.it

Aran Cucine Store FAENZA
Viale Marconi, 1 - Faenza (RA)
+39 0546 609296
www.aranfaenza.it

Aran Cucine Store RAVENNA
via Panfilia 36 - Ravenna (RA)
+39 0544 1796260
www.aranravenna.it





«Pasolini voleva un
“cinema di poesia”
 e che scavasse nelle grandi
 contraddizioni dell’esistenza»

Parla il critico letterario e cinematografico Goffredo Fofi: «del regista prediligo il *Vangelo*, *La ricotta* e i corti...». Il saggista al Festival terrà una conversazione sulle affinità tra PPP e il teologo e poeta David Maria Turoldo

DI ERIKA BALDINI

Signor Fofi, mi permetta di immaginare questa nostra piccola intervista come se fossimo viso a viso e non a distanza. Vorrei osare e rubarle un ricordo personale, scavare nella memoria: Pier Paolo Pasolini lei lo ha conosciuto di persona. Quando vi siete incontrati per la prima volta? Me ne parla? Se non sbaglio è stato sul set de *Il Decameron* a Caserta...

«No, mi presentò Pasolini un grande critico e amico, Paolo Milano, a una piccola manifestazione di solidarietà con Dolci, accusato insieme ad Alberto Carocci di pornografia per cinque righe di una “storia di

vita” pubblicata da “Nuovi argomenti”, in cui un bravissimo comunista di base, palermitano, raccontava le sue prime esperienze sessuali in un bordello di poveri. A Caserta andai con un giovane regista pisano, Bonfanti, per il film documentario che venne prodotto da Pasolini e “Lotta continua”, intitolato *12 dicembre* di cui scrissi la prima stesura. Pasolini mi portò a Caserta Alta, un antico borgo meraviglioso dove girò buona parte del *Decameron*».

Che rapporto aveva con lui? Ci sono stati accordi ma anche disaccordi. In una sua bella intervista del 2016, dove ricorda il legame tra Danilo Dolci e PPP,

lei lo definiva una sorta di fratello maggiore che era in grado di mettere in crisi e distruggere i luoghi comuni sui quali uno costruiva le proprie idee. Cito: «Gli eravamo riconoscenti per il coraggio, però ci faceva arrabbiare».

«Il rapporto tra Dolci e Pasolini fu precedente alla discesa di Dolci a Trappeto; entrambi erano poeti, e comparvero in una antologia di poesia religiosa italiana curata, mi pare, da Valerio Volpini... Ma non ci furono dopo molti rapporti tra loro. I miei con Pasolini ci furono grazie alle polemiche dei “Quaderni piacentini” che portarono, a Roma, a una sorta di riconciliazione di lui con noi tre direttori – io, Giorgio Bellocchio, Grazia Cherchi – che, ricordo,

avvenne proprio il giorno in cui morì Totò. Più tardi furono mediati dall’amicizia con Elsa Morante – la sua più burrascosa della mia – e con Laura Betti e Sergio Citti, cui mi legai molto ma dopo la morte di Pasolini, anche per i miei rimorsi per non avergli voluto abbastanza bene!».

Insieme a Fellini e a Carmelo Bene – penso al suo recente libro *Fellini anarchico* ma anche al >>

Maria Callas e Pier Paolo Pasolini sul set di Medea, 1969



suo *Il Cinema dei no* – lei ha definito PPP come uno dei grandi artisti anarchici del Novecento. In cosa il suo cinema era anarchico?

«Nella diffidenza verso la società organizzata e le sue istituzioni, tuttavia “borghesi”! Pasolini fu molto perseguitato in vita dalle destre, voleva un “cinema di poesia”, e che scavasse nelle grandi contraddizioni dell’esistenza, non si fermasse alla superficie. I suoi film più

“anarchici” a me sembrano i corti e mediometraggi con Totò e Ninetto, e *La ricotta*, anche se idealizzavano una vitalità sottoproletaria e contadina che andava scomparendo, come egli scoprì molto presto molto soffrendone».

Prendo spunto dalla prefazione dell’edizione 2009, curata dalla Cineteca di Bologna, del suo mitico libro in collaborazione con Franca Faldini,



L’avventurosa storia del cinema italiano: il cinema per lei fu la scoperta del mondo. Che tipo di mondo ha scoperto con Pasolini regista? A quale delle sue opere è più legato e invece qual è quella che trova meno convincente? Qual è l’insegnamento, l’eredità che ancora oggi passa guardando le sue pellicole?

«Ovviamente il *Vangelo*, e i corti. Non amo altrettanto i suoi film della seconda maniera, più



filosofanti... I film italiani che mi hanno segnato di più sono di Rossellini *Europa '51*, di Visconti, *Bellissima*, di Rosi *Salvatore Giuliano*, di Castellani *Due soldi di speranza*, ma soprattutto i film, non italiani di Bunuel, Bresson, Dreyer, Bergman, Losey e, ovviamente, di Kubrick».

Parliamo dei film non di Pasolini ma su Pasolini. Cosa ne pensa dei titoli ispirati alla sua vita? Dai più famosi, come i lavori di

LIBRERIA SCATTIPARSI

libri di seconda mano e foto d'epoca

Dove trovi i libri che non sapevi di cercare

Con 2 sale di consultazione dove esplorare

Occasioni di lettura a partire da 1 €

APERTA TUTTI I GIORNI DOMENICA COMPRESA dalle 9.30 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 20.00

Ravenna, Via Sant'Agata 8 - Tel. 393 977780
scattisparsiphoto@gmail.com - www.scattisparsi-libreria.com

Vendita online con spedizione in tutta Italia

f i
MAREMAGNUM

Abel Ferrara e Marco Tullio Giordana, a quelli meno noti come La Macchinazione di Griego...

«Come diceva Longanesi, non li ho visti e non mi piacciono».

Lei al Ravenna Festival sarà protagonista di una conversazione che mette in relazione la vita e l'opera di Pasolini con quella del teologo, filosofo e poeta David Maria Turoldo. Oltre alle medesime radici friulane, cos'è che li accomuna? Per i loro pensieri e l'agire in campo artistico, sociale e religioso, entrambi furono considerati troppo inquieti, scomodi, controversi...

«L'origine friulana fu fondamentale per entrambi, segnò la loro formazione, il loro destino. Dai margini, dai poveri, incontro alla storia, attivamente presenti nella vita della società italiana dalla guerra in avanti, segnati entrambi dall'esperienza della "guerra civile" . Insieme e per Vito Pandolfi che lo diresse – grande studioso del teatro popolare italiano, si veda

quel capolavoro che è *Copioni da tre soldi*, un'antologia da mettere vicina a quelle pasoliniane della poesia popolare e della poesia dialettale e alla raccolta calviniana delle fiabe italiane – Turoldo scrisse *Gli ultimi*, un film poco considerato dalla critica ufficiale, ma un vero gioiello di realismo e di poesia, e Pasolini fu tra i pochi a scriverne con entusiasmo. La differenza tra loro sta, credo, in una certa propensione alla grande predica retorica di Turoldo, poeta peraltro di grande valore, anche se io sono stato più facilmente e profondamente amico del suo "fratello" di ordine religioso, e di esperienze politiche e di battaglie dentro la chiesa, padre Camillo De Piaz». ○

Nella pagina a fianco, da sinistra: Scena dal docufilm di Giuseppe Bertolucci Pasolini prossimo nostro, 2006.

Scena dal film Il Vangelo secondo Matteo, 1964

Totò e Ninetto Davoli sul set di Uccellacci e Uccellini, 1966

Grande schermo

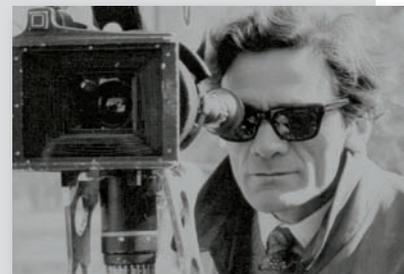
Il cineasta poeta rivisto in quattro film e un incontro con Goffredo Fofi

Fra i tanti omaggi dedicati dal Ravenna Festival 2022 a Pier Paolo Pasolini spiccano proiezioni cinematografiche dedicate a film sul e del PPP regista, con proiezioni sul grande schermo della **Rocca Brancaleone** (inizio alle ore 21.30), organizzate in collaborazione con la manifestazione "Rocca Cinema".

La rassegna prende il via l'**8 giugno** con *Pasolini prossimo nostro* (2006), per la regia di Giuseppe Bertolucci.

E prosegue con altre tre pellicole firmate dal Pasolini cineasta degli esordi: il **15 giugno** è in visione *Medea* (1969), protagonista Maria Callas, il **22 giugno**, è la volta di *Uccellacci e uccellini* (1966), interpreti Totò e Ninetto Davoli, il **29 giugno** chiude *Il Vangelo secondo Matteo* (1964), considerato uno dei capolavori assoluti del regista.

Per approfondire l'estetica di Pasolini e la sua figura di poeta e intellettuale antagonista, sempre il **29 giugno** (ore 18, al **teatro Rasi**), nell'ambito del progetto "Via Sancti Romualdi", è in programma una conversazione di **Goffredo Fofi** sul tema "Tra poesia e società, ricordando Pier Paolo Pasolini nel centenario della nascita e David Maria Turoldo nei trent'anni dalla scomparsa", con le letture di Matteo Gatta. Introduce Danile Morelli dell'associazione Romagna-Camaldoli che ha promosso l'iniziativa.



Aperti tutto l'anno,
tutti i giorni pranzo e cena.
Chiusi il lunedì



dal 1988
**Ristorante
Alma**
Tradizioni di Romagna

MARINA DI RAVENNA Viale delle Nazioni 5 - PARCHEGGIO PRIVATO - tel. 0544 530284
ristorantealma@email.it - www.ristorantealma.it

alla

Palazzo
S. Giacomo
Russi (RA) 18.06
25.09
2022

andreo
borondo
daniele cabri
DEM
oscar dominguez
gola hundun
monika grycko
chiara lecca
margherita paoletti
e joseph beuys

a cura di
Alessandra Carini

natura

L'azione artistica

come ultimo rito magico e salvifico



media partners:
20Reclam
Corriere Romagna
setteserequi

INFO
0544 587642
cultura@comune.russi.ra.it
palazzosangiaco.com

APERTURE
gio, ven 17-21
sab 10-13 / 17-21

BIGLIETTI
intero € 7
ridotto € 5



Rievocazione sulle corde di due genialità attraverso il violino del giovane solista “Premio Paganini” e la vocalità dell’attrice Ermanna Montanari

Le affinità fra Pasolini e Bach secondo il virtuoso Giuseppe Gibboni

DI ENRICO GRAMIGNA

Strumento nato nel Cinquecento, il violino si è presto imposto sulla scena musicale come principe incontrastato dei concerti, egemonia che, solo dall'Ottocento in poi, ha condiviso col pianoforte. Le ragioni per le quali l'oggetto ligneo che ha portato Cremona in tutto il mondo si è imposto in questo modo sono varie: va, sicuramente, considerato il timbro argentino, capace di divenir brunito, atto a gareggiare e, nel contempo, emulare le sfumature più lievi della voce umana, vera pietra di paragone per ogni strumento musicale. Una seconda motivazione può trovarsi nel largo impiego che questo ha trovato in seno all'orchestra: è, il violino, in effetti lo strumento più presente tra quelli utilizzati in questi contesti. Da questi due perché ne scaturisce naturalmente un terzo, ossia la nascita di una moltitudine di virtuosi

ben più ampia (e ben spalmata nel tempo) rispetto quelle sulle quali gli altri strumenti possono contare. Tra questi musicisti d'eccezione, sembra banale dirlo, spicca evidentemente il nome di Niccolò Paganini. Leggendaro non solo come impareggiabile violinista, ma anche come personaggio incredibilmente romanzabile e romanzato, visse una vita rocambolesca che lo consacrò come figura romantica. Nel 1954 la sua città, Genova, decise che era giunto il momento di celebrare un musicista così straordinario e istituì quello che forse è il più importante concorso internazionale violinistico, il Premio Paganini. In quasi settant'anni di vita si sono alternati vincitori da tutto il mondo, tra i quali quattro italiani. L'ultimo tra questi è proprio il vincitore dell'edizione 2021, Giuseppe Gibboni che sarà protagonista, il 2 giugno, del concerto che Ravenna Festival ha ideato per il centenario

della nascita di Pier Paolo Pasolini, assieme all'attrice Ermanna Montanari, che leggerà brani del poeta e scrittore, con la drammaturgia di Marco Martinelli.

Pasolini e Bach. Il regista era un grande amante della musica del compositore tedesco, qual è la suggestione dalla quale nasce il repertorio scelto per il concerto ravennate?

«Il rapporto con la musica di Bach è abbastanza noto a tutti e non è molto frequente che una personalità importante come quella di Pasolini tragga ispirazione dalle composizioni di un musicista così centrale nella storia della musica. Ritengo, quindi, sia nostro dovere portare alla luce questa affinità tra due geni: è meravigliosa l'idea di Ravenna Festival di accostare queste due figure. Il programma scelto, infatti, non è casuale, bensì sono brani citati

da Pasolini stesso che conosceva nel dettaglio l'opera bachiana e, in particolare, le composizioni per violino solo».

A Ravenna eseguirà la Sonata n. 1, la Partita n. 3 e la celeberrima Ciaccona dalla Partita n. 2. Lei ha una predilezione particolare?

«Io ho un legame speciale con la prima sonata perché è un brano che ho portato sempre con me ai concorsi, anche al Paganini. L'Adagio e la Fuga mi hanno accompagnato in tutti questi percorsi, anche se confesso che, al di là del legame emotivo, non saprei scegliere perché sono tutte composizioni meravigliose».

Non di solo Bach, però, vive un violinista. C'è un repertorio particolare che sente più suo?

«Forse è un po' banale dirlo, però confesso che mi trovo a mio agio nel repertorio paganiniano. In generale, però,

The English Centre

Scuola
di lingua inglese
dal 1971



The English Centre con i suoi 40 anni di esperienza garantisce l'opportunità di imparare a parlare e a comprendere l'inglese con abilità, velocità e scioltezza.



**Corsi intensivi quindicinali
"full immersion"**
(a giugno e a settembre)

**Corsi annuali a tutti i livelli:
Beginners - Proficiency C2**
(da ottobre a maggio)



**Cambridge Assessment
English**

**Preparation Centre Cambridge English
alle certificazioni
B1, B2, C2, IELTS e TOEFL**

Via Maggiore 147, 48121 Ravenna
333/6425460, 0544/461460
www.theenglishcentre.it

L'attrice

Ermanna Montanari metamorfofi di una voce

Ermanna Montanari – attrice, autrice, scenografa, fondatrice e direzione artistica insieme a Marco Martinelli del Teatro delle Albe/Ravenna Teatro – per il suo straordinario percorso di ricerca vocale e musicale, ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti, tra gli altri: sette Premi Ubu, Golden Laurel al Mess festival di Sarajevo, Premio Lo straniero “dedicato alla memoria di Carmelo Bene”, Premio Eleonora Duse. Nel 2011 ha firmato la direzione artistica del Festival internazionale di teatro di Santarcangelo. Scrive per riviste nazionali e internazionali e, nel 2021, ha pubblicato il romanzo *L'abbaglio del tempo* (la Nave di Teseo) che amplia e integra la raccolta di racconti *Miniature Campianesi* (Oblomov). Sempre nel 2012 è uscita per Titivillus la biografia artistica a cura di Laura Mariani *Ermanna Montanari fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe* e nel 2017 per Quodlibet il volume a cura di Enrico Pitozzi *Acusma Figura e voce nel teatro sonoro di Ermanna Montanari*. In relazione alla sua ricerca vocale sono stati pubblicati contributi in riviste e saggi e i cd de *L'Isola di Acina* e *Ouverture Alcina* (Ravenna Teatro), *La Mano e Rosvita* (Luca Sossella editore), *fedeli d'Amore* (Stradivarius). Nel 2013 Montanari crea *La camera da ricevere* per “Dimore delle voci-Laboratorio di Drammaturgia sonora”, a cura di Valentina Valentini promosso da RaiRadio3, e diverse sono le partecipazioni alle trasmissioni di Radio3 - Teatri in prova e Ad Alta Voce. Dal 2017 è protagonista con Marco Martinelli e il Teatro delle Albe del *Cantiere Dante*, messa in scena delle tre cantiche della *Divina Commedia* con “chiamata dei cittadini” per una rappresentazione pubblica corale dove la città diventa palcoscenico. Lo straordinario e pluripremiato progetto drammaturgico si chiude quest'anno con *Paradiso*. Recentemente Montanari ha ideato e dirige il progetto e centro formativo e di documentazione ravennate “Malagola”, dedicato allo studio e alla ricerca dell'espressione vocale nelle arti performative.



almeno in questa fase della mia vita prediligo la produzione romantica, poi chi lo sa, magari cambieranno le cose, chi può dirlo».

I prossimi impegni la vedranno protagonista, in veste di solista, con orchestre prestigiose. Qual è, invece, il suo rapporto con la musica da camera?

«Io cerco di fare quanta più musica da camera possibile, anche in formazioni poco usuali. Da diverso tempo sto portando avanti un duo con la chitarrista Carlotta Dalia. Questo repertorio non è molto conosciuto anche se è davvero assai vasto e poco suonato. C'è tanto Ottocento e proprio Paganini ha scritto molto per due strumenti che conosceva piuttosto bene, perché, sì, a volte ci si dimentica che oltre a essere un grandissimo violinista era anche un ottimo chitarrista».

Vista la sua formazione, cominciata

assai precocemente in seno alla famiglia, come ritiene sia la situazione dell'istruzione musicale italiana?

«Beh, sinceramente io ritengo che andrebbe cambiato qualcosa. In Italia potremmo davvero vivere di musica e di arte, e non è una frase fatta, bensì la realtà dei fatti. Abbiamo teatri, fondazioni, che rischiano costantemente la chiusura. Viene sottovalutata l'importanza della musica e proprio un'istruzione più adeguata potrebbe essere un primo passo, una sensibilizzazione verso quest'arte. Qualcosa negli ultimi anni si è già mosso, con l'istituzione dei Licei Musicali, però per essere il Paese che insegnava l'arte e la musica a tutto il mondo pochi secoli fa, per l'importanza storica che abbiamo, qualcosa deve cambiare, siamo ancora indietro». ○



David Fray

Trasvolando sulle arie di **Bach**

Accademia Bizantina, David Fray, Ensemble Zefiro sono gli interpreti di alcune pagine immortali del compositore tedesco, da *l'Offerta musicale* alle *Variazioni Goldberg* e i *Concerti Brandeburghesi*

DI ENRICO GRAMIGNA

Pochi attimi bastano alla Storia per essere memorabile. Momenti nei quali lo stoppino degli eventi incontra la scintilla vitale che accende una luce speciale in quella precisa piega del tempo. Questo nel bene e nel male. Gli eventi catastrofici è piuttosto semplice ritrovarli, tramandati di bocca in bocca, di pagina in pagina. Molto più difficile recuperare l'attimo in cui i petali della bellezza si schiudono sulla Storia. Tra i molti eventi lieti che la cultura ha potuto esporre, sicuramente sono da sottolineare

quelli nei quali avviene l'incontro tra menti geniali.

È il caso, tra gli altri, dell'incontro tra due maestri di arti lontane eppur vicine, Johann Sebastian Bach e Pier Paolo Pasolini. Seppur solamente ideale, data la lontananza storica dei due artisti, questo incontro fugace ebbe a manifestarsi in tutta la sua bellezza. La convergenza di due genialità non può che produrre bellezza, e ciò è quel che accadde. Pasolini si avvicinò allo studio del violino tanto da poter ambire a suonare le composizioni di Bach per violino solo. L'artista friulano, pur ammettendo di non aver >>



antoni

RESTAURI - ANTIQUARIATO

di Elisa Cantoni

DORATURE - LACCATURE - DECORAZIONI



COMPRAVENDITA MOBILI E OGGETTI D'ANTIQUARIATO

RESTAURO MOBILI E CORNICI ANTICHE

LUCIDATURA MOBILI ANTICHI

LACCATURE - DORATURE A FOGLIA

RESTAURO DIPINTI - TRATTAMENTO ANTITARLO

CONSULENZE D'ARREDO - PERIZIE

CERTIFICAZIONI DI AUTENTICITÀ



ESPOSIZIONE E LABORATORIO

Via Pietro Alighieri, 23 - RAVENNA

Tel. 0544 38117 - Cell. 329 1029630

cantoniantiquariato@gmail.com

Il Massimo della Qualità Spendendo la Metà

Perché scegliere Daikin?

La serie Daikin Bluevolution offre il meglio per quanto riguarda comfort e aria pura, design e prestazioni.

Sia che desideriate riscaldare o raffreddare una o più stanze, preferiate unità a parete o canalizzabili da controsoffitto, Daikin ha la soluzione su misura per voi.



Un'ampia scelta

Le soluzioni Daikin sono eleganti, silenziose ed efficienti. Per una o più stanze, Daikin ha l'unità giusta per voi.

Sconto in fattura del 50%

I tecnici di Acquatech prima effettuano un sopralluogo gratuito poi consigliano il climatizzatore più adatto alla casa o ufficio.



Stylish

Design compatto ed essenziale in grado di personalizzare ogni ambiente e garantire massimi livelli di efficienza.

finanziamento a tasso agevolato fino a 60 mesi



SOPRALLUOGHI E PREVENTIVI GRATUITI

Ravenna, via Romea Sud 56/B - tel. 0544.472086 - www.acquatechitalia.it



il virtuosismo necessario per poter affrontare decorosamente le partiture bachiane, rimase profondamente colpito e affascinato dai *sei solo*, tanto da meditarli e sintetizzare un pensiero critico di grande spessore in uno dei suoi saggi sulla letteratura e sull'arte dal titolo *Studi sullo stile di Bach*.

In queste pagine l'analisi armonica e formale lascia spazio a una visione causalistica che assurge, per stessa ammissione dell'autore, a un esempio di critica musicale. Ciò che, quindi, appare doveroso per la celebrazione del centenario della nascita di Pasolini è di omaggiarlo con musiche grandemente apprezzate dall'intellettuale italiano. Questo è stato il punto di partenza sotteso al pensiero che ha portato il Ravenna Festival 2022 a proporre un cartellone ricco delle più importanti opere di Bach.

L'*Offerta musicale* BWV 1079 è una di quelle composizioni nate quasi per caso, una specie di sfida tra il compositore e Federico II di Prussia, dedicatario di quest'opera assai complessa e uno tra i vertici massimi della perizia compositiva bachiana. A portare questo caposaldo della letteratura mondiale sulle rive ravennate dell'Adriatico ci penserà l'orchestra fresca vincitrice del premio Abbiati 2022, **Accademia Bizantina** (22 giugno – Basilica di Sant'Apollinare Nuovo), da anni affermato riferimento per l'esecuzione della musica antica

Una composizione inedita, *Tra la carne e il cielo*,
– creata da Ezio Corghi che lega il divino bachiano
al terreno pasoliniano – è affidata
alla Mahler Chamber Orchestra diretta da Daniel Harding

secondo le ricostruite teorie della prassi esecutiva. Alla guida di questa esecuzione, e della compagine ravennate, come sempre ci sarà **Ottavio Dantone**. Da un'opera destinata a più strumenti a una pensata per tastiera. Le *Variazioni Goldberg* BWV 988 nascono, secondo il racconto di Johann Nikolaus Forkel (primo biografo di Bach), per rispondere all'esigenza del conte Hermann Carl von Keyserling di distrarsi durante le frequenti notti insonni. A questo proposito il compositore propose al nobile queste *Variazioni* da far suonare in queste notti bianche al promettente Johann Gottlieb Goldberg, cembalista sotto la protezione del conte. Che questa sia la verità o meno, ciò che resta sono i nomi dei protagonisti, il compositore e l'esecutore, indissolubilmente legati a queste pagine. Sebbene all'epoca il pianoforte stesse appena sbocciando, oggi non è raro ascoltare le *Variazioni* su questo strumento: a Ravenna sarà il pianista **David Fray** (15 giugno – Teatro Alighieri) a ripercorrere le

note tanto care al Conte Keyserling.

Bach ebbe un particolare rapporto coi potenti, tendente a quell'atteggiamento di *captatio benevolentiae* volto alla ricerca di una nomina che assicurasse una sicura rendita economica. Tra questi tentativi, forse il più celebre è quella dedica al margravio Cristiano Ludovico di Brandeburgo-Schwedt dei *Concerts avec plusieurs instruments* noti oggi come *Concerti Brandeburghesi* BWV 1046-1051: questa incredibile raccolta racchiude sei esempi di come Bach sapesse trattare gli strumenti, mescolando le formazioni e utilizzando le più svariate combinazioni. Si occuperà di far risuonare queste pagine nella città romagnola (11 giugno – Basilica di Sant'Apollinare in Classe) **Alfredo Bernardini** alla guida dell'**Ensemble Zefiro**. Il pensiero pasoliniano sul Johann Sebastian Bache è chiaro e ben definito, infatti, ciò che il poeta afferma è che «certamente il punto d'inizio d'ogni composizione bachiana è già altissimo. E tutto il

resto non dovrà che mantenersi alla medesima altezza. Quindi, se vorremo scegliere un'immagine per la direzione della sua musica non credo ci sia nulla di più adatto che una retta orizzontale, se, a quell'altezza».

In questo si può delineare una differenza tra il compositore e il regista, evidente nel titolo chiaramente pasoliniano della composizione di **Azio Corghi**, *Tra la carne e il cielo*: questa dicotomia mette in risalto le anime geniali dei due artisti, il tedesco celestiale e l'italiano terreno. Sarà la **Mahler Chamber Orchestra** (11 giugno – Palazzo Mauro De André), diretta da **Daniel Harding**, a proporre questa pagina che, insieme alla *Ouverture Egmont* op. 84 di Ludwig van Beethoven e alla *Sinfonia n. 7 op. 70* di Antonín Dvořák, concluderà l'omaggio a questa figura che, proprio come l'amato Bach, non smette mai di stupire. ○

A sinistra, *Accademia Bizantina*

A destra, *Ensemble Zefiro*

Quando devozione e preghiera si trasfigurano in note dello spirito



Orlando Consort

DI ENRICO GRAMIGNA

Pregare è una attività radicata nella cultura umana fin dall'alba dei tempi. Rivolgersi alla divinità elevando a essa pensieri e parole è una di quelle azioni che, nel corso della storia, ogni società ha sentito il bisogno di compiere. Sin dal principio questo atto, comunitario o individuale che fosse, ha trovato nella musica un mezzo per divenire più potente ed evocativo. Uno dei primi esempi di questo connubio si trova agli albori della teogonia dell'antico Egitto nel quale, già nelle raffigurazioni della dea *Bat, Colei che muggisce*, genitrice della Via Lattea, vi era il sistro, strumento idiofono che, in seguito, sarebbe divenuto sacro anche alla regina degli dèi venerati sulle sponde del Nilo, *Iside*.

La preghiera, poi, si unisce alla musica in tutte le tre grandi religioni monoteiste: il talacimanno che richiama dal minareto i fedeli alla preghiera o il chazan che guida la congregazione nei canti dello Shabbat sono esempi di questa unione, ma è nel Cristianesimo che la musica ha potuto davvero compenetrare la preghiera tanto

da creare riti che ne divengono sinolo inscindibile. Su questi binari viaggia la locomotiva delle liturgie animate dalla musica in seno al Ravenna Festival. Anche quest'anno *In templo domini* darà la possibilità ai fedeli di partecipare alle funzioni domenicali nelle principali basiliche ravennati. La prima tappa di questo viaggio sarà diretta da **Antonio Greco** alla testa del **Coro dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "Giuseppe Verdi"** (5 giugno – San Giovanni Evangelista). Il secondo appuntamento vedrà la liturgia animata dalle note del **Coro Ecce Novum** e del **Gruppo Vocale Teleion** diretti da **Silvia Biasini** e accompagnati

Diversi gli appuntamenti con l'espressione musicale della fede ma anche con l'infiltrazione dell'amor profano, fra rinascimento e contemporaneo. Si va da compositori come Dufay a Desprez, fino agli attuali Carrara e Bittasi, passando per Benjamin Britten. E nelle chiese ravennati torna *In templo domini*, rassegna di liturgie corali della domenica mattina

all'organo da **Riccardo Tanesini** (12 giugno – Santa Maria in Porto), mentre nel terzo incontro saranno protagoniste le mani: quelle di **Stefano Sintoni** guideranno le voci del coro **Ludus Vocalis** e quelle di **Roberto Cavrini** toccheranno l'organo di Sant'Agata Maggiore (19 giugno). Il **Gruppo Vocale Heinrich Schütz** si occuperà di riempire di musica la formidabile volta di Sant'Apollinare in Classe (26 giugno) grazie alla direzione di **Marco Bonato** e, infine, la chiusura di questo ciclo di liturgie musicali sarà affidata al celeberrimo **Orlando Consort** (3 luglio – San Giovanni Evangelista). Nel corso dell'ultimo millennio,

però, la musica sacra in occidente non si è limitata ad accompagnare la celebrazione eucaristica, bensì ha abbracciato in maniera più ampia tutti gli aspetti nei quali si declinava la devozione. In questo solco si inseriscono due esempi di quella che oggi è chiamata *sacra rappresentazione*. **Transitus** (20-26 giugno – Basilica di San Vitale), titolo della commissione di Ravenna Festival, è una parola che, nel contesto sacro, indica l'attraversamento del *limes* immaginario imposto dall'Acheronte. Negli scritti francescani si trova ampiamente descritto il momento dell'obito del santo di Assisi e proprio tra queste pagine il compositore **Cristian Carrara** ha personalmente selezionato quelle che meglio dessero l'idea dell'avvicinarsi di Sora Morte a san Francesco. Sarà il baritono **Clemente Antonio Daliotti** a dar voce ai pensieri francescani cui i colori evocati dagli ensemble **Ecce Novum** e **Tempo Primo** si impasteranno insieme al timbro speciale dell'armonium, suonato da **Andrea Berardi**. Nato ai piedi della catena montuosa dell'Atlante sant'Agostino di Tagaste, >>

A UN SECOLO DAL RITROVAMENTO
DELLA CITTÀ ETRUSCA DI SPINA
NELL'ANTICO DELTA DEL PO

01 GIUGNO – 16 OTTOBRE 2022
GALLERIA D'ARTE DI PALAZZO BELLINI
COMACCHIO



SPINA100

DAL MITO ALLA SCOPERTA



La mostra archeologica allestita a Comacchio si inserisce all'interno delle celebrazioni nazionali organizzate in occasione del centenario dalla scoperta della città etrusca di Spina (1922-2022).

Il percorso espositivo è articolato secondo una sequenza di ambienti che accompagna il visitatore alla scoperta dell'antica città etrusca e del suo tesoro.

Fondata dagli Etruschi sulla sponda destra dell'Eridano, l'antico corso del Po, attorno alla metà del VI secolo a.C. Spina divenne il porto privilegiato di Atene nel nord Adriatico, assumendo il controllo dei

traffici verso l'intera Valle Padana. Sul finire del IV secolo a.C. la città iniziò il suo declino e l'insediamento etrusco cadde nell'oblio della storia. I continui mutamenti del territorio trasformarono il paesaggio deltizio e dell'antica città si persero le tracce.

Con l'inizio delle bonifiche del territorio vallivo comacchiese, nel 1922, in Valle Trebba, si scoprì la prima tomba della necropoli. Prese così avvio l'epopea archeologica che portò alla scoperta di oltre quattromila tombe e che culminò con il ritrovamento dell'abitato di Spina nel 1956, ad oggi ancora indagato.



vescovo di Ippona, sarà il protagonista del racconto della sacra rappresentazione dal titolo **Storia di un figlio cattivo**, composta da **Filippo Bittasi** intorno alla vita del *Doctor Gratiae* della Chiesa cattolica. In questo evento (8-14 luglio – Basilica di San Vitale) il libretto di **Matteo Gatta** darà corpo alla voce della madre del santo africano (affidata al timbro mezzosoprano di **Daniela Pini**) concentrando l'attenzione sull'aspetto filiale del Padre della Chiesa, noto alle moltitudini più per le sue libertà del periodo Cartaginese che per le idee teologiche. Non risulta peregrino che l'autore del *De Musica*, uno dei primi scritti volti a coinvolgere quest'arte liberale nello svolgersi del sacro, sia, quindi, un protagonista di un'indagine tra il romanzesco e l'agiografico. A incorniciare questo cammeo saranno i timbri evocati dall'Ensemble **Tempo Primo** e dall'organista **Andrea Berardi**.

Nell'ambito dei concerti di musica sacra e antica si esibiscono al Festival fra gruppi e solisti: Coro Ecce Novum, Gruppo Vocale Teleion, Gruppo Vocale Heinrich Schütz, Orlando Consort, Hespèrion XXI e Jordi Savall, Riccardo Tanesini, Andrea Berardi, Julius Drake e, fra le voci, Clemente Antonio Daliotti, Daniela Pini, Ian Bostridge, Alexandre Chance, Mauro Borgioni

Sacro e profano sono due aspetti di una stessa medaglia che molti compositori hanno appeso al collo con grande gioia e vanto. Tra di essi compare anche **Benjamin Britten** che con *The Canticles* (9 giugno – Basilica di Sant'Apollinare in Classe) propose un'idea di meditazione profana attorno all'idea sacra: proprio questa particolarità, di non attingere da testi sacri pur trattando temi in essi contenuti, permise al compositore di utilizzare una struttura sonora

afferente alla musica più teologicamente impegnata pur non recependone gli obblighi formali. Protagonisti dell'appuntamento ravennate saranno **Ian Bostridge** e **Julius Drake** cui si affiancheranno **Alexandre Chance**, **Mauro Borgioni**, **Antonella De Franco** e **Federico Fantozzi**. Nel Rinascimento il sacro e il profano afferiscono a un comune bagaglio affettivo, in continua evoluzione, che vede tra tutte la scuola fiamminga primeggiare in

Europa. Questo primato nato nelle Fiandre vide tra i più celebri compositori dell'epoca Guillaume Dufay, Johannes Ockeghem e Josquin Desprez, a lungo dimenticati e i cui tesori oggi sono giustamente recuperati. L'**Orlando Consort** (2 luglio – Basilica di San Vitale) si occuperà proprio di descrivere questa realtà sonora che visse il suo massimo splendore tra il Quattro e il Cinquecento.

Ci sono poi occasioni nelle quali il profano contaminava il sacro, specialmente con la scoperta del Nuovo Mondo idee e ritmi mondani si sono infiltrati nel cuore della ieraticità musicale. **Hespèrion XXI**, gruppo diretto da **Jordi Savall**, propone un viaggio (26 giugno – Basilica di Sant'Apollinare Nuovo) dentro questi profumi con *folías & canarios, del Antiguo y del Nuevo Mundo* perché, in fondo si deve dar ragione a Confucio, tutta «la musica produce un tipo di piacere di cui la natura umana non può fare a meno». ○



In alto a sinistra, Hesperion XXI diretto di Jordi Savall

In alto a destra, il pianista Julius Drake

In basso a sinistra, la cantante mezzosoprano Daniela Pini

In basso a destra, il tenore Ian Bostridge

Numero Verde
800 090 538

ADIURA
ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATA



**CON ADIURA
LA BADANTE
È SICURA!**

ESPERIENZA DECENNALE

**QUALITÀ E
PROFESSIONALITÀ**

un team di professionisti a **TUA DISPOSIZIONE**

Via Ravegnana, 61 - 48121 Ravenna - www.adiura-ravenna.it





Sul podio delle orchestre Cherubini e di Budapest, i Maestri Muti, Eschenbach, Pilz e Fischer. Eccellenti pagine da camera interpretate dall'Arete String Quartet

Il gioco delle “interferenze” nel grande repertorio classico fra barocco e poemi sinfonici

DI ENRICO GRAMIGNA

L'etimologia della parola limite deriva dal latino *limes*, confine: non si può non concordare col fatto che i confini siano limiti definiti in base a cause naturali (catene montuose, fiumi o mari) o artificiali (accordi tra Paesi che li condividono). Ciò che questi rappresentano non sono una linea immaginaria, ma una pretesa demarcazione, soprattutto, culturale.

Queste onde culturali, più che essere in totale opposizione di fase, si manifestano con leggere differenze che producono interferenze. Come in fisica, invece di annihilare una delle onde, l'unione di queste ne crea una più frastagliata, dettagliata e che meglio descrive la realtà, un'onda sinusoidale che in realtà

vive di interferenze.

In campo artistico si può definire lo stesso concetto: ogni maestro è figlio di una tradizione e influenzato da un'altra, per quanto vicina e simile. Prodotto di questa costruzione di interferenze sarà il concerto (27 giugno – Teatro Alighieri) che, all'interno del Ravenna Festival 2022, vedrà protagoniste, dirette da **Janos Pilz**, due compagini europee di estrazione differente, la **Budapest Festival Orchestra** e l'**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini**. Oltre alla distanza fisica e culturale nella quale questi gruppi si sviluppano, sarà il programma a proporre una trama multicolore. Il *Concerto per violino e oboe BWV 1060* di Johann Sebastian Bach, meraviglia del barocco tedesco, si affiancherà al *Notturmo op. 88*

P. 108 di Johann Michael Haydn, esponente dello stile galante. In chiusura la *Serenata per archi op. 48* di Pëtr Il'ič Čajkovskij sarà esempio di sintesi tra differenti esperienze sonore figlie di tradizioni lontane.

Una genealogia più vicina alle esperienze dell'orchestra ungherese sarà quella proposta dalla bacchetta di **Iván Fischer** (28 giugno – Palazzo Mauro De André) che si destreggerà tra la teutonica la *Sinfonia n. 3 op. 90* di Johannes Brahms e la storia di Shahrazād, sviluppatasi in ambito islamico, ma musicata in veste di *Suite sinfonica op. 35* dal pietroburghese Nikolaj Andreevič Rimskij-Korsakov.

L'ascendenza russa sarà un tratto caratteristico anche nel concerto che vedrà **Christoph Eschenbach** alla guida dell'**Orchestra**

Giovanile Luigi Cherubini.

Peculiare in questo appuntamento (3 luglio – Palazzo Mauro De André) sarà, insieme alla *Sinfonia n. 5 op. 64* di Pëtr Il'ič Čajkovskij, l'esecuzione del Concerto di Mieczysław Weinberg per mano del violinista lettone **Gidon Kremer**. Nato in Polonia, ma vissuto sempre nella sfera d'influenza culturale russa, il compositore polacco fu uno dei tanti artisti che ebbe a soffrire delle crudeltà del regime staliniano. Nonostante queste persecuzioni, alla morte del dittatore la sorte gli arrise tanto che nel 1980 si guadagnò il titolo di artista del popolo russo. La commistione di aree di influenza e stili differenti sarà alla base del concerto di chiusura del Ravenna festival 2022 che vedrà protagonista **Riccardo Muti** (21



luglio – Palazzo Mauro De André) che, alla guida dell'**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini** si cimenterà nella *Sinfonia Roma* composta dal francese George Bizet in seguito al soggiorno nella capitale italiana, premio per la vittoria del celebre Prix de Rome. Il musicista francese aveva in animo di includere questo brano in un più ampio poema sinfonico che non si realizzò mai, tuttavia, questo tipo di composizione attrasse moltissimi artisti. Uno

dei più prolifici in questo campo fu certamente Franz Liszt il cui *Les Préludes* S 97 rappresenta un esempio fondamentale nell'esperienza della musica a programma. Racchiuso tra questi giganti *Il lago incantato* op. 62, poema sinfonico composto da Anatolij Konstantinovič Ljadov, musicista russo poco celebrato, forse a causa del suo amore per le composizioni meno imponenti. La musica da camera è stata a lungo vista come sorella minore



del più apprezzato sinfonismo, tuttavia, di esempi magnifici sono costellate le pagine della storia della musica. Il coreano **Arete String Quartet** farà splendere (17 luglio – Chiostro del Museo Nazionale) importantissime pagine quartettistiche germanofone, a partire dal *Quartetto op. 33 n. 1* Hob III:37 di Franz Joseph Haydn che precederà l'intensa *Lyrische Suite* di Alban Berg cui seguirà l'intenso *Quartetto op. 41 n. 2* di

Robert Alexander Schumann chiudendo, così, un cerchio di interferenze volte ad arricchire il bagaglio culturale dell'essere umano. ○

Nella pagina a sinistra il Maestro Christoph Eschenbach.

Sopra, a sinistra, il direttore Ivan Fischer sul podio della Budapest Festival Orchestra.

A destra, l'Arete String Quartet.



SPECIALITÀ CARNE ALLA GRIGLIA



PIZZERIA CON FORNO A LEGNA

Al Passatore RISTORANTE PIZZERIA

**A Ravenna
dal 1973**

Via Guaccimanni, 76 - Ravenna - Tel. 0544.213808 - 335.6780202 www.ristorantealpassatore.com



VERANDA ESTERNA



Con **Riccardo Muti** nei santuari mariani della speranza I concerti dell'amicizia a **Lourdes** e **Loreto**



Il Maestro sul podio dell'orchestra Cherubini e di altri artisti baschi, occitani e ucraini che eseguiranno brani sacri di Mozart, Verdi e Vivaldi e della tradizione popolare. Appuntamento nella città dei Pirenei l'11 luglio, la tappa italiana nelle Marche in programma il 14 luglio

Da ormai un quarto di secolo l'iniziativa di solidarietà delle "Vie dell'Amicizia" di Ravenna Festival – lanciata nel 1997 con un ponte culturale e di vicinanza umana verso la ex Jugoslavia ancora sconvolta dalle macerie e dalle vittime della guerra civile – ha intessuto una vasta mappa di viaggi e di luoghi fra Est Europeo, Medio Oriente ed estremo Oriente, Nord Africa e Italia (Usa compresi). Missioni innanzitutto di fraternità e di pace

attraverso il messaggio universale della musica offerta dal Maestro Riccardo Muti e diverse compagini orchestrali, pronte ad accogliere e coinvolgere gli artisti dei paesi coinvolti in giro per il mondo. Sgranando questo percorso – si incontrano popoli, nazioni, città simbolo, lacerati da antichi e nuovi conflitti sociali, ideologici, religiosi, da tragedie umanitarie – come un rosario, per l'appunto, si arriva oggi a toccare anche certi luoghi della

ATELIER DEL FUMISTA

Stufe & Camini d'Elite

COMMERCIO - PROGETTAZIONE
INSTALLAZIONE CAMINI, STUFE
E BARBECUE



www.atelieldelfumista.it
www.shop.atelieldelfumista.it

Atelier del Fumista stufe & camini d'elite

Piazza G. Ambrosoli n. 9, Madonna dell'Albero (RA)
Tel. 0544 29 26 12 - info@atelieldelfumista.it

speranza, quali i santuari mariani di Lourdes e Loreto, a cui approda il viaggio dell'amicizia 2022.

«Venticinque anni fa rispondemmo alla chiamata di Sarajevo, città martire dilaniata da una guerra fratricida – scrive Riccardo Muti –. Quel concerto è stato il primo dei ponti di fratellanza che abbiamo costruito, un pellegrinaggio che negli anni ha raggiunto città come Gerusalemme, Beirut, Mosca, Damasco, El Djem, New York subito dopo l'11 settembre, Nairobi, Redipuglia, Teheran, Kiev, Erevan... senza dimenticare il Concerto delle fraternità in cui si levò anche la voce del Dalai Lama. Oggi la pandemia ci ha reso forse ancor più consapevoli della nostra fragilità, dell'universalità dell'esperienza del dolore. Ma la sofferenza non è il solo linguaggio che non conosce confini. Mentre divampa un nuovo, lacerante conflitto, è la musica, capace di superare tutte le diversità di cultura, lingua, religione, a farsi ambasciatrice del nostro messaggio di pace e solidarietà. Per suggellare i concerti nei santuari dove da secoli occorre un'umanità ferita in cerca di conforto, ho scelto l'*Ave verum corpus* di Mozart, in cui risuona il dolore del mondo ma anche tutta la speranza di cui l'Uomo è capace».

Così Riccardo Muti guiderà la sua Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e il Coro che unisce artisti italiani e ucraini nei due concerti previsti a Lourdes e a Loreto, rispettivamente lunedì 11 e giovedì 14 luglio. Tra l'apertura del *Magnificat* di Vivaldi, con il soprano Arianna Vendittelli e il contralto Margherita Sala, e le voci di cento bambini che si levano nell'*Ave verum corpus* di Mozart, il programma abbraccia il *Concerto n. 1 K 412* di Mozart affidato al cornista Felix Klieser, lo *Stabat Mater* e il *Te Deum* di Verdi, il canto di una donna e un bambino, un salmo della liturgia ortodossa, canti in basco e occitano, una processione... Così ai molti volti della sofferenza – di chi fugge un conflitto, di chi vive con una disabilità, di chi affronta la malattia, di chi piange i propri cari – risponde un ecumenico intreccio di voci, culture e spiritualità che trova unità nella più spontanea delle invocazioni: quella alla Madre, immagine di tutte le madri. Perché, come scriveva in *Supplica a mia madre* Pier Paolo Pasolini, a cui è dedicata la XXXIII edizione di Ravenna Festival, «Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore, ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro amore».

Lunedì 11 luglio, alle 21, il **Santuario di Nostra Signora di Lourdes** accoglierà il primo dei concerti

nell'esplanade, la piazza antistante la basilica eretta fra fine Ottocento e inizio Novecento traendo ispirazione dalla simbologia del Rosario (e dall'architettura bizantina). In questo caso l'appuntamento è organizzato con L'Offrande Musicale, rassegna che – mentre celebra la bellezza naturale e ricchezza culturale del dipartimento degli Alti Pirenei in cui si svolge – si impegna a favorire la partecipazione del pubblico disabile. Da questa collaborazione è maturato il coinvolgimento di Felix Klieser e Beñat Achiary. Klieser è un artista tedesco a cui la disabilità non ha impedito di diventare un eccezionale cornista che si esibisce in tour internazionali, mentre Achiary è un cantante basco che offrirà brani mariani nella propria lingua e in occitano, unendo idealmente i due versanti dei Pirenei. A Lourdes si esibiranno anche Les Chanteurs Pyrénéens de Tarbes e Les Chanteurs Montagnards de Lourdes: dopo tutto l'occitano è la lingua in cui, secondo il racconto della pastorella Bernadette, la Madonna le si rivolse nella grotta di Massabieille – l'accadimento che ha reso Lourdes una delle mete di pellegrinaggio e venerazione più importanti al mondo.

Giovedì 14 luglio, alle 21.30, Le vie dell'Amicizia raggiunge il **Santuario Pontificio della Santa Casa di Loreto**, nella piazza su cui si affaccia la basilica. Secondo la tradizione, nel 1291 gli angeli collocarono qui la casa di Nazareth in cui visse Maria, trasportata in volo dalla Palestina. Il più importante santuario mariano in Italia diventa così l'altro vertice di questo viaggio, che nel culto della Madonna trova ragione anche di una dedica a Mariupol – la città, appunto, di Maria; dedica che si estende idealmente alle vittime di tutte le guerre (oltre 160 in corso nel mondo, secondo il censimento dell'Università di Uppsala). Il Coro per i due concerti accoglie infatti, fra gli artisti italiani del Coro Cherubini e del Coro Cremona Antiqua preparati da Antonio Greco, anche artisti ucraini del Coro del Teatro dell'Opera Nazionale d'Ucraina “Taras Shevchenko” guidati da Bogdan Plish. Gli stessi che parteciparono al concerto dell'Amicizia a Kiev nel 2018 e che questa primavera sono stati accolti a Ravenna anche grazie all'impegno di Cristina Mazzavillani Muti, fondatrice di Ravenna Festival. L'appuntamento a Loreto è reso possibile dal determinante contributo della Regione Marche e dal sostegno di Bper Banca e di Rai, che trasmetterà il concerto sulla prima rete, integrato con immagini da Lourdes. ○



La basilica di Lourdes

Albo d'oro

Le “Vie dell'Amicizia” 26 anni di viaggi nel mondo

- 1997 **SARAJEVO** Centro Skenderija
- 1998 **BEIRUT** Forum di Beirut
- 1999 **GERUSALEMME** Piscina del Sultano
- 2000 **MOSCA** Teatro Bolshoi
- 2001 **EREVAN - ISTANBUL** Palazzo dell'Arte e dello Sport Convention & Exhibition Centre
- 2002 **NEW YORK** Ground Zero - Avery Fisher Hall (Lincoln Center)
- 2003 **IL CAIRO** Ai piedi delle Piramidi
- 2004 **DAMASCO** Teatro Romano di Bosra
- 2005 **EL DJEM** Teatro Romano di El Djem
- 2006 **MEKNÈS** Piazza Lahdim
- 2007 **CONCERTO PER IL LIBANO** Roma, Palazzo del Quirinale
- 2008 **MAZARA DEL VALLO** Arena del Mediterraneo
- 2009 **SARAJEVO** Olympic Hall Zetra
- 2010 **ITALIA-SLOVENIA-CROAZIA** Piazza Unità d'Italia, Trieste
- 2011 **NAIROBI** Uhuru Park
- 2012 **CONCERTO DELLE FRATERNITÀ** Pala De Andrè, Ravenna
- 2013 **CONCERTO PER LE ZONE TERREMOTATE DELL'EMILIA** Piazza della Costituente, Mirandola
- 2014 **REDIPUGLIA** Sacrario Militare, Fogliano di Redipuglia
- 2015 **OTRANTO** Cattedrale di Otranto
- 2016 **TOKYO** Teatro Bunka Kaikan - Metropolitan Theatre
- 2017 **TEHERAN** Vahdat Hall
- 2018 **KIEV** Piazza Sofijska della Cattedrale di Santa Sofia
- 2019 **ATENE** Odeon di Erode Attico
- 2020 **PAESTUM** Parco archeologico
- 2021 **EREVAN** Città capitale dell'Armenia
- 2022 **LOURDES - LORETO** Santuari mariani

Dal trionfo con i Måneskin alla magia del violoncello

«Riporto la musica tra la gente»

DI LUCA MANSERVISI

Divenuto improvvisamente popolare grazie al Festival di Sanremo – e in particolare per la vittoria, con i suoi arrangiamenti, dei Måneskin – Enrico Melozzi oltre a essere un affermato direttore d'orchestra è compositore e in primis violoncellista. Ideatore e protagonista con Giovanni Sollima del progetto "Cellolandia", nato 10 anni fa in seno al Teatro Valle occupato e che tornerà a Ravenna a sei anni dalla prima volta – con la monumentale orchestra dei 100 Cellos – dal 16 al 19 giugno per una sorta di festival nel festival.

Cosa dobbiamo aspettarci?

«Una grande festa, qualcosa di travolgente. Cellolandia è entrato e rimasto dentro a tutti quelli che hanno avuto modo di partecipare in passato e siamo grati al Ravenna Festival di farcelo organizzare di nuovo in questa città che ci ha dato molto: i ravennati sono sempre rimasti nel nostro cuore».

All'interno del programma di Cellolandia c'è anche una serata dedicata al prog, da dove nasce l'interesse verso questo genere?

«Il prog è un po' la nostra anima e l'anima di Franco Masotti (*co-direttore artistico del Festival, ndr*), che è la nostra spalla, con cui è pericoloso fare ragionamenti artistici, perché con lui poi alla fine i progetti si fanno veramente. Sfido, in generale, a trovare un musicista a cui non piaccia il prog, genere allo stesso tempo tra i più popolari e il più tecnicamente e armonicamente evoluto. Tutti sono attratti dal prog... E poi ho un rapporto privilegiato con la Pfm (*che affiancherà i Cellos nella serata finale del 19 giugno al Pala De André, ndr*), grazie anche a Sanremo».

Perché, invece, il violoncello?

«Innanzitutto perché sono

Intervista a Enrico Melozzi, non solo il direttore "rock" del Festival di Sanremo



violoncellista... Ma la cosa bella è che si può fare la stessa cosa con tutti gli altri strumenti al mondo – le 100 viole, i 100 contrabbassi, i 100 tromboni – ma ti assicuro che è impossibile riuscire a raggiungere la bellezza, la poesia, l'eleganza, l'espressività, l'estensione che ha il violoncello, con cui si riesce a suonare davvero di tutto. Diventa un evento che non può non commuovere. Ci hanno anche provato a imitare, ma è impossibile riuscire a replicare quello che abbiamo messo in piedi: dietro c'è un lavoro enorme di arrangiamenti, è tutto scritto per i nostri musicisti, c'è un sapere alla base, ci sono decenni di esperienza come arrangiatori e compositori. Io e Giovanni (*Sollima, ndr*) siamo violoncellisti, ma anche compositori onnivori, amanti anche della musica leggera».

La vostra sembra anche una

missione per abbattere le barriere all'ingresso che sembrano accompagnare la musica classica. È effettivamente così?

«Certo. La musica classica, così bella, così "alta", non riesce a penetrare il cuore del grande pubblico. E spesso è relegata a trasmissioni notturne, per un pubblico dei colti, a cui non va mai bene niente. Il problema invece sta proprio in una sottovalutazione del pubblico. Chi fa questa musica lo sottovaluta, senza rendersi conto che pubblico è la cosa più bella che abbiamo, la più intelligente, la più ricettiva. Quando mi capita di parlare con il Maestro Muti – una delle mosche bianche che cerca di promuovere la cultura, anche tra i giovani, in questo Paese – gli dico scherzando che dovremmo occupare il Tg1 e al posto delle notizie di guerra, di crisi – che tanto sono sempre uguali da 50 anni – mandare in onda

forzatamente le sinfonie di Beethoven, puntare a una dittatura culturale. Sono sicuro che dopo un po' cambierebbe l'approccio verso la classica».

Colpa della comunicazione quindi, ma anche dei musicisti stessi?

«Certo, chi fa musica colta ha una grandissima responsabilità. Ma fino a quando il concerto sarà una sorta di liturgia sacra, in cui il pubblico che paga non può neanche starnutire o applaudire quando gli pare, deve restare fermo immobile per due-tre ore... La bellezza dei 100 violoncelli sta proprio nel fatto che io una sinfonia manco te la faccio tutta. E poi ti faccio anche cantare, ti faccio salire sul palco se vuoi. Noi cerchiamo di ricostruire un rapporto con il pubblico che si è spezzato. La nostra è una provocazione che vuole essere una riconciliazione, un modo per chiedere scusa a nome di tutta una

«Impossibile non commuoversi con i **100 Cellos**. Cerchiamo di recuperare un rapporto con il pubblico che si è spezzato, per colpa anche di concerti che sembrano più una liturgia sacra»

serie di colpevoli della mia categoria. Una volta recuperato, potremo scrivere nuove regole di convivenza e rendere quello tra artisti e pubblico un rapporto equo».

Come sei diventato, invece, un bonus del Fantasanremo?

«(Ride, ndr) È nato tutto molto spontaneamente: gli organizzatori mi seguivano sui social, commentavano, facevano meme; io rispondevo, facevo "like" e mi sono ritrovato nel regolamento del gioco. Ho ricevuto un sacco di messaggi: la gente voleva sapere quali sarebbero stati i "miei" artisti, per puntare al bonus. Mi sono dovuto chiudere in un silenzio assoluto per non falsare il gioco. Si è comunque creato un caso mediatico che mi ha fatto un sacco piacere e divertire».

Anche a Sanremo ti sei speso per abbattere un po' di barriere, quelle tra i pezzi sanremesi e tutti gli altri...

«C'era un'epoca in cui si scriveva la canzone per Sanremo: era l'inizio della fine per quel tipo di festival. Negli ultimi anni invece si è solo pensato se un pezzo potesse funzionare o meno, fregandosene del genere. La cosa non è piaciuta ai vari "loggionisti", i puristi, che sono la rovina della musica, ma è stato giusto così».

Come sei arrivato a Sanremo?

«Dieci anni fa la prima volta, con Noemi, su richiesta dell'artista. Poi si è instaurato un rapporto con la Sony e nell'ultimo anno anche con altre etichette, che mi ha riportato all'Ariston, dove vado volentieri».

Con tanto di vittoria insieme ai Maneskin...

«È stato divertentissimo, per uno come me che fin da bambino era appassionato di rock e di musica classica: avevo delle cassette con Beethoven da un lato e gli Iron Maiden sull'altro, mi provocavano lo stesso impeto. Mi fa ridere sentire persone superficiali che ci raccontano quanto rilassa la musica classica; io se l'ascolto prima di andare a letto non riesco a dormire. Così, per tornare ai Maneskin, quando mi è capitato di

aver sotto mano in una finestra come Sanremo un pezzo bello tosto come il loro ho subito pensato: "qua ci divertiamo". Conoscevo bene come si infila un'orchestra classica dentro un brano rock, era un bocconcino prelibato, sapevo che li avrei fatti saltare per aria. Ho scritto un arrangiamento virtuosistico in controtendenza rispetto ai canoni, ho premuto sull'acceleratore e ha funzionato: per quell'arrangiamento ho ricevuto messaggi e commenti in tutte le lingue del mondo. Ai Maneskin posso solo augurare di raggiungere vette sempre più alte, come stanno facendo, sono ragazzi seri, onesti e soprattutto che lavorano molto sodo: la differenza con molti altri gruppi è che loro vanno davvero in sala prove tutti i giorni».

Eri anche all'Eurovision, cosa pensi della vittoria dell'Ucraina?

«Che hanno avuto il coraggio di portare un pezzo che non si vergogna delle loro tradizioni. Non come i rumeni, per esempio, che hanno puntato su un'orribile roba reggaeton. Però l'Eurovision sarebbe una gara. Quindi se l'Ucraina deve vincere le Olimpiadi, il festival di Cannes o non so che altro, che ce lo dicano prima...».

Come è sopravvissuta la cultura in Italia dopo gli anni più duri della pandemia? Come ti sembra stia rispondendo ora il pubblico?

«Personalmente mi sono salvato grazie al fatto di essere un musicista fortunatamente di livello superiore, di avere dato vita a tanti progetti diversi. Ma il settore è stato duramente colpito dai nostri governanti, che se ne fregano dei musicisti, era l'ultimo dei loro problemi, anche perché da parte nostra non abbiamo rappresentanze unitarie in grado di battersi davvero per i nostri diritti. In generale, comunque, anche tra il pubblico, il danno psicologico è stato violentissimo. Ora vedo entusiasmo, un sacco di voglia di partecipare, ma forse un po' troppe offerte, per recuperare il tempo perduto. Un po' di buon senso non guasterebbe...». ○



grafiche**baroncini**

IN STAMPA PER VOI DAL 1978

IMOLA
BOLOGNA

Via U. La Malfa, 48 • Tel. 0542.640980 • www.grafichebaroncini.it



...La Stampa



SAB

Stampa artigiana bolognese

tipografia
F.I.I. CAVA
CARTOTECNICA

TIPOGRAFIA
CAVA

BUDRIO
BOLOGNA

IMOLA
BOLOGNA

CASTEL S. PIETRO
BOLOGNA



Angelo Privitera

Sulle corde di Franco Battiato

Le molte facce di un artista a 360 gradi

DI ROBERTO VALENTINO

Franco Battiato se ne è andato il 18 maggio 2021. Un anno o poco più è passato dalla scomparsa di una delle personalità più complete della musica italiana tutta, e non solo, a suo modo anche più singolari, sfaccettate, e diremmo anche più iconiche. Ravenna Festival ricorderà l'opera, e di conseguenza l'inscindibile figura umana, di Franco Battiato con diversi appuntamenti, primo in ordine cronologico (venerdì 1° luglio alla Sala Corelli del Teatro Alighieri, ore 18), la presentazione dell'ultimo libro, intitolato *Franco Battiato, nucleus*, del fotografo ravennate Roberto Masotti, scomparso di recente. Sarà, quindi, un doppio ricordo, condotto dal giornalista Carlo Maria Cella, attraverso il racconto delle immagini di un grande fotografo che ha saputo parlare di musica, e di Franco Battiato nello specifico, attraverso i suoi scatti.

Il giorno dopo, a Palazzo Mauro De André di Ravenna, andrà in scena il primo dei due omaggi musicali dedicati a Battiato, con l'esecuzione della *Messa Arcaica* da parte dell'Orchestra Bruno Maderna e del Coro della Cattedrale di Siena "Guido Chigi Saracini", con ospite Juri Camisasca. Direzione di Guido Corti; direttore del coro Lorenzo Donati. Mezzosoprano Cristina Baggio.

La stessa sera, nella seconda arte, si potranno ascoltare le *Canzoni mistiche*, nell'interpretazione di Alice, la cui carriera è stata indelebilmente illuminata dall'astro di Battiato, e di Simone Cristicchi. Un tuffo nel Battiato più spirituale, anche malinconico.

Angelo Privitera, amico e storico collaboratore del musicista ne traccia un ritratto creativo e umano in occasione dei due concerto tributo in cartellone a Ravenna e Cervia

Il 14 luglio ci si trasferirà all'Arena dello Stadio dei Pini a Milano Marittima, in occasione del concerto, dal titolo *Over And Over Again*, ideato dal tastierista Angelo Privitera, uno dei più stretti collaboratori di Battiato, nonché amico fraterno, presente anche nella serata a Palazzo De André. Ad Angelo Privitera abbiamo chiesto di parlarci di questi due eventi, iniziando da un ritratto dello stesso Battiato e dalla loro lunghissima partnership artistica.

«Io e Franco ci siamo conosciuti nel 1985: lui abitava ancora a Milano e io andavo spesso a trovarlo a casa sua. Poi, nel 1988 rientrò in Sicilia e così la nostra collaborazione sfociò nel sentirci come due fratelli. Il nostro

reciproco affetto era smisurato: eravamo proprio assolutamente aggancciati in qualsiasi momento. Quando suonavamo dal vivo, bastava uno sguardo per capirci. Tra noi c'era un'intesa incredibile. Quando registravamo nel suo studio a Milo, iniziavamo a lavorare la mattina presto, alle sette e mezza; e questa è una delle cose che ci caratterizzava. Anche la nostra formazione era molto simile: studi al conservatorio, passione per la musica pop e una grande attrattiva per l'elettronica».

Ci può dire qualcosa sulla *Messa Arcaica*?

«È una vera e propria Messa, con tutte le sue cinque parti, *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei*. Dura circa 40 minuti: fu eseguita la prima volta nel 1993, nella Basilica di Assisi. La suonammo per l'ultima volta nel settembre del 2017 a Catania. Erano almeno 15 anni che non la eseguivamo e questo fu l'ultimo concerto di Franco».



Franco Battiato,
Caminantes in ascolto
di Nicola Cisternino (2022)

E di *Over And Over Again* cosa può anticipare?

«È il concerto che sto portando in giro in questo periodo. In realtà lo avevo pensato in occasione dei 40 anni de *La voce del padrone*, ma dopo quel terribile 18 maggio del 2021, lasciai perdere. Ora, anche su sollecitazione della sua famiglia, ho ripreso quell'idea iniziale. Non è stato facile scegliere le canzoni da proporre in concerto: quando suonavo con Franco, selezionavamo insieme la scaletta dei concerti. Ora, senza lui, mi sento in grande imbarazzo. Comunque posso dire che ci saranno "L'ombra della luce", "L'oceano di silenzio", "La cura", "Voglio vederti danzare", tutti i brani che hanno fatto la sua storia d'autore. E ci sarà anche un pezzo strumentale, "Luna indiana", tratto da *L'era del cinghiale bianco*. Sarà un vero e proprio viaggio musicale: con me sul palcoscenico ci saranno il cantautore Fabio Cinti, molto vicino a Franco negli ultimi tempi, e il Nuovo Quartetto Italiano, il quartetto d'archi col quale abbiamo lavorato tantissimo. Ogni canzone sarà accompagnata da un video realizzato da diverse persone; persone che hanno vissuto Battiato e che hanno

volutamente regalargli un pensiero. Tra loro, il giornalista Vincenzo Mollica, ma non voglio svelare di più».

Qual è l'eredità più importante che ci ha lasciato Franco Battiato?

«Un musicista da cui abbiamo ereditato tantissimo: da quando non è più tra noi, si parla continuamente di lui. Ci ha lasciato tanto culturalmente. Franco era uno che si interessava di tante cose, cercava, scopriva strade diverse. Insieme abbiamo suonato dappertutto e spesso in luoghi speciali, dall'India a Los Angeles, da Londra al Libano. Seguiva il pensiero filosofico di Gurdjieff; è stato anche il primo artista ad esibirsi davanti al Papa. Dico sempre che Battiato è un autentico monumento. È stato un artista unico, completo, a 360 gradi: ha scritto diverse opere, una messa, un balletto e ha diretto vari film, composto musiche per cinema e teatro; dipingeva anche. E non dimentichiamoci che era una persona molto ironica, divertente: raccontava sempre un sacco di barzellette. Molti lo consideravano distante. Invece era una persona buona, di animo profondamente gentile». ○



SPOSA
&
FLORAL DESIGN

ROSA SCARLATTA
FIORI

via Bovini 30 - Ravenna

tel. 0544 771094

FB: Rosa Scarlatta Wedding Designer

www.rosascarlattaravennafiorishoponline.com



DA 20 ANNI
TUTTI CI LEGGONO

20 ANNI Reclam
www.reclam.ra.it

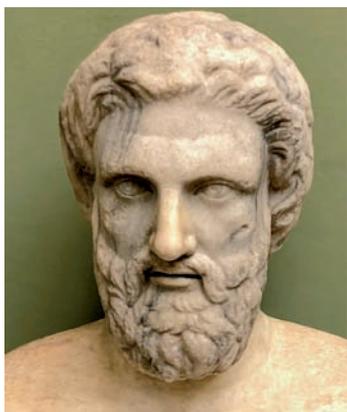
Come gli *Uccelli* spiccano il volo, verso utopia e distopia, settanta adolescenti

Marco Martinelli torna con la sua non-scuola a condividere coi ragazzini di Pompei la commedia di Aristofane, scritta "in tempo di guerra". Una produzione voluta dal direttore del parco archeologico Gabriel Zuchtriegel



DI IACOPO GARDELLI

A distanza di quattro anni, Marco Martinelli torna a lavorare con gli adolescenti per rinnovare la fortunata pratica teatropedagogica della non-scuola, marchio di fabbrica del Teatro delle Albe. Questa volta il drammaturgo e regista ravennate è di stanza a Pompei, per lavorare su gli *Uccelli* di Aristofane, accompagnato da una squadra di professionisti: gli assistenti alla regia Gianni Vastarella e Valeria Pollice – a loro volta non-scuolini durante l'esperienza di *Arrevuoto* a Scampia, nel 2005 – Vincent Longuemare alle luci e Roberta Mattera ai costumi. E per la prima volta la "messa in vita" di un classico da parte degli adolescenti "asinini" sarà accompagnata dalla musica dal vivo di Ambrogio Sparagna, grande cultore delle sonorità popolari mediterranee, e della



sua orchestra. Lo spettacolo andrà in scena al Festival, il 3 giugno al teatro Alighieri.

Marco, com'è nato questo progetto dedicato agli *Uccelli* di Aristofane?

«Tutto è iniziato da un desiderio del nuovo direttore del parco archeologico di Pompei, il tedesco Gabriel Zuchtriegel: quello di abbattere il muro invisibile che divide il parco dalla città. Agli scavi di Pompei arrivano turisti da tutto il mondo, ma non c'è alcuna relazione fra questo *unicum* archeologico e la città. È come se non gli appartenesse. Zuchtriegel chiese a Ravenna Festival di lavorare con degli adolescenti su un'opera lirica, l'*Orfeo* di Monteverdi, e gli hanno fatto il mio nome. Quando mi ha raccontato il suo progetto, gli ho detto subito che non ero l'uomo giusto, e gli ho fatto vedere il mio film *The Sky over Kibera*. Se ti interessa questo tipo di direzione, sono qui. Mi ha richiamato poche ore dopo, entusiasta. È partita così, pensando subito a *Gli uccelli* di Aristofane, con un percorso assieme agli adolescenti durato sei mesi, come sempre per la non-scuola».

Interessante questa differenza fra il parco e la città. Come hai trovato Pompei città?

«La città non posso dire di conoscerla, ma ho conosciuto i suoi adolescenti. Saranno quasi 70 in scena, principalmente da Pompei e Torre del Greco. >>>



Nella foto in alto, il drammaturgo e regista Marco Martinelli.

A seguire, Martinelli al Teatro Grande di Pompei con gli studenti coinvolti nel progetto della non-scuola su Aristofane e un fermo immagine del laboratorio su *Gli Uccelli* (dal sito web www.doppiozero.com).

A sinistra, un busto di Aristofane

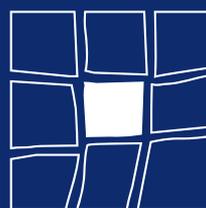
“Per la Civiltà”

*La Cassa di Ravenna e la
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna,
da sempre promotrici di grandi iniziative,
operano in armonia allo sviluppo
economico-sociale ed alla tradizione artistica.*

vers. MGI



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA



La Cassa
di Ravenna S.p.A.
Privata e Indipendente dal 1840

 **BANCA
DI IMOLA** S.p.A.



BANCO di LUCCA
e del TIRRENO S.p.A.

 **ITALCREDI** S.p.A.

 **Sifin**
a tor

 **SORIT**
Società Servizi e Riscossioni Italia S.p.A.

Gruppo Bancario  La Cassa di Ravenna



Fanno parte di una realtà che non è più neanche periferia di Napoli. Si considerano diversi, hanno una loro autonomia. Pensa che alcuni di loro, quando sono entrati nel parco le prime volte per provare, si guardavano attorno spaesati, come potrebbero esserlo un ravennate o un milanese, con lo sguardo di chi dice: ma come? Avevo tutto questo a quattro passi da casa mia e non lo sapevo?».

Come mai la scelta di questo testo?

«Abbiamo scelto *Gli uccelli* proprio perché i due protagonisti di questa commedia sono stanchi della loro città, Atene, e vogliono fuggire in un luogo dove vivere in pace, lontano dalla guerra – il testo viene scritto nel pieno della Guerra del Peloponneso. Così la prima cosa che abbiamo chiesto ai ragazzi è stata questa: qual è la vostra insoddisfazione? Lo spettacolo si apre con un coro di adolescenti che elencano i loro motivi di stanchezza. È incredibile, come sempre, come nulla sia più attuale del passato, e già lo scriveva Marc Bloch. La veste di Aristofane ce la mettiamo addosso e ci sta ancora terribilmente bene, per la sua universalità. Può suonare sia a Pompei, che a Ravenna, che a Nairobi».

Fuggire dalla realtà per rifugiarsi a Nubicuculia, l'utopica città degli uccelli...

«Parte tutto da qui, da uno slancio utopico: è possibile volare, sognare una vita che non sia solo un affondare nei pantani che ci troviamo davanti? Il desiderio di Aristofane è quello di un vero ribelle. Il suo primo testo, scritto a 18 anni, è un testo contro la guerra. Il primo verso che ci rimane è un verso da grande lirico: "Quante cose mi mordono il cuore". Cos'è che vi morde il cuore a voi, ragazzi e ragazze? Si parte da lì, in tutte le parti del mondo. Ma la favola è

molto complessa. Parte dall'utopia e finisce nella distopia. In questa città celeste, a metà strada fra terra e dei, il protagonista conquista il potere e re-introduce una logica umana fra gli uccelli. Durante la festa finale in suo onore si imbandisce la tavola con uccelletti arrostiti. Quegli stessi uccelli a cui lui aveva promesso l'anarchia, la felicità, l'anti-potere, vengono uccisi per la colpa di rivoltarsi contro il governo "democratico"».

Un rovesciamento tipico in Aristofane. Bisogna sempre stare allerta, insomma.

«Esatto. E cercare sempre altre strade. La storia dell'Occidente ha dato ragione ad Aristofane. Questo testo forse lo capiamo meglio oggi che durante il nostro Rinascimento, noi che conosciamo quella terribile dinamica rivoluzione-reazione. Ma anche quella soppressione finale non cancella lo slancio iniziale e spinge a interrogarsi: dove abbiamo sbagliato? Cos'è che ci ha fatto diventare grigi come quelli che volevamo rovesciare? Dobbiamo trovare un altro modo di volare, per stare nella metafora. Quale? È una domanda aperta. Il teatro non ci dà soluzioni, ma rinverdisce le domande».

Dopo il tuo viaggio a Nairobi, nel 2018, era da quattro anni che non lavoravi con così tanti adolescenti. Hai notato dei cambiamenti nei ragazzi dopo questi anni di pandemia?

«Forse sì, all'inizio. Qualche rigidità c'è stata, e il sentore è che siano stati due anni molto faticosi per i ragazzi. Ma è bastato qualche incontro per far rinascere l'entusiasmo. Così come caschiamo in fretta, noi esseri umani possiamo anche risorgere in fretta». ○



A sinistra, il corteo iniziale di *Inferno* (2017).

A destra, una scena di *Purgatorio* (2019).

In basso, Ermanna Montanari e Marco Martinelli in *Verso Paradiso* (2021)

Trilogia dantesca

Il Paradiso «è eros puro, è danza». E per entrare dobbiamo «abbandonarci alla grazia»

Per celebrare la chiusura del grande cantiere dantesco delle Albe, durato ben 5 anni, riportiamo un estratto dell'intervista realizzata lo scorso anno assieme a Martinelli e Montanari per raccontarne meglio l'ultimo atto: il *Paradiso*. La messa in scena è prevista nelle serate dal 24 giugno all'8 luglio (tranne il lunedì), lungo un percorso che va dalla Tomba di Dante alla Loggetta Lombardese di Ravenna.

L'*Inferno* come gran sacco della malvagità umana; il *Purgatorio* come scuola attraverso cui ricominciare. E il *Paradiso*? Noioso, lo dicono in molti: Croce, de Sanctis... Avevano ragione?

Marco: «Se avevano ragione loro, allora avevano torto Eliot, Pound, Mandel'stam, che invece sostenevano il contrario, che il *Paradiso* è il momento più alto di tutto il poema. A quale scuola, a quale poetica vogliamo iscriverci? Ci sono opere che ci toccano profondamente e altre che, pur essendo capolavori, non ci parlano allo stesso modo. Questo per Dante avviene addirittura all'interno della sua stessa cattedrale! A ogni cantica Dante dice di dover fare un salto ulteriore e avvisa i naviganti: sono sempre io che ti sto conducendo, abbi fiducia in me, sono quello di prima, quello ti ha commosso con Ugolino, che ti ha fatto sognare con Oderisi da Gubbio... Adesso ti chiedo di fare l'ultimo passo sulla tua "navicella". Il *Paradiso* è eros puro, è danza. Come si fa a non essere affascinati da questo fiammeggiare continuo?»

Ermanna: «È vero che il *Paradiso* è difficile. Ma per fortuna che la via è così dura, per fortuna bisogna esercitarsi al volo! Beatrice dice una cosa importantissima: per farti comprendere questo *Paradiso* te lo faccio immaginare come un teatro, perché altrimenti non potresti. Dobbiamo smettere di giudicare o arrovellarci nella comprensione, e abbandonarci invece alla grazia. Non possiamo prescindere da questo concetto: o sei toccato o non vedi».





Nulla muore mai in una vita.
Tutto sopravvive.
Noi, insieme, viviamo e sopravviviamo.
Così anche ogni cultura è sempre
intessuta di sopravvivenze

PPP



Quelle *calēre*, sentieri di vita lungo i quali rischiamo di *perderci*

Con il suo dramma inedito, lo scrittore e regista Eugenio Sideri, riflette sui “quasti del progresso” evocati da Pasolini e sulla fatica delle giovani generazioni a rivendicare nuove utopie sociali

DI IACOPO GARDELLI

Fra gli omaggi a Pier Paolo Pasolini concepiti per il Ravenna Festival c'è anche un originale lavoro drammaturgico – testo e regia – del ravennate Eugenio Sideri per Nove Teatro che debutta il 10 giugno al teatro Alighieri. Ce lo racconta l'artefice...

Sideri, partiamo subito dal titolo, *Calēre*: sembra latino.

«In realtà è dialetto romagnolo, significa “sentieri”. Sono quelle carraie di campagna che collegano i campi fra loro, spesso battute solo dai piedi di chi li percorre. È una metafora: credo che ognuno di noi abbia la sua *calēra*. Non è semplicemente il destino, si tratta piuttosto del percorso che tutti cerchiamo durante la nostra vita e che ci rende quelli che siamo.

Camminamenti che scegliamo, che a volte non troviamo o che si rivelano sbagliati. Come per i protagonisti di questa storia. C'è chi ha percorso lunghe strade e si è perso, e chi invece la strada la sta ancora cercando».

Pasolini è stata una tua *calēra*?

«Lo è tutt'ora, e in certi momenti si è fatto strada, ferrovia. Altre volte è stato un torrente carsico. Fin dall'università la sua opera smisurata è stata fonte di ispirazione per me. Gli ho voluto dedicare questo lavoro, in occasione del suo centenario, prendendo spunto da una sua frase “luterana”: evoluzione non significa sempre progresso».

Che cosa racconti in questo testo?

«Si tratta di un testo in prosa “tradizionale”, per così dire, con sette personaggi, dialoghi e monologhi. La storia è ambientata nel 2004 e racconta la vicenda di una famiglia romagnola. C'è un personaggio, il giovane Ruben, che è totalmente ispirato dall'opera di Pasolini: è un universitario imbevuto delle sue poesie e dei suoi testi, ma non riesce a dare gli esami. Sogna la rivoluzione ed è totalmente disgustato dal mondo in cui si trova a vivere. Sullo sfondo cerco di affrontare il passaggio della storia della sinistra italiana dal Pci, che lo stesso Pasolini criticava, verso una nuova sinistra. Che cosa resta del vecchio? E che cosa c'è di nuovo?».

Un impianto classico.

«Esatto. E in tutto questo ci sarà anche un *fool* di memoria shakespeariana, chiamato Marco Immenso: il matto del villaggio a cui è concesso dire la verità. La sua follia è in realtà una lucida rappresentazione del mondo in cui vive».

E i personaggi femminili?

«C'è la madre di Ruben, Jole: una mamma romagnola, con una sua sensibilità particolare, che la porta a esporsi poco, a restare in silenzio. Ma è un'anima nobile, vicina a suo figlio e al marito. L'altra figura è invece Federica, fidanzata di Ruben. Federica è una fornaia, un personaggio concreto e forte, a differenza del suo ragazzo, che invece è rapito

dall'intellettualismo. Il loro è un incontro-scontro pieno di amore. E infine, c'è anche un “cattivo”: Paolo Tosi, il tipico viziato di provincia, figlio del ricco industriale locale, che cerca di insidiare Federica».

Questa tendenza a smettere di sognare e darsi da fare, che mi pare rappresentata da Federica, è una tendenza delle nuove generazioni? Registri una chiusura davanti all'utopia da parte dei giovani?

«Registro uno sconcerto. Certo, si generalizza: quando sento dire che gli adolescenti sono degli sfigati, io che ci lavoro, mi arrabbio, sono solo demotivati, delusi. E noi adulti siamo i veri responsabili di questa condizione. Dovrebbe essere compito di noi adulti incoraggiare i giovani alla ricerca di una loro *calēra*».

Forse una responsabilità ce l'ha anche questa politica; questa sinistra che, come dicevi, forse si è evoluta senza progredire.

«È un tema immenso. I giocatori della partita sociale sono cambiati: i rider di oggi sono diversi dagli operai che votavano per Luciano Lama quarant'anni fa. E la sinistra, pur aggiornandosi per certi versi, non è riuscita a intercettare questo nuovo “quarto stato”. In questo a differenza di Pasolini, che guardava con nostalgia il mondo contadino, vedo che il mondo si evolve, cresce. Ma alcuni valori – il rispetto del lavoro, il contratto e il contatto umano – questi la nuova sinistra li ha persi abbandonando le sue radici». ○





La “disperata vitalità” di **Bimba**

Elena Bucci riporta in scena la figura talentuosa, smagliante e corrosiva dell'attrice e cantante Laura Betti: «Era una vera furia infantile»

DI IACOPO GARDELLI

Intorno al tema pasoliniano del Festival riemerge anche uno storico lavoro dell'attrice Elena Bucci dedicato a una personalità molto vicina al celebrato scrittore: Laura Betti che lui chiamava Bimba... Lo spettacolo, per l'appunto, *Bimba 22*, andrà in scena l'1 luglio al teatro Rasi.

Elena, avevi già lavorato su Laura Betti, giusto?

«Sì, diversi anni fa. Per l'inaugurazione del teatro di Casalecchio, intitolato adesso proprio alla Betti, che era nata lì,

feci un primo studio su di lei. Quest'anno mi è stata richiesta una nuova edizione di quel lavoro da Valter Malosti per Ert, e dopo una settimana di presentazione all'Arena del Sole lo porterò al Festival».

C'è un bel libro di Emanuele Trevi, *Qualcosa di scritto*, dove Laura Betti emerge come una figura eccezionale, un po' violenta, ingombrante e inquietante. È così anche per te, che la devi interpretare sulla scena?

«Ho una grande simpatia per i personaggi controversi. Lo spettacolo si chiama *Bimba*,



FINO AL 29 MAGGIO

WORLD OF DINOSAURS

Mostra itinerante a tema preistorico più grande d'Europa!
PISCINE DI VICCHIO - Via P. Costoli 16, Vicchio (FI)

27 E 28 MAGGIO

MUGELLO SPEED SOUND FESTIVAL

Musica, eventi e festa nel centro storico di Scarperia in occasione del MotoGP
SCARPERIA E SAN PIERO (FI)
Centro storico Scarperia



19 GIUGNO

UN FILO DI...

Colorato e stravagante evento di Urban Knitting
BARBERINO DI MUGELLO (FI)
Centro storico, Piazza Cavour e Corso Corsini



DAL 30 GIUGNO AL 3 LUGLIO

ETNICA 2022

Artisti di strada, concerti, mostre, spazi dedicati a libri, cene a tema, mercato etnico
VICCHIO (FI) Centro storico

DAL 2 LUGLIO AL 31 OTTOBRE

MOSTRA DEI FERRI TAGLIANTI 48° edizione

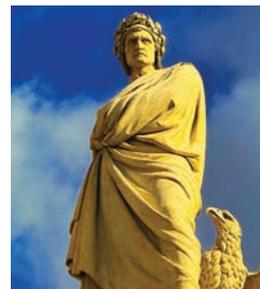
SCARPERIA E SAN PIERO (FI)
Palazzo dei Vicari, Via Roma 76



2 E 3 LUGLIO

DANTE Ghibellino

Spettacoli a tema dantesco, lecturee Dantis, visite guidate in Abbazia
SAN GODENZO (FI)
Centro Storico

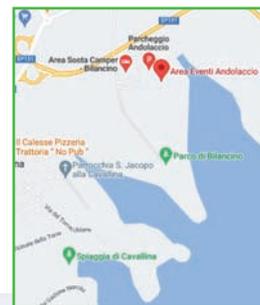


DAL 21 AL 24 LUGLIO

FLOOD IV

Torna l'alluvione di suoni, colori e profumi più attesa dell'estate!

BARBERINO DI MUGELLO (FI)
Lago di Bilancino, Area Andolaccio



come la chiamava Pasolini. E per me la Betti è davvero così: ha l'intemperanza, la furia, la generosità tipica dei bambini. Era una persona professionalmente molto lucida e preparata – parlava tante lingue, sapeva cantare, recitare, un grande talento – ma aveva una forma di rabbia verso il mondo, una vera furia infantile. Il critico Tullio Kezich, in un suo scritto, la definisce “un reagente corrosivo contro la banalità”.

Mica male.

La Betti è stata una donna che ha sempre cercato l'autenticità e la verità, anche a costo di consumarsi».

Che tipo di lavoro hai fatto per realizzare questo studio?

«Ho usato un metodo per uscire dalle mie abitudini, simile a quello che avevo intrapreso per Panagulis. Spinta dalla curiosità, ho riletto tutto quello che ho trovato di scritto su di lei, mi sono messa a rileggere di nuovo Pasolini: è impossibile prescindere da lui, perché la stessa Betti legò la sua vita, indissolubilmente, alla sua. Non perché Pasolini sia stato il suo pigmalione – la Betti ripeteva

spesso che l'unico pigmalione della sua vita era stata lei stessa – ma perché erano entrambi due ribelli. Dopo la morte di Pasolini, la Betti si è fatta carico della sua eredità intellettuale, diventando quasi una “vestale”, investita del compito di mantenere viva la sua memoria».

Accompagni il pubblico alla scoperta del personaggio?

«Ci provo. Metto in scena le mie domande. Questo mi permette di essere più libera, di ondeggiare fra i personaggi, i testi e, progressivamente, di far diventare la Betti assoluta protagonista dell'opera».

Anche questa volta ci saranno musiche?

«Non ci sarà un musicista in scena, non saprei bene dove metterlo, ma il piano musicale è importantissimo. Tante canzoni della Betti, pezzi registrati, interviste, e musiche originali che abbiamo costruito insieme a Raffaele Bassetti».

Come sarà la scena?

«Quasi nuda. È una scena di ombre. Ci sono due schermi che si incrociano e che mi lasciano la



possibilità di entrare e uscire, di giocare con la mia ombra, di alludere sempre alla Betti. Faccio il cinema con le ombre, ecco: torniamo all'origine».

Come in Panagulis, anche nella Betti mi sembra che sia presente una cupio dissolvi fortissima.

Cosa credi di avere capito della Betti? Da cos'era ossessionata?

«Sta tutto in tre parole, che lei stessa ha scelto per il suo lavoro

sulle poesie di Pasolini, diretto da un Martone ancora giovanissimo: *Una disperata vitalità*.

Non so perché, ma mi affascina questi talenti, talmente vivi che si distruggono. È lo scialo del talento, della vita stessa, che mi perturba. Lei era molto oculata e brava nel suo lavoro, sapeva calcolare, intendiamoci; ma in fondo c'è una vitalità a perdersi, e mai una tesaurizzazione di sé». ○



MOLINETTO

RISTORANTE PIZZERIA

— arte e cucina —




La passione per il buon cibo

La nostra Griglia... come una volta

Cucina romagnola - Specialità pesce
Cruditè - Pizza

Scarica l'app
e prenota per l'asporto
e anche per la consegna a domicilio

Punta Marina Terme (RA) - Via Sinistra Canale Molinetto 139/B - Tel. 0544 430248 - www.ristorantemolinetto.it

Così prendono corpo i fantasmi dell'infanzia e lo sguardo sul dolore degli altri

A trent'anni dalla fondazione, Fanny & Alexander portano in scena *Addio fantasmi* con la drammaturgia di Chiara Lagani e *The Garden*, politico video-concerto di Luigi De Angelis

DI IACOPO GARDELLI

Nel 2022 la compagnia ravennate Fanny & Alexander, fondata da Chiara Lagani e Luigi De Angelis, compie 30 anni. Un traguardo importante, che conferma la qualità e il successo della continua sperimentazione artistica che da sempre contraddistingue i nostri. Quest'anno il Festival ospita ben due produzioni dei Fanny & Alexander, molto diverse fra loro: *Addio fantasmi*, spettacolo di prosa tratto dall'omonimo romanzo di Nadia Terranova pubblicato nel 2018 da Einaudi (il 12 luglio, in prima assoluta, al teatro Alighieri) e *The Garden*, video-concerto frutto di una co-produzione internazionale che affronta il tema del dolore a partire dalla figura di Cristo (5 e 6 luglio alle Artificerie Almagià).

Chiara, cosa ti ha fatto scattare l'interesse per il romanzo di Nadia Terranova?

«Seguo da tantissimi anni Nadia, e l'ho sempre trovata non solo una grande narratrice, ma anche una geniale studiosa di letteratura per l'infanzia. *Addio fantasmi* mi ha subito colpito per la qualità della scrittura: riesce ad arrivare a un pubblico ampio mantenendo una grande raffinatezza. Il romanzo è autobiografico, ma alla maniera delle grandi narratrici. Non si tratta di auto-fiction, che ormai è diventata una tendenza; la Terranova inventa una storia da letterata e riesce a raccontare qualcosa di personale. Anche se

non la conosci si capisce che c'è un attrito interessante fra ciò che racconta e ciò che ha vissuto. Questo mi colpisce sempre nelle opere: è ciò che cerco quando leggo».

Com'è nato il progetto?

«Pierfrancesco Pisano, di Infinito produzioni, mi ha chiesto di lavorare su un testo contemporaneo da proporre alle attrici del suo gruppo, e io ho subito pensato a questo romanzo. È stata una scelta istintiva. Poi il progetto, a causa del Covid, si è fermato, e finalmente adesso lo riprendiamo, con un gruppo bellissimo e intrigante, che mette assieme tante vocazioni. Con noi ci saranno Anna Bonaiuto, una vera regina del teatro, e Valentina Cervi, che ha avuto tante esperienze al cinema e in televisione. Lavorare mescolando i linguaggi può portare sorprese per tutti. Mi piace mettere alla prova la mia identità e farmi spostare. È stato così anche con Elio Germano e con Chiara Francini».

Di che cosa parla il romanzo?

«È la storia di una donna alla ricerca delle sue origini. Ida vive a Roma, ma viene da Messina. Un giorno la madre la richiama per avere un aiuto: la casa dev'essere ristrutturata. Ma questa richiesta è un pretesto, naturalmente. Alla base di questa chiamata c'è un'eredità pesante, che nessuna delle due è stata in grado di risolvere: il padre di Ida



Immagine fotografica di Mayumi Terada (Courtain, 2001)

è scomparso. Un giorno è uscito di casa e non ha più fatto ritorno. Questo ha creato fra loro una convivenza simbiotica, morbosa: un conflitto spesso esasperato, violento, ma anche dolce, contraddittorio, che non si è mai ricomposto. Si tratta insomma di metabolizzare un rito inconsumabile, di arrivare a una catarsi. L'*Addio fantasmi* del titolo è appunto la rielaborazione di quelle "presenze assenti" dell'infanzia che non lasciano più sviluppare il presente».

Come si elabora un fantasma? Forse è il compito del teatro.

«Dici bene, in teatro facciamo questo: ci sforziamo di dar corpo ai fantasmi. Fantasmi incancellabili che abiteranno sempre dentro di noi. C'è una bella scena, che cito in questa riduzione, dal film *Fanny & Alexander* di Bergman, che ovviamente ci è molto caro. Alexander, andando a vedere le marionette di Ismael, incontra il padre morto, che glielo dice apertamente: "Sono morto, ma mi è impossibile abbandonarvi. Sono sempre con voi". Il teatro fa sì che le ombre ritrovino momentaneamente un corpo. Non si tratta di dissipare i fantasmi, questo non è possibile, ma di imparare a incontrarli, ad

accettare la loro presenza».

Passiamo a *The Garden*. Luigi, definite questo lavoro un video-concerto politico. Come mai?

«È un politico video che si rifà alla tradizione dei politici rinascimentali, quelli su sette ante, di cui il quadro centrale di solito è prominente. Si tratta di fatto di una passione di Cristo in sette variazioni. Abbiamo lavorato su una figura simbolica di Cristo, declinata indifferentemente al maschile o al femminile. Sono dei ritratti video, non dei film. E questo giardino del titolo è quello del Getsemani: tutto ruota attorno al momento del tradimento di Giuda, fino alla via dolorosa. È un'evocazione più che un'illustrazione. Per meditare su come oggi osserviamo il dolore degli altri, e quanto questo influenzi il nostro sguardo e la nostra relazione con l'opera d'arte. Mettere nell'arte il dolore altrui può essere un atto politico falso, consolatorio, piuttosto che un vero atto che va a toccare lo spettatore».

Come hai realizzato i video?

«I video sono stati fatti a Ravenna con tanti attrici e attori del nostro territorio, da Roberto Magnani a Andrea Argentieri, da >>>



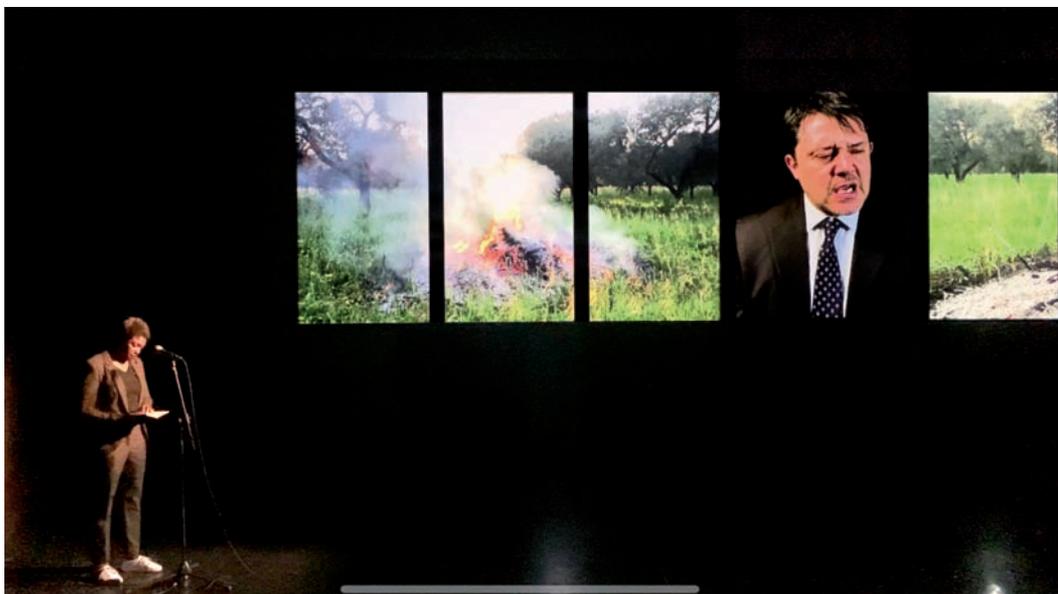
150 YEARS

1872 | 2022

POWER IS NOTHING
WITHOUT CONTROL™

SCOPRI DI PIÙ SU PIRELLI.COM





«*The Garden* è un polittico video che si rifà alla tradizione dei dipinti rinascimentali su sette ante, col quadro centrale in evidenza. È una passione di Cristo simbolica in sette variazioni, declinata al maschile e al femminile. Il giardino del titolo è quello di Getsemani: quello del tradimento di Giuda, fino alla via dolorosa»

Consuelo Battiston a Fiorenza Menni, ma non solo. Dal vivo invece saranno in due: Claron McFadden, una soprano afro-americana, e un musicista, Emanuele Barberio. Tramite la voce della soprano si attraverseranno delle lamentazioni rinascimentali e barocche. Di fatto Claron farà da testimone, ci convocherà a guardare, a entrare in empatia coi



video. È un'opera molto semplice e emozionale».

Le musiche sono originali?

«Ho proposto ai musicisti di lavorare su alcuni compositori molto diversi tra loro, come Monteverdi, Nina Simone, Giovanni Legrenzi, Barbara Strozzi, Arvo Pärt. Abbiamo destrutturato queste composizioni lavorando con



Tutta l'assistenza della tessera ACI Gold Premium

con in esclusiva l'innovativo servizio di soccorso stradale dedicato alle biciclette elettriche e non!



**METTI IN SELLA LA SICUREZZA!
AFFIDATI AD ACI.**

ACI TI DÀ ANCHE QUELLO CHE NON IMMAGINI.



ASSISTENZA STRADALE



ASSISTENZA MEDICA



ASSISTENZA LEGALE



ASSISTENZA IN CASA



ASSISTENZA INFORMATIVA



VAZIOGGI E SCONTI



APP ACI SPACE



NUMERO VERDE 803116

acravenna.it



Automobile Club Ravenna



*Scene dal politico video-concerto
The Garden di Luigi De Angelis
con la voce di Claron McFaddon,
le musiche di Emanuele Wiltsch
Barberio e le performance video
di diversi attori e attrici ravennati*

tecniche di *live looping*. Sono composizioni originali di fatto, ma con al fondo quelle strutture melodiche, i nostri "lamenti".

Il tema del dolore e della sua rappresentazione apre tantissime riflessioni. Da dove sei partito?

«C'è un libro di Susan Sontag del 2003 che mi ha ispirato molto, intitolato *Regarding the Pain of*

Others. È un saggio sull'invenzione della fotografia di guerra e su come sia diventata un modo per censurare ciò che rimane fuori dall'obiettivo, e quanto è servita a costruire una propaganda del dolore altrui, di fatto mercificandolo. È vero, è un tema immenso, che porta anche l'artista stesso a interrogarsi: è opportuno portare dentro la propria opera la sofferenza in

modo politico e didascalico? È un semplice interrogativo, il mio. Questa visione non rischia di essere pericolosamente consolatoria? Una volta consumato lo spettacolo come un prodotto si torna a casa, ognuno per i fatti suoi, e si pensa di star meglio».

Una sorta di confessionale per la coscienza dello spettatore. Ma

uno dei ruoli dell'arte è proprio questo, come già diceva Aristotele: la catarsi delle passioni attraverso la rappresentazione del dolore altrui.

«Certamente. Non ho una risposta definitiva. Preferisco realizzare un'opera che susciti una meditazione sul dolore piuttosto che un giudizio». ○

Dal 1965

Sorelle Casadio

CARROZZERIA

Professionalità, Tecnologia & Qualità al vostro servizio



PICCOLI DANNI ALLA CARROZZERIA?
RIMEDIO IMMEDIATO
POSSIAMO RIPARARLI IN 1 O 2 ORE



Ravenna, Via Trieste 208 - Tel. 0544 591651



STEFANO SIBONI

Giardinaggio - Prati - Progettazione
Tinteggiatura, decorazione, manutenzione interni e infissi
Manutenzione e sostituzione serrature

Ravenna, via E.Pazzi, 59
cell **339 1575663** - stefano.siboni@libero.it
www.dittasibonistefano.it

In un Gran gala di danza brillano le nove stelle italiane d'oltralpe

Lo spettacolo "Les Italiens de l'Opéra de Paris" celebra gli interpreti che hanno contribuito al prestigio del Ballet National, con la direzione artistica dell'ex primo ballerino Alessio Carbone



Sofia Rosolini e Antonio Conforti

DI ROBERTA BEZZI

Saranno "Les italiens de l'Opéra de Paris" diretti da Alessio Carbone ad aprire il cartellone della danza del Ravenna Festival 2022, il 12 giugno alle 21.30, nella cornice di Palazzo Mauro De André. Una serata di gala pensata per tutti gli appassionati dell'arte tercorea, che è anche una celebrazione del contributo degli interpreti italiani nel Ballet National dell'Opéra di Parigi, tra le più antiche e prestigiose al mondo. A sfilare sul palco, Ambre Chiarosso, Valentine Colasante, Antonio Conforti, Giorgio Foures, Letizia Galloni, Francesco Mura, Sofia Rosolini, Andrea Sarri e Banca Scudamore, accompagnati dall'étoile francese più quotato Paul Marque. A parlare dell'evento è l'ex primo ballerino e ora direttore artistico e produttore Alessio Carbone, che coordina il gruppo, mettendo al contempo in evidenza le qualità di ognuno.

L'ultimo suo spettacolo in scena risale al novembre 2019, poco prima dello scoppio della pandemia, poi si è dedicato alla formazione fino al giugno 2020. Ma il progetto con "Les italiens de l'Opéra de Paris" è in realtà partito sei anni prima...
«Sin da subito mi ha appassionato,

e ho visto crescere tanto i ragazzi come Valentina Colasante che è diventata étoile alla fine dello spettacolo *Don Chisciotte*, Francesco Mura di recente nominato primo ballerino, con tutte le carte in regola per poter aspirare alla promozione a étoile. Il gala che portiamo in giro per l'Europa non è altro che, in piccolo, il repertorio dell'Opéra».

Cosa prevede il programma della tappa ravennate?

«Lo stiamo ancora mettendo a punto, dato che per noi è un appuntamento importante in un festival di grande prestigio. Di certo non mancheranno brani del *Don Chisciotte* o del *Corsaire*, un paio di pezzi del repertorio tipico di Simone Valastro, il ballerino italiano diventato coreografo, *In The Middle*, *Somewhat Elevated* di William Forsythe, forse il *Caravaggio* di Mauro Bigonzetti, in un alternarsi di pezzi classici e contemporanei».

È corretto dire che i ballerini italiani si siano guadagnati uno spazio mai avuto da altri stranieri nella nota compagnia francese?

«Sì. Da sempre, per scelta, la componente straniera non può superare la quota del 10%. Quando sono entrato io nel 1997, ero il

terzo straniero. Oggi ce ne sono 15 su circa 150 ballerini. Se si considera che una decina di questi sono italiani al 100% o italo-francesi, si capisce il peso che riusciamo ad avere».

Quanto ha inciso la pandemia sulla vita dei ballerini dell'Opéra?

«Di certo è stato un momento difficile anche per loro come per tutti, ma meno rispetto ai colleghi freelance che sono stati completamente fermi, senza stipendi e senza sapere se e quando poter ricominciare».

E la guerra in corso in Ucraina?

«Un dramma che ha toccato tanti colleghi, purtroppo. Sono riuscito a organizzare di recente, non senza ostacoli, un gala al teatro San Carlo di Napoli a cui hanno partecipato anche ballerini ucraini dell'Opera di Kiev e russi. Sono molto toccato da quanto sta accadendo non molto lontano da casa e sto ospitando sette ballerini ucraini nella mia casa in Spagna, con la speranza di poter organizzare per loro qualche spettacolo in estate. Ora come ora, non è semplice andare in scena per divertire ed emozionare il pubblico».

Lei è figlio d'arte, suo padre è il coreografo e direttore Giuseppe



Letizia Galloni



Paul Marques

Carbone, sua madre Iride Sauri insegna e sua sorella Beatrice e suo fratello Alvisè sono ballerini. La danza è nel vostro dna... Ma è vero che lei voleva diventare calciatore?

«Sì, quando ero un bambino non mi sarebbe dispiaciuto. Ma a casa non se n'è mai potuto parlare. La danza ha sempre >>>

FO FW / FORLINI OPTICAL FASHION WEEK

SPRING / SUMMER 2022



VISIONI CREATIVE IN ARMONIA

Un format originale, attesissimo, che si rinnova ogni 6 mesi per veicolare le nuove collezioni eyewear e coinvolgere la nostra amata **#fgeneration**, la community di persone di ogni genere ed età con personale **visione creativa in armonia**

.....

VIVI OGNI GIORNO IL TUO MOMENTO FASHION NEI NOSTRI STORE

Lasciati guidare dal nostro team alla scoperta degli occhiali cult dell'estate 2022 che piú valorizzano il tuo stile e la tua bellezza.

FORLINI
OPTICAL
1961

Scopri di piú sulla
FORLINI OPTICAL
FASHION WEEK



WhatsApp Customer Service
Viale Berlinguer 345 6706307
Via Cairoli 389 6947895

f @ | FORLINIOPTICAL.IT

Viale Berlinguer, 82 - Tel. 0544 401215 | Via Cairoli, 17/A - Tel. 0544 218210 (RAVENNA)



Ambrè Chiarosso e Francesco Mura



Andrea Sarri



Biancà Scudamore e Giorgio Foures



Valentine Colasante

rappresentato il nostro legame affettivo, siamo cresciuti in sala di danza e per noi è stato normale continuare a frequentarla. Non mi immagino cos'altro avrei potuto fare... E anche adesso che sono in pensione come ballerino, guardo stupito i miei genitori che sono attivi più che mai nell'insegnamento...».

Cosa le consiglia suo padre?

«Vorrebbe che creassi una compagnia a Venezia, la città in cui si è incontrato con mia madre, magari legata al teatro La Fenice.

Ma la cosa mi fa paura, non credo ci siano i presupposti in un momento in cui le compagnie hanno più la tendenza a chiudere, purtroppo. Da solo, di certo, è impensabile, ci vogliono sponsor alle spalle».

E intanto si dedica alla produzione per "les italiens" e altri gruppi di ballerini. Che cos'ha scoperto lavorando per così dire dietro le quinte?

«Non avrei mai pensato che ci si potesse emozionare così tanto e vivere l'adrenalina degli spettacoli

anche in una posizione più defilata. E, invece, è così: seguo ogni minimo movimento in scena dei ballerini e sono sempre pronto a dare loro consigli. Mi reputo fortunato perché, dopo l'addio alle scene, ho trovato subito la mia dimensione e riesco a organizzare sempre più spettacoli anche grazie a Roberta Righi che mi ha sempre dato fiducia in Italia».

Qual è stato il momento più emozionante nella sua ricca carriera da ballerino?

«Il giorno in cui, vent'anni fa, ho

vinto il concorso per primo ballerino all'Opéra di Parigi. Lo avevo preparato con mio padre, quel momento ha rappresentato la sintesi di una vita a livello professionale e affettivo. Non mi aspettavo di vincere, in realtà, perché ero il più giovane, l'outsider e il pronostico pendeva verso altri due candidati. Ricordo che i miei erano in sala e, al termine, mi hanno detto che loro avevano fatto quello che dovevano fare, e che ora potevo divertirmi... L'ho sentito come un passaggio del testimone». ○



Il Chiosco

... di Patrizia e Deborah

**Piadina - Crescioni
e tante altre proposte
anche senza lievito e strutto
ricercando con cura
farine locali e/o nazionali**

Potete prenotare telefonando al numero
0544.455709

Ravenna, via Sant'Alberto 105

 [piadina.ravenna](https://www.facebook.com/piadina.ravenna)

Chiuso il martedì

ORARIO CONTINUATO



Canto per un poeta innamorato

DI ROBERTA BEZZI

intorno alla magia delle creazioni danzanti del maestro Micha Van Hoecke

Il gran finale della danza al Ravenna Festival, il 20 luglio (alle 21) al Teatro Alighieri, non può che essere un "Canto per un poeta innamorato", dedicato a Micha van Hoecke, il noto maestro russo-fiammingo scomparso l'anno scorso, presenza costante e figura di riferimento della manifestazione. Chiunque abbia assistito almeno una volta a un suo spettacolo, è rimasto certamente incantato dalle sue poetiche creazioni e ammirato per l'impegno nel diffondere il piacere della danza intesa come forma d'arte totale. Lo spettacolo è curato da Miki Matsuse, moglie e compagna d'arte, con il sostegno dei tanti che con lui hanno lavorato nei luoghi legati alla sua arte.

Miki, non dev'essere stato facile dare vita a questo spettacolo...

«È così... non ho mai pensato che potesse accadere. A volte scherzando gli dicevo di lasciarmi una lista musicale per il suo funerale. E non me l'ha mai lasciata ma, di tanto in tanto, mi buttava lì un brano che gli piaceva. Ne avevo accumulati così tanti da poter fare un festival altro che un funerale, come gli ripetevo sorridendo».

Il titolo è evocativo, parla di un poeta innamorato. Può spiegarlo meglio?

«La parola che più di tutte lo rappresenta è "poeta", perché a lui piaceva raccontare i suoi movimenti e gesti con la poesia. Come coreografo, Micha è esattamente così: un poeta innamorato, perché entusiasta della danza, della musica, di Ravenna, del festival, del maestro Muti, di Cristina Mazzavillani... Non è solo un omaggio, dunque, ma un modo per far capire a tutti che persona fosse».

Lo spettacolo è anche un frammento del progetto "Tre baci per Micha", oltre che un condensato di tante sue coreografie...

«Sì. "Tre baci per Micha" nasce simpaticamente dalla sua abitudine russa di salutare

scambiando tra baci sulle guance. Si dice che esprima il desiderio di essere ricordati e così sarà anche in questo affresco di visioni, che include brani da *La dernière danse*, *Le voyage*, *Guitare*, *Le maitre et la ville*. L'intento è di raccontare la sua vita, dall'infanzia caratterizzata dalla cultura francese, poi italiana, russa e belga, fino alla canzone tzigana che sua madre cantava sempre a lui e alla sorella gemella Marina per addormentarli».

Chi ha chiamato per questa speciale serata?

«Anzitutto, due ospiti speciali come l'étoile Luciana Savignano, conosciuta al Teatro alla Scala di Milano e Manuel Paruccini, primo ballerino del Teatro dell'Opera di Roma con cui Micha ha lavorato molto e ora è direttore artistico di

Teatro Lo Spazio, dove abbiamo fatto *Pierino e il lupo*. Sul palco saliranno i ballerini dell'ensemble di Micha e quelli del gruppo voluto da Cristina con cui abbiamo realizzato diversi spettacoli. Ci tenevo ad avere qualcuno di Ravenna, città che ci ha ospitato per trent'anni».

"Galeotto" fu l'incontro con il maestro Riccardo Muti e poi con Cristina...

«Esattamente. Senza quell'incontro, non so se saremmo rimasti in Italia. Per Micha, Muti rappresentava il top del top della cultura italiana».

Micha e lei, invece, quando vi siete incontrati?

«La prima volta che l'ho visto è stata in occasione di uno stage a Tokyo, quarant'anni fa, avevo solo 16 anni. Lui è ritornato spesso con il Ballet du XX Siècle. Tre anni dopo mi ha proposto di entrare nella sua compagnia e, malgrado le perplessità dei miei genitori che >>>

Il Festival con lo spettacolo ideato da Miki Matsuse, sua compagna d'arte e di vita, rende omaggio al grande coreografo scomparso lo scorso anno

vedevano l'Europa troppo lontana, ho accettato».

Cosa ricorda di quei primi anni insieme?

«Lavoravamo un po' in Italia e un po' in Belgio, mangiavamo tanti spaghetti al pomodoro, preparati da ballerine italiane della compagnia. I soldi non erano tanti... ma la pasta era così buona. Siamo cresciuti in fretta artisticamente anche perché negli anni Ottanta e Novanta, era un pullulare di festival e di spettacoli».

Com'era Micha sul lavoro?

«Molto esigente. Ancora ridiamo con le colleghe quando pensiamo che non ci faceva mai fare pause. Quando lui iniziava, non smetteva più, e noi come studenti a scuola dovevamo alzare la mano per potergli parlare... Da quando abbiamo avuto il nostro spazio, un capannone, iniziavamo le prove alle 11 di mattina e non finivamo mai prima di mezzanotte. Un grande impegno perché, come ripeteva spesso, nel nostro lavoro non si può improvvisare, e anche i più piccoli dettagli vanno curati».

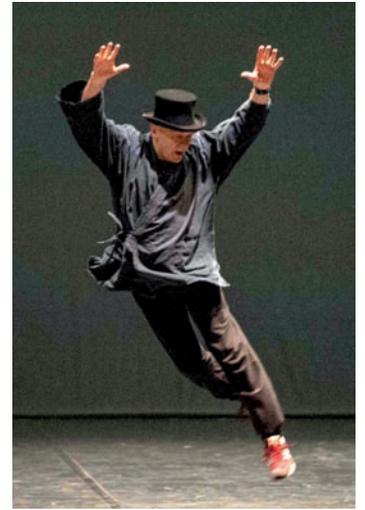


Era dunque così severo anche con se stesso...

«Certo, ancor di più. Quando era in fase creativa, si alzava la mattina e ascoltava la musica, ed era la prima cosa che faceva al rientro a casa mentre io preparavo la cena. Quando era in dubbio, lavorava anche di notte, alla ricerca della sua verità. Le sue creazioni erano difficili e dolorose, come una madre che partorisce il figlio. Ma adorava le sfide e gli piaceva andare sino in fondo».

Fino all'ultimo non ha lasciato la danza?

«Negli ultimi giorni in ospedale ascoltava musica con la speranza di fare uno spettacolo su *Petruska* al Ravenna Festival, ma non ce l'ha fatta. La danza era la sua più grande passione, una ragione di vita, il suo respiro stesso. Un unico rimpianto è legato al Covid. Micha ha molto patito la pandemia, la chiusura dei teatri, si era 'bloccato' e avvertiva una certa stanchezza da cui non si è più risollevato». ○



Due ritratti in scena di Micha Van Hoecke

A sinistra, raccoglie gli applausi del pubblico al teatro Alighieri di Ravenna assieme alla moglie e compagna nell'arte Miki Matsuse



L'atelier de la mode
merceria · intimo · calze · moda mare



via Agnello Istorico 6 - Ravenna centro
cell. 370 3360807





Figurella compie 40 anni

Siamo cresciuti insieme, promuovendo il corretto e sano Stile di Vita, scrupolosamente in sintonia con le evidenze scientifiche, per stare bene e in salute.

Ogni giorno che trascorri da Figurella regolarizzi il tuo ritmo cardiaco, rinforzi la tua muscolatura, aiuti le articolazioni, perdi centimetri di troppo e, soprattutto, aumenti la tua qualità e aspettativa di vita.

Il nostro 40esimo compleanno è un momento in cui vogliamo premiarti. Scopri le proposte di Figurella nel nostro centro di Ravenna!

RAVENNA
Viale Sergio Cavina 25
Tel. **0544 873707**
ravenna@figurella.it
 **Figurellaravenna**
 **figurella_ravenna**
www.figurella.it



LA BELLEZZA IN OGNUNO DI NOI

Sabbioni

ETHOS
P R O F U M E R I E

Trova la tua bellezza su www.sabbioni.it

L'estro dello stile **Béjart** in pezzi che esaltano la danza moderna del '900



Oltre all'omaggio al maestro, il Bejart Ballet Lausanne, guidato da Gil Roman, al Festival presenta coreografie ispirate a Pasolini e dedicate a Micha Van Hoecke

DI LINDA LANDI

Quanti fili a doppio senso ci legano ai nostri maestri. Maurice Béjart è stato un monumento della danza, che ha perseguito la libertà espressiva e il superamento della nicchia nella volontà di raggiungere un pubblico numeroso e universale. Dopo la sua scomparsa, nel 2007, è il suo allievo Gil Roman a ereditare la direzione artistica della compagnia Béjart Ballet Lausanne, nata nel 1987, e custode di un repertorio che vanta coreografie iconiche e indimenticabili. Tra cui è impossibile non citare l'incalzante *Boléro* sulle musiche di Ravel, interpretato da protagoniste come Majja Pliseckaja o la nostra Luciana Savignano, in cui il minimalismo – di movimenti, costumi e scenografia, sulle tinte del bianco, nero e rosso sanguigno – accelera in un crescendo vorticoso fino a un esito drammatico. O la versione béjartiana de *La sagra della primavera*, in cui la sovversiva coreografia creata da Nijinskij nel 1913 su musiche di Stravinskij, vira verso uno stile più

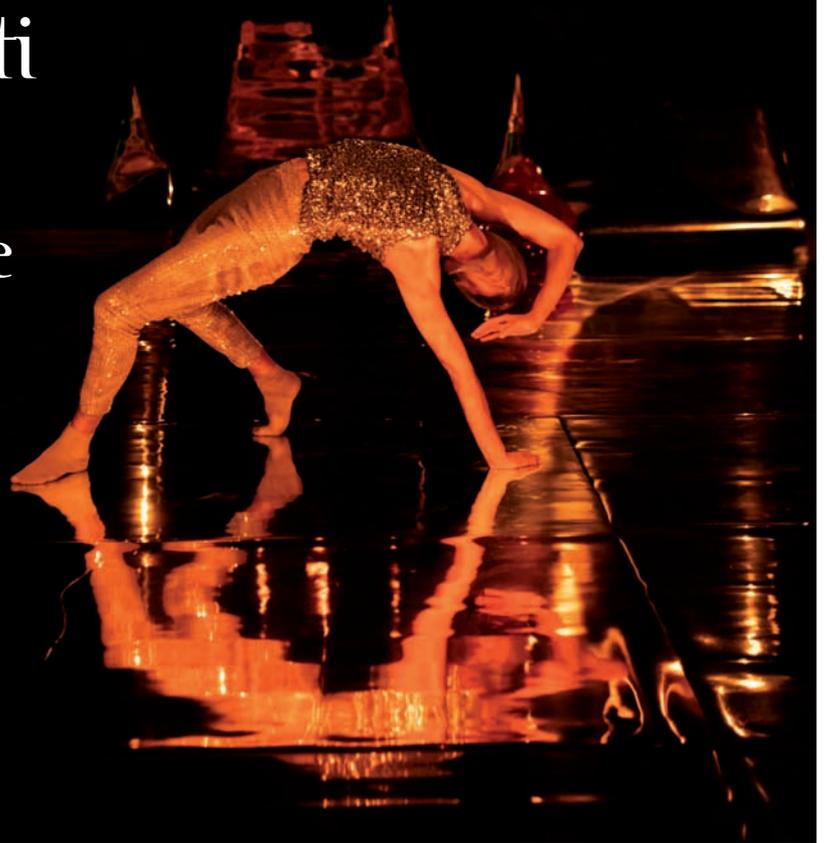
essenziale, allontanandosi dalla rappresentazione del sacrificio propiziatorio, e alludendo invece all'unione del maschile e del femminile come forza motrice dell'universo. Proprio in questa nuova veste, la coreografia si affranca da decenni di diffidenza (siamo giunti allo scorcio degli anni Cinquanta) da parte di generazioni di pubblici che evidentemente non avevano ancora gli strumenti per comprenderne la lettura. Dunque, si diceva in apertura del rapporto maestro-allievo: l'obiettivo di Roman e della compagnia che ha ereditato è in primis preservare l'opera di Maurice Béjart, ma senza per questo rinunciare ad uno spazio creativo in grado di rivisitare i suoi classici e di coinvolgere collaborazioni importanti, come Alonzo King, Christophe Garcia o Tony Fabre. E soprattutto mantenendo quella originale vocazione all'apertura e al coinvolgimento che permette alla compagnia di esibirsi in grandi ambienti e spazi teatrali, come la NHK Hall di Tokyo, il Palazzo di Stato del Cremlino di Mosca, l'Odeon di Herodes Atticus ad Atene, il Palais des Congrès de

Paris, il Forest National di Bruxelles o il Patinoire de Malley a Losanna. Lo spettacolo che il Béjart Ballet Lausanne porterà sul palcoscenico di Ravenna si divide in due parti: la prima è un lavoro definito "una dichiarazione d'amore per la danza e, insieme, per Maurice Béjart", ovvero *t'M et variations* creato da Roman nel 2016 in occasione del decennale della scomparsa del maestro. Un dialogo diaristico lirico e intenso che si sviluppa sul tema della necessità interiore che guida un ballerino e sulle diverse sfumature dei sentimenti d'amore. Nella seconda parte, che porta in scena diverse opere béjartiane, riecheggiano invece dediche a Pier Paolo Pasolini e vengono rievocate le coreografie interpretate da un'altra grande figura del Novecento coreico recentemente scomparsa: Micha Van Hoecke, danzatore di Béjart e collaboratore per il Mudra, la scuola di danza fondata a



Bruxelles nel 1970 in cui si formarono numerosi talenti, uno su tutti Anne Teresa De Keersmaeker. Un'occasione, insomma, per rivivere grandi capolavori a cavallo dei due secoli più recenti e per ripercorrere la trama della creazione che lega indissolubilmente un grande maestro e il suo allievo. ○

Corpi appassionati nello spazio fra evocazioni poetiche e luoghi di bellezza e conoscenza



Le performance spettacolari
di Artemis Danza e gruppo nanou
e quelle (anche virtuali) di Aterballetto

DI ROBERTA BEZZI

Gli amanti della danza contemporanea avranno di che appassionarsi all'edizione 2022 del Ravenna Festival che ospita tre proposte. Le prime due sono a tema dantesco: *Inferno - Terra del Fuoco* della compagnia Artemis Danza della coreografa Monica Casadei e il *Paradiso* di gruppo nanou, creato con l'artista Alfredo Pirri e il musicista Bruno Dorella. La terza è invece *Virtual Dance for Real People #Ravenna*, un progetto della Fondazione Nazionale della Danza e Aterballetto, in cui il pubblico potrà apprezzare la coreografia in presenza ma anche farne esperienza con visori VR. Si inizia il 14 giugno alle 21, al Teatro Alighieri, con la produzione in prima assoluta di **Artemis Danza**: un paesaggio aspro e selvaggio, ribollente di fango e fuoco, fa da sfondo a *Inferno - Terra del Fuoco*, secondo Monica Casadei che – in questo lavoro – si misura con i passi della prima cantica del Sommo Poeta creando un'opera allegorica, tra sacro e profano. Lo spettacolo si sviluppa in nove quadri trasformati a vista dall'inventiva di diversi artisti italiani, secondo un intreccio di stili e linguaggi caratteristici della coreografa ferrarese. Il risultato in scena è una danza ancestrale, di passioni telluriche e sfrenate che si

contrappongono al divino sulla cadenza delle parole dantesche, delle musiche di Astor Piazzolla e di quelle solenni del *Requiem* di Verdi. Dal 17 giugno al 2 luglio con doppia replica alle 18 e alle 21 (tutti i giorni tranne il lunedì), alle Artificerie Almagià, **gruppo nanou** presenta una versione "avanzata" del suo *Paradiso*, uno spazio altro, abitato da figure lievi ed evanescenti, un campo lungo cinematografico per una coreografia in sinergia con l'arte visiva. Uno spettacolo in cui la danza si mescola armoniosamente con le varie discipline artistiche, in particolare con la musica e le arti visive per un progetto multisensoriale che ristabilisce il patto tra performance, luogo e spettatore. Lo spazio scenico disegnato da Alfredo Pirri, le musiche di Bruno Dorella e le luci di Marco Valerio Amico, immergono lo spettatore in un luogo sognante, avulso dal tempo così come la coreografia, frutto della creatività di Amico e Rhuena Bracci. Per la compagnia ravennate è la tappa conclusiva di un percorso evolutivo del lavoro coreografico avviato ormai due anni fa e già presentato in una prima fase al Festival dell'anno scorso. L'8 e 9 luglio con repliche alle 16.30, 18 e 19.30, alla sala del Mosaico della Biblioteca Classense, va in scena invece **Virtual Dance for Real People #Ravenna**, una

produzione ideata da Fondazione Nazionale della Danza/Aterballetto, che apre nuove frontiere, per un'esperienza teatrale unica. In modo del tutto inaspettato, infatti, danza, tecnologia ed esperienza immersiva si intrecciano in un luogo artistico. Il progetto elimina la cosiddetta "quarta parete" e le consuete idee di spazio e tempo, in modo che il pubblico si trova a inseguire i danzatori nella biblioteca e nel centro storico della città. Il coreografo Fernando Melo esplora un sogno, che a tratti diventa un incubo, in cui i movimenti sembrano rallentati e la gravità basata su principi diversi da quelli noti. I due ballerini, Philippe Kratz e Grace Lyell, sembrano figure oniriche che cercano inutilmente di ricongiungersi, trainati da una forza irresistibile che li allontana. ○

Dall'alto:
gruppo nanou, *Paradiso*

ArtemisDanza,
Inferno - Terra del fuoco

Philippe Kratz e Grace Lyell
Virtual Dance for Real People
#Ravenna





ELEGANZA SENZA TEMPO

**GIOIELLI VINTAGE, PIETRE PREZIOSE,
OROLOGI DELLE PIÙ GRANDI MARCHE**

GL - Gian Luca Canestrini Collier, anelli, orecchini, bracciali e orologi, pezzi unici di finissima produzione artigianale, **moderni e vintage**. Stupisci e lasciati stupire dall'esclusività della selezione GL.



GIAN LUCA CANESTRINI

VIA CARLO CATTANEO 14 (RAVENNA) | 0544 219047 | LUCA.CANESTRINI@LIBERO.IT

L'incalzante e rapinosa **energia** dei giovani talenti di **Shechter II**

Il 47enne israeliano, "mix fra un coreografo e una rock star", crea per la scena la magmatica dinamica di corpi di *Contemporary Dance 2.0*

DI LINDA LANDI

Il Ravenna Festival ci ha abituato da tempo a godere della freschezza di giovani talenti della danza sul palco. Uno su tutti, il Nederlands Dans Theater II che, nel 2011, strabiliò il pubblico con i suoi incredibili danzatori appena ventenni, sulle coreografie di Jiří Kylián e Ohad Naharin. Ora è la volta della compagnia Shechter II, vivaio internazionale della Hofesh Shechter Company, un'altra "palestra" di fatto già professionalizzata per artisti di età compresa tra i diciotto e i venticinque anni condotta dall'omonimo coreografo di origine israeliana, da tempo di stanza nel Regno Unito, che nel 2008 ha fondato la compagnia "ammiraglia".

Ma vale forse la pena insistere sul perché sia così importante seguire i passi dei giovani, nondimeno in questo particolare frangente storico, ora che le spalle dei giganti del passato sono alte e poggiarvi richiede il grande impegno di una originalità sempre ardua da perseguire. Questa stessa altezza è resa ancora più vertiginosa da un biennio che ha messo a dura prova la generazione in oggetto,

quando ancora in età da liceo si cimentava con la sbarra a terra davanti alla videocamera di uno smartphone che riprendeva scarpe da punta di raso, qualche peluche in secondo piano e sorrisi stiracchiati all'obiettivo che chiamavano all'appello tutte le proprie forze. Ora colpirà sicuramente l'anno di fondazione della Shechter II, il 2018, una partenza felice affacciata sull'orlo del sovvertimento impensabile. E anche un battesimo, felice, con tanto di metallo in bella vista sul medagliere: il successo di *SHOW*, produzione nata nello stesso anno, circuitata nei teatri di tutto il mondo e latrice di un *Prix de la critique 2017 / 2018 pour Meilleurs Interprètes* al Théâtre de la Ville di Parigi, dove in due sole stagioni la compagnia ha registrato 29 sold-out. E ora, all'indomani del decennale di *Political Mother*, capolavoro già storicizzato di Hofesh Shechter, celebrato nel 2020 con la creazione di *Political Mother Unplugged* e, nel 2021, della versione adattata per lo streaming *Political Mother: The Final Cut*, arriva l'iniezione di ritmo rapinoso e graffiante di *Contemporary Dance 2.0*, un'altra

riedizione, in questo caso della recente creazione per la svedese GöteborgsOperans Danskompani (2019). In scena al Ravenna Festival il 19 luglio (Pala De André). Definito dal *Times* "un mix tra un coreografo e una rock star, ma con la sensibilità di un regista" Hofesh Shechter – che compone anche le musiche di *Contemporary Dance 2.0* – si distingue per una cifra energica e trascinante, in cui riecheggiano elementi di jazz, hip hop e folk, su partiture coreografiche dal sapore lateralmente ironico, in cui l'obiettivo sottotraccia è la danza in generale, ma anche la cultura pop colta nei suoi *leitmotiv* più stereotipici e leggibili. Come poi spesso accade nella danza contemporanea, anche in questo caso il processo creativo delle partiture scaturlisce da un'interazione tra coreografo e interpreti, fattore determinante che contribuisce a rendere l'esito finale particolarmente "cucito"



sugli effettivi punti di forza dei danzatori e in grado di valorizzare le caratteristiche uniche di ogni parte in relazione all'insieme. Per tutti questi motivi, il quarantasettenne Hofesh Shechter, da anni residente nel britannico Brighton Dome, ma con all'attivo collaborazioni in tutto il mondo – e nel 2018 insignito del titolo di OBE (Ordine dell'Impero Britannico) "per la sua dedizione alla danza" – e i suoi vigorosi interpreti, promettono sessanta minuti di incalzante spettacolo da inseguire con il fiato sospeso. ○



Se a bordo c'è Quick, hai fatto la scelta giusta

Attrezzature nautiche e prodotti illuminotecnici per vivere il mare in tranquillità e sicurezza.

 **QUICK**[®]
www.quickitaly.com



Pasolini (e la musica) secondo Vasco Brondi

«La sua spudorata sincerità continua ad essere un insegnamento. Io spero di essere stato per qualcuno una conferma che è possibile seguire la propria strada, senza seguire mode»

DI LUCA MANSERVISI

Sarà Vasco Brondi – tra i migliori cantautori italiani del nuovo secolo, nascosto per oltre dieci anni dietro il progetto Le Luci della Centrale Elettrica – a rendere omaggio a Pier Paolo Pasolini il 30 giugno all'arena dello Stadio dei Pini di Milano Marittima. Gli abbiamo fatto qualche domanda.

Come è nato e come si svolgerà lo spettacolo? Con quale criterio leggerai le tue canzoni a PPP?

«Ho pensato che la voce e la scrittura di Pasolini possano essere un filo conduttore che attraversa il concerto e ho scelto delle canzoni che fossero proprio un controcanto ai temi toccati da Pasolini. Poi ho pensato di coinvolgere altri artisti che stimo molto, ci sarà Emanuele

IL PERCORSO DEL GUSTO

Sulle vostre tavole dal 1955

attraverso il buon latte

squacquerone di Romagna DOP

SICLA dal 1955

S.i.c.l.a. srl
Via Giuseppe Verdi, 27
48018 - Faenza (Ra)
Tel. 0546 22051
info@caseificiosicla.it
www.caseificiosicla.it

Trevi che è uno scrittore che amo e un grande esperto di Pasolini. Il suo romanzo *Qualcosa di scritto* è stato per me una grande fonte di ispirazione. E poi ci saranno Davide Toffolo, che disegnando dal vivo creerà la scenografia in movimento dello spettacolo basandosi sulla sua graphic novel *Pasolini*, e l'attrice Valentina Lodovini, che interpreterà alcuni scritti di Pasolini».

Qual è il tuo rapporto con Pasolini? Qual è l'insegnamento maggiore che ci ha lasciato, a distanza di decenni?

«L'ho conosciuto come poeta e poi ho scoperto tutto il resto. La sua spudorata sincerità continua a essere un insegnamento. La sua mancanza di paura di superare confini artistici, i suoi esperimenti con la verità».

Senza troppe forzature, puoi essere definito una sorta di Pasolini della musica italiana, nel senso che il tuo esordio con Le Luci ha rappresentato senza dubbio una rottura con il modo di fare il cantautore da queste parti. A distanza di anni, cos'hai portato di nuovo secondo te a quei tempi? Hai aperto una nuova strada?

«Non sono cose che spetta a me dire. Io ho avuto la fortuna di esordire senza conoscere le regole del gioco e questa ignoranza mi ha dato grande libertà di infrangerle. Non sapevo cosa funzionava in Italia, non conoscevo la scena musicale, non avevo mai letto una rivista musicale, ero un po' un alieno anche a Ferrara dove in quel periodo tutti suonavano crossover e cantavano in inglese. Quando arrivavo in sala prove mi facevo il vuoto attorno... I miei ascolti si erano fermati agli anni novanta, ai CSI, e nel frattempo nel 2007 se li erano dimenticati. Così sembrava che stessi portando un'attitudine completamente nuova rispetto a quello che facevano le band alternative in quel momento. Spero di essere stato per qualcuno una conferma che è possibile seguire la propria strada, per quanto tortuosa, senza dover cambiare con le mode musicali del momento».

Quanto c'è della tua vita nei testi? Quanto c'è di "vero"?

«Mi viene in mente un disco bellissimo di Fiona Apple che si intitola *Extraordinary Machine*. In un'intervista diceva di essere lei quella macchina straordinaria perché nel disco ha trasformato delle cose difficili che le sono successe in canzoni, in storie. C'è



tutto di reale dentro ma questo non vuol dire che siano mie autobiografie. Dopo che aveva girato *Paris Texas* hanno chiesto a Wim Wenders se si trattava di una storia vera e lui ha risposto "Adesso sì"».

Continuando nella forzatura pasoliniana, cosa rispondi a chi ti accusa di esserti "imborghesito" musicalmente? Come vivi il passaggio verso la maturità, artistica e non?

«È una stupidaggine associare a questo concetto l'"imborghesimento". Questo è un lavoro privilegiato anche perché ti obbliga ad evolverti come essere umano per evolvere quello che crei. Credo sia uno stereotipo pensare che uno alla prima opera sia completamente puro e libero e che poi si perda qualcosa, credo sia quasi il contrario. Dopo anni le possibilità di esprimerti aumentano e sei sempre più indipendente dall'approvazione altrui, non hai paura di deludere gli altri o di superare dei confini. Per me ogni disco è come togliere uno strato e andare più in profondità. Al primo disco avevo timore di mettere un violoncello perché poteva essere troppo classico o una cassa dritta perché troppo elettronica, adesso non sono più problemi che mi pongo, seguo le strade che mi sembrano più giuste per quello che voglio dire».

Che rapporto hai con la musica pop? Come mai il confine tra pop e "alternativo" si è così assottigliato negli anni? È una cosa positiva? Andresti al Festival di Sanremo come concorrente, per esempio?

«Per me i grandi artisti sono quelli che hanno un loro percorso profondo e personale ma che riescono anche a essere popolari: penso a Battiato, a Lucio Dalla, a Fellini o lo stesso Pasolini, ora per esempio penso ad Alice Rohrwacher che è una regista che

amo, e a tanti e tante altre. Sono quindici anni che faccio dischi e credo che le canzoni si possano difendere da sole sia che le suoni a Sanremo, in un centro sociale, su un palco in riva al mare o al karaoke di un bar di periferia. L'importante è che resti la ricerca che nella musica è spesso solo una ricerca di successo e non una ricerca esistenziale e artistica».

Le Luci della Centrale Elettrica è un capitolo chiuso? Progetti futuri, musicali e non?

«Sì è un capitolo chiuso anche se è stato quasi un atto psicomagico, più simbolico e intimo che altro. Per il resto il cantiere è sempre aperto, scrivo e suono, viaggio, leggo, mi guardo dentro e attorno. Quest'estate faremo un po' di concerti e intanto sto registrando delle nuove canzoni che vedremo dove andranno».

Cosa ti ha spinto a fare musica? Quanto hanno influito i tuoi ascolti? E, allo stesso modo, a scrivere?

«Queste forze che ci spingono a fare qualcosa sono dei misteri per me. Mi rendo sempre più conto che non decidiamo noi cosa desiderare: per me è stata un'urgenza istintiva e anche

adesso dopo qualche tempo che non suono torna questa forza che mi spinge a prendere la chitarra e a cantare che io lo voglia o meno. Ho iniziato a suonare a sedici anni il basso in un gruppo punk con due miei amici e poi ho scoperto i grandi cantautori che ascoltavo di nascosto dai miei amici e credo che nel corto circuito tra queste cose siano uscite le mie canzoni».

Chiudendo con un'altra citazione pasoliniana: cos'è oggi il fascismo per te? E, in ultimo, quanto un artista deve esporsi su "attualità" e "politica"?

«Non è importante cosa sia per me il fascismo, il fascismo è qualcosa di oggettivo e storico di cui ci sono ancora tracce nel presente. Credo che un artista viva esposto, io sento di essere cresciuto in qualche modo in pubblico e molto più profondamente che non nell'espore la proprio inutile quotidianità sui social network. Devo proprio aprire la mente e il cuore agli altri. Da quello che fai si capisce quale è il tuo modo di vedere la vita o la società. Credo sia importante che le canzoni non siano schiacciate solo sull'attualità ma che abbiano dentro una scintilla di eternità». ○

Monique
ABBIGLIAMENTO DONNA

di Monica Donadio

Ravenna - Via Circonvallazione Canale Molinetto 19/A
Tel. 0544.1882353 - Cell. 338.9668760

Facebook icon | Monique Abbigliamento | Instagram icon

La pura e fluente sorgente pianistica di Ludovico Einaudi

Il compositore torinese, apprezzato a livello internazionale per le sue atmosfere sonore minimaliste ed evocative, porta a Ravenna il nuovo album *Underwater*, creato nel mondo sospeso dal lockdown



DI ROBERTO VALENTINO

L'anteprima di Ravenna Festival, (25 maggio al Pala De André), vede in campo un pianista che gli 88 tasti del suo strumento gli sa far parlare e cantare come nessun altro: Ludovico Einaudi. Il musicista e compositore torinese presenterà, nel pieno di un tour mondiale che nei mesi prossimi lo porterà anche negli Stati Uniti, Messico e Canada, sull'onda del suo recentissimo album *Underwater*. Primo disco di pianoforte solo registrato da Einaudi dopo 20 anni, *Underwater* raccoglie, in una sorta di manifesto estetico e

sentimentale, 12 brani registrati in un periodo oscuro per tutti, ma anche occasione per trovare nuovi stimoli lontano dalla frenesia di concerti, tournée, impegni d'ogni tipo: «Ho sentito un senso di libertà nell'abbandonarmi e nel lasciare che la musica scorresse in modo diverso. Non avevo un filtro tra me e ciò che usciva dal pianoforte, sembrava tutto molto puro», racconta Ludovico Einaudi. «Per questo disco non ho avuto bisogno di cercare raccoglimento e concentrazione perché il mondo intero si era fermato durante i vari lockdown e il silenzio irrealista che era intorno a

me – in montagna e poi in Piemonte nelle Langhe – mi ha fatto concentrare in maniera più efficace. Anche la mia testa si è "ossigenata" da tutti quei pensieri del quotidiano che mi opprimevano e mi sentivo di colpo "disintossicato"», aggiunge. *Underwater* è stato pubblicato lo scorso gennaio dopo un anno

molto significativo per Einaudi, segnato dall'uscita di *Cinema* album, che raccoglie le sue più famose colonne sonore, tra cui quelle dei film più premiati della stagione cinematografica, vincitori di Oscar, BAFTA e Golden Globe, *Nomadland* e *The Father*. «Questa musica penso si porti dentro qualcosa di arioso, è un'opera quasi distaccata dalla Terra nonostante si nutra di sentimenti, ma vola un po' al di sopra e porta dentro a un'altra dimensione. Io ho una natura abbastanza astratta, lontana dalla frenesia del quotidiano e sono contento che attraverso questa mia attitudine sono riuscito a ricavarmi questo spazio che riesco a condividere con tanti ascoltatori», precisa Einaudi a proposito ancora di *Underwater*, ma il discorso può benissimo estendersi a tutta la sua produzione pianistica.

Nato a Torino nel 1955, Ludovico Einaudi deve forse a sua madre, pianista amatoriale, il primo impulso alla musica e a quella che sarebbe diventata una carriera di successo. Gli studi musicali gli inizia al Conservatorio della sua città per poi concluderli al Conservatorio di Milano con Azio Corghi, perfezionandosi infine con Luciano Berio, di cui diventa assistente, e con Karlheinz

Stockhausen. Entra quindi in contatto con le tendenze del minimalismo americano e tra gli anni Ottanta e Novanta compone musiche per balletto, cinema e teatro e diversi lavori per orchestra e ensemble. Con l'album *Stanze* del 1992, che raccoglie sedici composizioni per l'arpa di Cecilia Chailly, Einaudi inizia «un viaggio verso l'essenziale, alla ricerca della massima intensità con il minimo indispensabile».

Quattro anni dopo esce *Le Onde*, primo capitolo di un'avventura solitaria che lo porterà molto lontano, sotto i riflettori di un'attenzione internazionale, accresciuta dai successivi *Eden Roc*, in cui ospita un quintetto d'archi e il duduk di Djavan Gasparyan, e *I giorni*, ciclo di ballate per pianoforte ispirate da un viaggio in Mali. Il resto è un susseguirsi di altre collaborazioni prestigiose, di esibizioni in templi della musica, ad iniziare dalla Scala, di musiche per film importanti.

Il segreto del successo di Ludovico Einaudi? Una musica limpida, cristallina, fortemente evocativa, sognante, rassicurante. Un morbido cuscino sul quale abbandonare il capo e lasciare che i pensieri si prendano una pausa rigenerante. ○



VILLA MIMOSA

COMUNITÀ ALLOGGIO PER ANZIANI



Volete il **benessere** dei vostri cari?

Vi piacerebbe saperli al sicuro in un ambiente **confortevole**?

Seguiti e accuditi da mani esperte e gentili?

Volete che vengano trattati con dignità e rispetto **come in famiglia**?

Noi ci siamo.

Villa Mimosa ti fa sentire a casa



Diana Krall: la Signora canta il jazz (e non solo)

Affascinante, tono confidenziale, tocco raffinato al pianoforte, l'interprete canadese offre un repertorio di pezzi fra pop e memorabili *standard*

DI ROBERTO VALENTINO

Bionda, affascinante e sempre elegantissima. Canta con tono confidenziale che non può lasciare indifferenti, accompagnando l'ascoltatore in un viaggio musicale per lo più a ritroso nel tempo alla (ri)scoperta di autentiche gemme della canzone americana. È Diana Krall, canadese di nascita ma

newyorkese di adozione, felicemente coniugata con un altro artista che non necessita di molte presentazioni, il rocker-cantautore inglese Elvis Costello. È cantante ma anche pianista, dal tocco morbido e raffinato. Diana Krall avrà per sé l'intera serata del 13 luglio al Pavaglione di Lugo, accompagnata da partner di grande affidabilità quali il



Dopo una breve pausa, l'Osteria Malabocca riapre con un nuovo Look.

Roberto e Denise vi aspettano con la consueta accoglienza e familiarità. Le proposte di carne, pesce o vegetariano rinnovate secondo stagionalità ed eccellenze del territorio.

Osteria
Malabocca

Vieni a scoprire i nuovi ambienti rinnovati

Bagnacavallo (RA) - Piazza della Libertà 15 - Tel. 0545 64468

www.malabocca.it  Osteria Malabocca  Osteria_Malabocca

Aperto dalle 12 alle 14,30 e dalle 19,30 alle 22,30 - CHIUSO MERCOLEDÌ E DOMENICA SERA

chitarrista Anthony Wilson, il contrabbassista Robert Hurst e il batterista Karriem Riggins. Una serata all'insegna di una musicalità carezzevole, ora romantica ora sospinta da swinganti cadenze ritmiche. Insomma, *entertainment* allo stato puro e nel senso più nobile della definizione.

Scaletta presumibile: tutti o quasi i brani, o comunque una accorta selezione, da *This Dream of You*, il suo album più recente (dedicato al compianto produttore Tommy LiPuma) che si apre con "But Beautiful" e si chiude con "Singing In The Rain", inanellando nel mezzo "Autumn In New York", "Just You, Just Me", "How Deep Is The Ocean" e altri evergreen, oltre alla title track proveniente dal songbook di Bob Dylan, dall'album *Together Through Life*.

Vincitrice di due Grammy Awards e di ben dieci Juno Awards, nonché insignita di un'infinità di altri riconoscimenti, Diana Krall è un'interprete a tutto tondo, capace di piegare a sé melodie di varia provenienza, di area jazz, pop, con una predilezione per i cosiddetti *standards*.

«Queste melodie sono più vicine

a me di ogni altra cosa perché le conosco sin da bambina – dichiarava anni fa in un'intervista al "Corriere della Sera" la cantante e pianista -. Mio nonno, minatore nelle cave di carbone della Columbia Britannica, aveva un pianoforte in casa. Nonna era una cantante jazz. Questa era la loro musica, la musica per i tempi difficili». E aggiungeva: «Mentre i miei compagni di scuola perdevano tempo a litigare, io mi rifugiavo in cantina ad ascoltare i dischi di Gene Austin, Louis Armstrong e Bix Beiderbecke collezionati dai miei genitori». In un'altra intervista precisava: «A casa dei miei genitori si ascoltavano sempre Frank Sinatra, Nat King Cole e Billie Holiday. Per molti anni il mio universo musicale era questo. Così ho conosciuti i grandi standards. Certo, il rock non mi dispiaceva, ma ero orientata verso la rock opera, come i Queen. Non trovavo nulla, nel repertorio contemporaneo, che avesse l'eleganza e la raffinatezza delle musiche di Gershwin».

A soli quattro anni la piccola Diana imparò a suonare il piano; a 15 suonava nei ristoranti della



sua città, facendosi notare da Ray Brown, colosso del contrabbasso jazz, che la invitò a trasferirsi a Los Angeles. Da lì in poi sarà un successo costante, inarrestabile. Come persona Diana Krall si considera «fondamentalmente una timida; il palco mi aiuta a esorcizzare tutto questo. Amo la vita semplice, nella natura. Certo ora sono in un turbine che devo governare, anche perché non pensavo di diventare nient'altro

che una musicista. Il successo è stato un'opportunità che mi è capitata, ma certo una non ci si lancia nel jazz per diventare una star». E lei una star lo è diventata, magari non cantando solo jazz. ○

Nella foto qui sopra Diana Krall con il marito Elvis Costello



Diva Lady calzature

RAVENNA

viale della Lirica, 27 c. 327 2206894



LUGO

via Francesco Baracca, 2/5 c. 347 1304534

saucony®

BIRKENSTOCK
Made in Germany • Tradition seit 1774

Sanita®
The Original Danish Clogs
since 1907

FRAU

BIBI LOU

Alma en Pena

La rockstar che non ti aspetti: Carmen Consoli

La Cantantessa al Pala De André il 6 luglio per presentare il suo ultimo album, 25 anni dopo “Confusa e felice” a Sanremo

DI LUCA MANSERVISI

Sono passati 25 anni da quella volta che, introdotta da Mike Bongiorno, fece sussultare il pubblico dell'Ariston (e pure davanti alla tv) portando al Festival di Sanremo la sua (poi celeberrima) “Confusa e felice”, con tanto di gemiti iniziali, voce spezzata, chitarra (anche) distorta. Se è vero che a Sanremo – seppur tra i Giovani – ci era già stata l'anno precedente (ma con una canzone facile facile come “Amore di plastica”, scritta non per nulla insieme a Mario Venuti), è qui, con “Confusa e felice” (come prevedibile bocciata dal pubblico e dalla giuria sanremese) che nasce davvero Carmen Consoli.

Nel senso di “Cantantessa” – come ha sempre scelto di farsi chiamare, ben prima del dibattito sul “genere delle parole” – fuori dagli schemi del cantautorato italiano. Di quelle che guardavano all'America di Janis Joplin, per dire, ma con un talento cristallino nello scrivere i testi in italianissimo (con un gusto demodé nella scelta delle parole), a cui è la musica spesso ad adattarli, e sopra a tutto una voce inconfondibile, quasi “fastidiosa” a un primo ascolto, tanto da far ridere pensare oggi sia diventata quella di una popstar.

Sono passati 25 anni, in cui Carmen Consoli ha attraversato varie fasi, restando però fondamentalmente sempre molto se stessa, apparentemente schiva,

cercando di apparire solo lo “stretto necessario”.

«La smania del presenzialismo non mi appartiene – ha dichiarato in una recente intervista concessa a Billboard, rispondendo alla domanda su come mai avesse atteso sei anni per pubblicare un nuovo album –, faccio le cose quando mi sento di farle. Non ho l'obbligo di essere solo una cantante e vivendo tante situazioni diverse non mi preoccupo di quanto tempo passa tra un disco e l'altro. In questo periodo di pausa ho cresciuto mio figlio, ho preso un Professional Certificate in teoria musicale al Berklee di Boston, mi sono iscritta alla Facoltà di Architettura e non ho mai smesso di scrivere canzoni».

Carmen Consoli ha attraversato il rock e la canzone d'autore, la musica pop e quella tradizionale della sua Sicilia, diventando una figura unica nel panorama musicale italiano, così spesso condizionato dalle mode passeggiere. Oggi ha raggiunto forse la completa maturità proprio con quest'ultimo album (atteso appunto sei anni, il nono in studio in 27 anni di carriera, uscito lo scorso settembre), *Volevo fare la rockstar*. Non il migliore, ma quello che al momento fotografa meglio la sua carriera, a quasi 50 anni, meglio di qualsiasi recensione, senza colpi di scena, né effetti speciali. E che dà il nome anche al nuovo tour estivo, che la vedrà il 6 luglio al Pala De André nell'ambito del Ravenna



Festival. Un concerto diviso in tre parti: dopo la prima dedicata al concept del “sogno” sotteso al nuovo disco, la seconda mira al repertorio più rock mentre la terza ai grandi successi della sua carriera. Il tutto con full band composta da sette musicisti, tra cui quel Massimo Roccaforte (chitarrista e mandolinista) che l'accompagna fin dai suoi esordi (gli altri sul palco sono Antonio Marra alla batteria, Marco Siniscalco al basso, Adriano Murania al violino, Emilia Belfiore al violino, Concetta Sapienza al clarinetto ed Elena Guerriero al pianoforte). Una rockstar mancata, farebbe intendere il titolo, riferimento forse alle atmosfere più morbide del suo ultimo lavoro, certamente più folk che altro. «Nel mio concetto di “rock” – ha dichiarato infatti sempre a Billboard – rientrano anche Joan Baez a Woodstock e *Blue* di Joni Mitchell. Rock significa “roccia” ma il verbo “to rock” sta per “cullare”». Come ci cullano appunto alcuni dei pezzi nuovi in agenda, su tutti forse il crescendo de “L'aquilone” e il sarcasmo con cui affronta il tema del

sovrano e della violazione dei diritti umani con “L'uomo nero”, con cui ha vinto recentemente il Premio Amnesty International Italia 2022. «Alcuni Führer tornano dall'inferno trasformando questa terra nel loro e nel nostro inferno – ha commentato la Consoli dopo l'annuncio del premio –. Nella Storia si riaffermano personaggi banali ma scaltri, decisionisti arroganti con scarsa inclinazione verso il dubbio e il confronto, sordi alle voci altrui ma con un timbro altisonante nella propria voce, violenti nei gesti e nelle parole. Tornano e ritornano e il mio “uomo nero” è solo un'invenzione, un esempio ipotetico e patetico, ridicolo e temibile; o almeno che io temo moltissimo. Come continuo a temere il pensiero che i nostri vicini di casa, i nostri coinquilini o anche noi stessi potremmo macchiarci dei crimini più efferati per esserci lasciati scivolare in un tempo senza memoria, incapaci di dare spazio al confronto, alla riflessione e al ricordo, sopraffatti dalla nostra stessa inedia». Perché la Cantantessa, non è solo una cantante... ○

voi mettete i vostri sogni
noi l'esperienza la qualità e la tecnologia



ARTe BIOS
MEDICINA DELLA RIPRODUZIONE

- ✿ CENTRO DI MEDICINA DELLA RIPRODUZIONE
- ✿ LABORATORIO DI SEMINOLOGIA
- ✿ DIAGNOSI DELL'INFERTILITA' DI COPPIA
- ✿ TRATTAMENTI DI PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA

ARTeBIOS

Centro di Medicina della Riproduzione

Via Vincenzo Giardini 11 - Lugo (RA)

Tel: +39 0545 20113

www.ambulatoridemetra.it
info@ambulatoridemetra.it



Con Ochoa e Fonseca si rievoca l'epopea di Buena Vista Social Club

Due concerti con autentici artisti cubani per rendere omaggio ai vari *son*, *bolero* e *danzon* resi celebri da Ry Cooder e dal film di Wim Wenders a fine anni '90

DI ROBERTO VALENTINO

Era il 1997 quando, praticamente in tutto il mondo, scoppiò un fenomeno musicale improvviso; due anni dopo l'esplosione si ripeté in maniera ancora più deflagrante, grazie a un film realizzato da un vero intellettuale del cinema, non un regista qualsiasi. L'album, prodotto dall'americano Ry Cooder, versatile polistrumentista con un occhio di riguardo per la musica a stelle e strisce (e non solo) nelle sue varie sfumature, e il film,

girato da Wim Wenders, uno dei cineasti tedeschi di maggior spessore in assoluto, recavano il medesimo titolo: *Buena Vista Social Club*. Titolo che, rubato dall'omonimo storico locale de L'Avana che negli anni Quaranta fu la culla di molta musica cubana, si sarebbe trasformato brevissimamente in un simbolo, una bandiera, un "genere musicale", insomma in qualcosa di iconico, generando anche – bisogna dirlo – un bel business (detto per inciso, l'album fece la fortuna di Nick Gold e della sua

World Circuit, etichetta conosciuta prima del ciclone Buena Vista da una ristretta cerchia di cultori di musiche in odor di esotico). Entrambi, disco e film, ebbero comunque un merito indiscutibile: riportare alla luce i ritmi, i colori, gli umori della più autentica musica cubana, in particolare il son, il bolero, il danzon. E rispuntarono sotto i riflettori, peraltro mai prima in modo così diretto, artisti considerati in patria delle leggende, diversi dei quali ormai

ritirati da tempo a vita privata. Qualche nome tra i più illustri: i cantanti Ibrahim Ferrer, Omara Portuondo e Compay Segundo, il pianista Rubén Gonzales. Tra loro c'era anche un altro cantante, ma anche chitarrista, Eliades Ochoa, uno degli ospiti della serata al Pavaglione di Lugo (16 luglio) che Ravenna Festival dedica quest'anno proprio al Buena Vista e alla sua epopea. Eliades Ochoa era in campo tra l'altro, proprio nel brano di apertura del disco, "Chan Chan", divenuto un po' il pezzo trainante



Eliades Ochoa

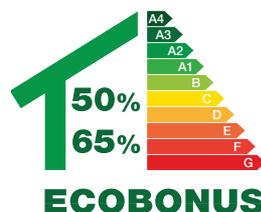


Baroncini
IDROTERMICA
www.idrotermicabaroncini.it



Gruppo
Artigiani
Romagnoli

Impianti idrotermosanitari e antincendio
Installazione caldaie e climatizzatori in pompa di calore
Assistenza tecnica dei componenti installati
Energie alternative da fonti rinnovabili



Massimo **335.7862454** - Simone **335.6231119**

Conselice (RA) - Via Puntiroli 23/A - tel. **0545.85434** - idrotermicabaroncinisrl@gmail.com



Da sinistra: Raúl Herrera, Roberto Fonseca, Yandy Martínez Rodríguez

di tutta l'operazione. Elias Ochoa partecipò anche al famoso concerto alla Carnegie Hall del luglio 1998, che consacrò i vecchietti del Buena Vista come star della musica mondiale. Nato nel 1946 a Songo-La Maya, poco distante da Santiago de Cuba, Eliades Ochoa non era tra i più anziani della compagnia ma, all'epoca poco più che cinquantenne, poteva vantare una consolidata credibilità, come quotato *sonero* e strenuo difensore della musica tradizionale cubana. Dopo aver

suonato per pochi spiccioli nelle vie a luci rosse, fece parte di gruppi quali Quinteto Oriental e Septeto Tipico e, più in là, del Cuarteto Patria. Eliades Ochoa suonava e suona tuttora una singolare chitarra a otto corde; un altro suo segno distintivo è l'immane cappello da cowboy. Parecchio più giovane, del 1975, è l'altro artista in cartellone, come apripista, al concerto di Lugo, il pianista Roberto Fonseca, che si è fatto le ossa proprio partecipando a vari tour



Sul prato di Russi

Una notte all'insegna del folk irlandese

Nel grande prato restrostante il monumentale palazzo San Giacomo di Russi – teatro per il Ravenna Festival di innumerevoli raduni musicali molto partecipati e spesso danzanti – quest'anno uno degli appuntamenti in programma è dedicato ai ritmi, le melodie e le gigue del folk irlandese. Protagonisti del concerto (26 giugno), da una parte il violinista Martin Hayes (in trio), musicista eclettico e sperimentatore che ha saputo rinnovare l'irish folk revival; dall'altra i Birkin Tree, fra i più interessanti esponenti italiani della tradizione popolare irlandese, che quest'anno celebrano quarant'anni di attività. Per una notte piena di ritmi e tutta da ballare.

sotto l'emblema Buena Vista e stringendo un duraturo sodalizio con Omara Portuondo. Figlio d'arte – il padre, Roberto Senior, è un batterista e la madre è cantante ed ex ballerina del Tropicana Club –, Roberto Fonseca non è però un purista, pur nutrendo un profondo rispetto per la tradizione di una delle isole più musicali del mondo. Difatti, si muove come un equilibrista tra il retaggio afrocubano e una modernità fatta di hip-hop, drum machine, elettronica e barriere da

abbattere senza soluzione di continuità, collaborando anche con l'africana Fatoumata Diawara e l'inglese Gilles Peterson. Il suo album più recente, del 2019, *Yesun*, è ricco di ospiti vari, fra cui il sassofonista jazz Joe Lovano e il trombettista franco-libanese Ibrahim Maalouf. Un disco dove i ritmi cubani intrecciano beat, tastiere retro e acrobazie vocali. A Lugo Roberto Fonseca sarà in trio con il contrabbassista Yandy Martínez-Rodríguez e il batterista Raúl Herrera. ○

Vi aspettiamo per un aperitivo di qualità prima della vostra serata al Festival e per qualsiasi occasione speciale

Colazioni, pranzi, aperitivi

DOC BOOK-CAFE

LUGO - LOGGE DEL PAVAGLIONE - Piazza Mazzini 35

Un approfondimento sull'opera del fumettista romano: quell'emozionalità a rotta di collo, i saliscendi, le curve improvvise e quel sentirsi sull'orlo del burrone nella vita di tutti i giorni



Zerocalcare uno di noi

Tra estetica punk e neofolk di Giancane

DI FRANCESCO FARABEGOLI

“Well good times come and good times go, I only wish the good times could last a little longer”

Partiamo da un momento a caso: è il 1990 e i Social Distortion escono sul mercato con il loro capolavoro. Il disco non ha nessun titolo e la band ha appena firmato con una grossa etichetta. Il cantante/chitarrista e autore unico della band si chiama Mike Ness, ha vissuto una vita molto travagliata e si è appena disintossicato. Il disco appena uscito contiene quella che verrà poi universalmente riconosciuta come la sua canzone più famosa, e forse il suo capolavoro. “Story Of My Life”, cinque minuti di musica, l'autobiografia di un perdente, un passato di sconfitta un presente incerto, una chitarra per concedersi un'altra occasione

– magari non di vincere ma di riprendersi un pezzo della propria vita. Esplode in quel momento, un po' per caso e un po' perché è ora, l'epica del passato nel punk rock. Il dogmatismo del *no future* è stato da tempo superato a sinistra dal sogno anarchico e dall'etica DIY, e a destra da un richiamo sempre più forte alla tradizione. Passatista, dicevamo, non tanto in senso nostalgico quanto piuttosto di una coscienza di classe che chiede di riconoscere il cammino che ci ha fatto diventare quel che siamo sempre stati. La stessa epica che ha generato negli anni ottanta il primissimo emocore, quello degli Husker Du o Dinosaur Jr o Rites of Spring, quello di “History Lesson Part 2” dei Minutemen (“Story Of My Life” cinque anni prima), ma anche gli italianissimi Kina. E che avrebbe determinato la *shape of punk to come* degli anni novanta, magari non tutto ma una parte

consistente: *revolution starts at home, preferably at the bathroom mirror.*

Naturalmente tutto questo a un certo punto ha smesso di avere importanza, per tutta una serie di ragioni. L'epica del passato diventa passatismo, rifiuto del nuovo, nostalgismo fine a se stesso, o più semplicemente l'hardcore punk ha smesso di essere un modo di raccontare il presente. O forse lo è diventato in un modo così fondamentale da essere indistinguibile dalla realtà. Come può esistere l'hardcore punk come espressione controculturale e rifiuto del sistema, se a essere hardcore è soprattutto il mainstream? Nell'introduzione del nuovo volume di *Scrolling Infinito* Andrea Girolami puntualizza che «ogni minuto vengono pubblicati su Youtube 500 ore di video, scambiati 150mila messaggi su Facebook e Amazon invia quasi

7mila pacchetti». Viviamo in un mondo dove definizioni come *information overload*, *binge-watching*, *data tracking* sono modi non edulcorati di descrivere la realtà. Noi partecipiamo attivamente in questo mondo, come in un *moshpit 24/7* in cui diamo spinte per non prendere gomitate in faccia, lasciandoci coinvolgere in risse sui social, polemiche globali che nascono e muoiono in venti minuti, *call-out culture*, complottismo a macchia d'olio, *infinite scrolling*. Alla fine è tutta una questione di bilanciare l'estetica e lo spirito. Ed è la cosa che più abbiamo amato, credo, di *Strappare lungo i bordi*, meravigliosa serie animata a firma Zerocalcare, uscita su Netflix nel novembre dello scorso anno. La capacità di camminare, respirare e suonare come l'equivalente audiovisivo di un disco degli Husker Du, quell'emozionalità a rotta di collo, i saliscendi, i momenti

Lo spettacolo

*Musica e disegni dal vivo
all'arena dello stadio dei Pini*

Lo stretto rapporto tra i fumetti di Zerocalcare (*foto a destra*) e la musica di Giancane si concretizzerà sul palcoscenico – il 23 giugno all'arena dello stadio dei Pini di Milano Marittima – in una sorta di viaggio tracciato dal dialogo tra segno grafico e suono. Entrambi rigorosamente dal vivo (con il cantautore romano che sarà accompagnato dalla band al completo).

spigolosi, le curve improvvise, sentirsi sull'orlo del burrone nella vita di tutti i giorni. Non credo che sia qualcosa di voluto, di pianificato. L'opera a fumetti di Zerocalcare ci dice che lui pensa e suona in quel modo. Non è tanto la orgogliosissima e sbandieratissima militanza anarco-punk di Michele Rech a suggerirlo, né l'abbondanza di citazioni all'interno della serie, ma anche e soprattutto il battito cardiaco che anima la sua opera. Il bisogno di pensare la propria arte come estensione autobiografica, di guardarsi allo specchio e di tirar fuori quel che si vede, con qualche sconto e un po' di retorica – nel senso buono e letterale, la disciplina dello scrivere/del parlare. E quindi, in un mondo nel quale l'estetica punk sembra essersi ridotta anche nell'immaginario critico a una sorta di pezzo da museo, alla rappresentazione estetica di un passato per molti versi infame e di uno sguardo sul mondo che peccava di ottusità e scarsa lungimiranza, *Strappare lungo i bordi* dà la sensazione di qualcosa che non s'era mai visto prima, qualcosa di profondamente spirituale e intellettualmente onesto. *Strappare lungo i bordi* è hardcore, o meglio emocore, perché non può essere nient'altro. Zerocalcare per certi versi è arrivato con una serie animata alla

sua espressione più perfetta, quella in cui il sospetto che Rech potrebbe essere uno di noi cede il pazzo a una certezza incrollabile. Ed è soprattutto in questo che si esprime oggi il miglior punk rock sulla piazza: disperatamente fuori contesto, spesso mascherato da altro, ostinato e contrario ma sotto gli occhi di tutti. Tocca fare con quel che c'è. E chi chiami per fare la musica di una serie così disperatamente hardcore punk? Un cantautore, ovvio. O più precisamente un combat-folkster romano con la spiga e un pedigree da primo della classe: Giancane, che fino a qualche anno fa era impegnato a cantar stornelli come membro fisso del Muro del Canto. Il matrimonio artistico tra i due, celebrato su pubblica piazza da un lustro e più, mette sul piatto un'altra dimensione di questo tradizionalismo hardcore, di questo bizzarro neofolk romano istantaneo in cui è soprattutto la semplicità degli ingredienti a legarci mani e piedi. E del resto gli stralunati dischi solisti di Giancane respirano la stessa estetica umorale e stralunata di *Strappare lungo i bordi*, quel bisogno di star dritti in mezzo a una tempesta che impazza più forte ogni giorno che passa, armati solo di un caffè solubile e due biscotti sotto data di scadenza. "Story of my life". ○

37
ANNI
1985 - 2022

TESCO

Tecnologia
Ambiente
Affidabilità

per i
tuoi spazi
di domani

Idro-sanitari • Riscaldamento • Condizionamento
Energie rinnovabili • Ricambio e trattamento aria
Adduzione Gas Metano • Antincendio



ISO 9001
BUREAU VERITAS
Certification



Tesco s.r.l.

Via Galileo Ferraris 1, 48123 Ravenna - Tel. +39 0544 456536
tesco@tescoimpianti.it - www.tescoimpianti.it

AMBROGIO ROBOT

THE ROBOTIC LAWNMOVER



“il vostro nuovo giardiniere!”



**Rivenditore
autorizzato
Ambrogio Robot**



**Assistenza
Installazione
Manutenzione**

PER CONTATTI E PREVENTIVI
tel. 0545 33557
fax 0545 32846

LUGO (RA) Via dell'Artigianato 3
comag@comag-lugo.it
www.comag-lugo.it 

Evoluzione 2.2

al ritmo di parole e note per i Trebbi di Cervia

Oltre ad ospitare giornalisti, attori e musicisti, quest'anno la rassegna del Festival in riviera propone anche un ridanciano quiz di Gene Gnocchi

DI ROBERTA BEZZI

I giornalisti e divulgatori culturali come Augias e Cazzullo, gli attori Gene Gnocchi, Elio Germano e Moni Ovadia, i musicisti Teho Teardo e De Crescenzo, sono fra i protagonisti di alcune serate della serie "Il trebbo in musica 2.2", in programma a **Cervia (stadio dei Pini di Milano Marittima, alle ore 21.30)**, da un paio d'anni appuntamento assai apprezzato del festival in riviera.

Uno dei volti più noti della cultura italiana, **Corrado Augias**, in *Viva il chiaro di luna!*, farà alcune divagazioni letterarie sulla pallida compagna delle notti che ha da sempre esercitato un grande fascino su poeti, scrittori e musicisti (il **18 giugno**). Accompagnato dal pianista **Aurelio Canonici**, sulle note di Beethoven, Debussy o Bellini, passerà in rassegna alcuni dei brani poetici più toccanti, da Leopardi a Calvino, fino ai tanti riferimenti che riportano ad altre culture, per esempio alla letteratura giapponese e non solo.

Si cambia completamente registro con **Gene Gnocchi** che condurrà il

quiz di Cervia, con la complicità della fisarmonica di **Christian Ravaglioli (21 giugno)**. Un gioco comico che, come ama ripetere l'artista, "consentirà di divertirsi e al contempo imparare qualcosa". Concorrenti d'eccezione saranno il sindaco di Cervia, Massimo Medri, e il suo sfidante, scelto fra un noto personaggio locale. Molteplici gli argomenti trattati, dalle tradizioni cervesi del sale alle leggende della riviera romagnola, dalla storia di Milano Marittima a quella del ballo liscio.

In linea con il tema scelto quest'anno dal festival, **Elio Germano** e **Teho Teardo** firmano a quattro mani il secondo tributo a Pasolini all'interno della rassegna del trebbo. (**3 luglio**): *Il sogno di una cosa*, performance teatrale e musicale. Il lavoro è liberamente ispirato al primo esperimento narrativo di Pasolini, in cui si parla di chi - nell'Italia del secondo dopoguerra -, stremato dalla povertà, scappa illegalmente verso la Jugoslavia, attratto dal comunismo e con la speranza di trovare lavoro e cibo per tutti. Una specie di rotta balcanica al



Corrado Augias e Aurelio Canonici

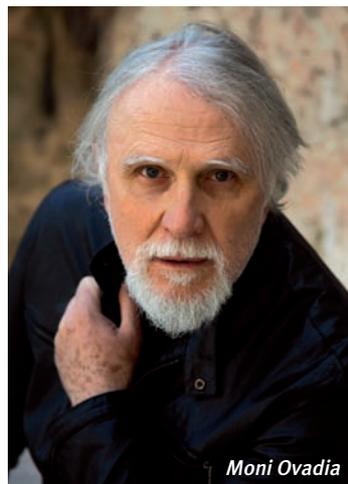
contrario, su quello stesso confine che oggi i profughi in fuga sfidano per venire in Italia.

Si evoca invece Napoli città che, tra fine Ottocento e inizio Novecento, tenne a battesimo la canzona in lingua napoletana, grazie a un fortunato intreccio di tessuto culturale e personalità artistiche, con **Eduardo De Crescenzo (7 luglio)**. Nella serata intitolata *Avvenne a Napoli. Passione per voce e piano*, l'artista - cresciuto tra jazz e canzone d'autore - con la voce e la fisarmonica impersona una Napoli poetica, colta, intrisa di sentimento eppure lontana da ogni folclorismo. A dialogare con lui il pianista **Julian Oliver Mazzariello**, per ritrovare lo spirito della canzona classica napoletana in tutta la sua insuperata modernità.

Tra gli ospiti della rassegna anche **Aldo Cazzullo** che ritorna sulla scena cervese per far luce - con *Il duce delinquente* - sulla granitica propaganda attraverso cui Benito Mussolini riusciva a ordire crimini tradimenti tanto nella vita privata quanto pubblica (**9 luglio**). Al suo fianco per il racconto degli eventi che hanno segnato per sempre la storia italiana, ci sono **Moni Ovadia**, alla cui voce "urticante" sono affidati i testi di Mussolini e delle sue vittime, e **Giovanna Famulari**, che cura la parte sonora del racconto a due voci a partire da musiche e canzoni d'epoca. *Altri tre appuntamenti dei Trebbi cervesi con Zerocalcare e Giancane, Vasco Brondi e l'omaggio a Battiato sono approfonditi in altre pagine della rivista.* ○



Aldo Cazzullo



Moni Ovadia



Elio Germano e Teho Teardo



Eduardo De Crescenzo e Julian Oliver Mazzariello

Per pop, hip hop e prog rock val bene un'orchestra sinfonica

Arrangiamenti e strumenti classici per il rapper Claver Gold, La Rappresentante di Lista e l'incontro fra PFM e 100 Cellos. Compreso l'omaggio "mistico" a composizioni e canzoni di Franco Battiato



DI GUIDO SANI

Che festival è quello che non osa essere indisciplinato con le discipline artistiche, uscire dal canone, andare oltre i grandi artisti, il solco della tradizione e anche quelle avanguardie ormai certificate come tali? Va detto che il Ravenna Festival di certe contaminazioni estetiche ne ha proposte di frequente. Il "suggeritore" dietro le quinte di queste deviazioni dal seminato è il codirettore artistico della manifestazione Franco Masotti, attratto da un'intraprendenza a suo modo insidiosa, dai risultati non scontati ma spesso con esiti sorprendenti sul piano umano e creativo. Masotti può contare su una lunga esperienza di "agitatore culturale", grazie a una ramificata e mutevole rete di conoscenze, memorie e connessioni in vari campi del sapere e musicali nello specifico. E sul coraggio di attraversare i confini, ma sempre con un pizzico di ironia e distacco, utile a chi sperimenta, per non prendersi mai troppo sul serio.

Masotti cosa ha escogitato per questa edizione del Festival?

«Va precisato che quella delle contaminazioni fra generi e delle collaborazioni inaspettate è un

percorso "fuori tracciato" che parte da lontano, per l'ecllettismo che ha sempre un po' caratterizzato il Ravenna Festival. Sulle musiche possibili abbiamo preso una deriva deliberatamente pop, anche se di una certa levatura intellettuale, scegliendo alcuni degli artisti più interessanti della scena italiana che non è poi così povera... L'idea – soprattutto quella di invitare il rapper Claver Gold (25 giugno a Palazzo San Giacomo di Russi ndr) e La Rappresentante di Lista (17 luglio al Pavaglione di Lugo ndr) per una versione sinfonica dei loro concerti – è nata dall'incontro con una piccola casa discografica indipendente, molto innovativa, che è la Woodworm e dall'altra dal rapporto con l'amico, giornalista e critico musicale, Pier Francesco Pacoda che ha collaborato a questa avventura. E soprattutto dall'entusiasmo per le esperienze precedenti di una realtà musicale come l'orchestra Arcangelo Corelli che al Festival si era già misurata in modo molto duttile con artisti come Neri Marcorè, Goran Bregovic le musiche per il cinema».

Ma l'intreccio fra impostazione strumentale classica e musica di consumo ha avuto diverse

declinazioni anche in passato...

«Un tempo si parlava della categoria di “musica d’uso”, a proposito degli utilizzi possibili degli strumenti tradizionali di un’orchestra anche in un’ottica di valorizzazione professionale dei musicisti. Vantiamo in Italia, migliaia di bravissimi strumentisti, arrangiatori e compositori che quando escono dai conservatori si trovano di fronte uno scalino, a volte molto alto in termini di conformismo, che ha sempre creato una certa distanza tra musica colta ed extracolta. A questo proposito mi viene in mente il film, per certi versi commovente, di Tornatore su Ennio Morricone, dove emerge il dramma e i sensi di colpa che ha vissuto come compositore – che dopo aver studiato con Goffredo Petrassi e partecipato al gruppo di improvvisazione Nuova Consonanza –, per aver iniziato a lavorare sulla musica leggera e le colonne sonore è stato accusato dal mondo accademico di svilire la professione. Poi s’è visto quante e quali geniali invenzioni sonore è stato capace di creare per riscattare quei pregiudizi. D’altra parte, è vero, c’è una lunga tradizione di questo innesto fra arrangiamento sinfonico e musica popolare: con l’opera rock, l’utilizzo dell’orchestrazione nel prog, il jazz with strings, il soundscreen e ...le canzoni Sanremo. E parliamo sempre di alto artigianato sonoro.

L’idea era di metter in circolo un po’ tutte queste commistioni e poi anche di attrarre nuovi spettatori, con proposte fuori dagli schemi. Oggi il pubblico della classica non gode di buona salute, soprattutto dal punto di vista generazionale, e riuscire a stimolare i più giovani e anche pubblici diversi è il compito di un festival. Infine, visti i tempi che corrono, lungo quella deriva di cui parlavo si naviga a vista e intorno a quello che emerge, per capire cosa succederà».

Ma quando uno pensa al rap magari non gli vengono in mente i violini...

«In verità, ascoltando certe star americane del genere come Eminem o Kendrick Lamar le orchestre non mancano in certi passaggi dei loro pezzi. Forse in Italia è la prima volta che abbiniamo un rapper ad arrangiamenti sinfonici. Bisogna dire che per i protagonisti c’è un certo gusto e impegno per la sperimentazione. Il duo La Rappresentante di Lista è già in

fibrillazione per questa opportunità di lavorare con un’orchestra».

Ma come funzionano le prove, i tentativi per incrociare al meglio i due mondi musicali?

«La Rappresentante di Lista ha un suo direttore e arrangiatore, resident della casa discografica, che curerà gli arrangiamenti, anche di Claver Gold. Va sottolineato che è un compositore di notevole livello professionale che realizza ad esempio musiche per le serie di Netflix. Per tornare ai discorsi di prima sulle funzioni della musica, da fuori non ci rendiamo conto di come il ruolo del compositore e arrangiatore oggi si sia allargato a diversi e vastissimi settori di applicazione come quelli, per l’appunto, dei serial televisivi ma anche dei videogiochi».

Di quanti brani si tratta per questo progetto pop e hip hop con orchestra?

«Verranno realizzati ad hoc 8-9 arrangiamenti per Claver Gold e una dozzina per La Rappresentante di Lista con a fianco anche il loro gruppo che interagiranno, e proveranno per quattro-cinque giorni le nuove versioni sinfoniche dei pezzi del loro repertorio. Questo progetto nasce a Ravenna ma probabilmente avrà degli sviluppi anche con altri concerti, a partire dal Mittelfest in Friuli».

L’orchestra compare anche in uno degli omaggi del festival a Battiato...

«Ecco, la ripresa del Battiato “classico” va in questo senso, con l’esecuzione della “Messa Arcaica”, che peraltro è stata al centro della sua ultima esibizione dal vivo a Catania, prima della scomparsa. Risentita oggi è una composizione bellissima che si dipana fra coro e orchestra. Il concerto comprende anche le “Canzoni mistiche”. L’orchestra che accompagnerà la serata è la Bruno Maderna di Forlì (2 luglio al Pala De André ndr)».

E infine, la schiera dei violoncellisti capeggiata da Sollima e Melozzi per l’incontro Let’s Prog con la band della Premiata Forneria Marconi.

«Che è il recupero di un progetto sospeso per forza nella fase del lockdown per pandemia e che celebra con i 100 Cellos i 50 anni della PFM e del mitico album *Storia di un minuto* (19 giugno al Pala De André ndr). Per chi non se lo ricorda è il gruppo chiave e



più conosciuto del progressive rock italiano che ha goduto anche di stima internazionale. Peraltro intorno al prog rock, l’anno scorso abbiamo fatto rinascere la band sperimentale degli Uno, e non è detto che non potremo tornare nelle prossime edizioni del Festival su questa importante stagione musicale italiana, poco conosciuta dalle nuove generazioni». ○

Nella pagina a fianco, dall’alto:
Claver Gold
La Rappresentante di Lista
Premiata Forneria Marconi

Sopra:
il codirettore artistico
Franco Masotti

Merikipe Café

APERTI DALLE ORE 7
COLAZIONI
APERITIVI - DOPOCENA

RAVENNA Via Agnello 1/A (angolo via Uccellini) tel. 0544 38135
Seguici sui social

I tre capolavori di Mozart-Da Ponte per una "perfetta" Trilogia d'Autunno

Le Nozze di Figaro, Don Giovanni e Così fan tutte approdano all'Alighieri in successione, dal 31 ottobre al 6 novembre, grazie ad una originale coproduzione europea

DI GUIDO SANI

Le Nozze di Figaro, Don Giovanni e Così fan tutte, l'elenco in ordine è questo. Per i cultori del teatro musicale storico e in particolare gli appassionati di Mozart si tratta di un classico dei classici. Grazie ad una coproduzione di respiro europeo, potremo ammirare queste perle in occasione della "Trilogia d'Autunno", una dopo l'altra, in sei serate, dal 31 ottobre al 6 novembre. Il progetto ce lo racconta il codirettore artistico del Ravenna Festival, **Angelo Nicastro**, appena rientrato dall'Opéra National de Bordeaux dove andava in scena uno degli allestimenti della serie, per mettere a punto i problemi organizzativi e tecnici della venuta in Italia delle tre opere. Una produzione nata fra il Teatro del castello di Drottningholm in Svezia e l'Opéra Royal de Versailles in Francia, poi via via estesa, appunto, a Bordeaux, Barcellona e prossimamente a Ravenna e altri teatri italiani, da Rimini a Salerno.

Quelli di Mozart e Da Ponte sono

capolavori immortali, sempre brillanti, intriganti e seducenti. Non è vero Nicastro?

«Direi che sono un prodigio, un miracolo creativo scaturito dall'incontro di due genialità, l'una musicale l'altra letteraria. Le tre opere sono in realtà un unicum, create in successione a distanza di qualche anno, a fine Settecento, con una evocativa connessione. C'è un filo rosso tematico che le rende un affresco musicale e teatrale organico. E poi c'è l'uso raffinato dell'italiano, la malizia dei doppisensi e dei colpi di scena, il senso del gioco e del divertimento...».

Ravenna ha avuto modo di presentare al pubblico, grazie al Festival e alle stagioni d'opera dell'Alighieri un paio di notevoli versioni di questa formidabile trilogia...

«Certo, la prima da citare è quella con Riccardo Muti sul podio dei Wiener Philharmoniker, prodotta dal Statsoper di Vienna. Quello di Muti resta un vertice assoluto dal punto di vista musicale, ed è stato un privilegio per Ravenna visto che



l'orchestra dei Wiener l'opera l'esegua solo a Vienna e Salisburgo. Ma vanno ricordati anche i pregevoli allestimenti nati per il Festival di Spoleto e poi ammirati anche nel nostro teatro di tradizione.

In questo ambito così complesso e costoso sul piano creativo e organizzativo le coproduzioni sono importanti...

«Per capolavori di tale peso sono necessari progetti di alto livello, ben supportati, realizzati in sinergia fra molteplici strutture produttive. Dopo il Mozart-Da Ponte di Vienna e Spoleto, adesso siamo arrivati a inserirci in questa

cordata europea legata ad unico modulo di rappresentazione che ci consente di potere offrire le tre opere al pubblico delle sei recite ravennati in breve successione».

Qual è l'origine di questa scelta del Festival?

Ho visto *Così fan tutte* nel 2017 a Versailles e sono rimasto impressionato dall'ideazione di un unico impianto scenico che si avvicinava molto al nostro concetto di trilogia. Cioè portare in scene tre opere ravvicinate nel tempo, legate da un filo conduttore, una dietro l'altra in un palcoscenico tradizionale come quello dell'Alighieri. A suo tempo,



il limite per così dire strutturale del nostro teatro, fu superato da quel supporto tecnologico delle proiezioni che ha avuto esiti positivi e fortunati grazie ad una intuizione di Cristina Mazzavillani Muti in varie edizioni della Trilogia d'Autunno. Poi quando ho visto questo allestimento, che si basava sulla semplicità di un teatrino settecentesco, ho pensato: questo fa per noi. Ci è congeniale perché agevole e pratico anche sul piano funzionale».

Entriamo nei particolari...

«È un progetto molto ben calibrato, concepito dal regista Ivan Alexandre, assieme allo scenografo Antoine Fontaine, quasi fosse un sequel, tre episodi di uno stesso racconto armonico. La scelta registica ha voluto evidenziare la connessione tematica concependo uno spazio essenziale che rievoca una compagnia itinerante dove gli attori-cantanti si muovono e si trasformano, vestendo panni diversi a seconda degli episodi».

Una sorta di meta-spettacolo che riflette sulla stupefacente magia del teatro, della sorpresa, del travestimento...

Le opere sono allestite in un unico impianto scenico di impronta settecentesca, per la regia di Ivane Alexandre. In buca l'orchestra Cherubini diretta nei tre titoli da Giovanni Conti, Erina Yashima e Vladimir Ovodok, con un cast di pregevoli cantanti del repertorio mozartiano

«C'è una grande energia che si esprime sul palcoscenico, ci riporta alle messe in scena del tempo, quando le recite venivano cucite intorno ai cantanti che potevano interpretare più di un personaggio. E c'è una sorta di complicità, che coinvolge i protagonisti del gioco delle parti. Tant'è che questa produzione farebbe fatica a vivere senza l'affiatamento dei cantanti che fanno parte del cast operistico».

Se si tratta di una collaborazione, cosa caratterizza l'allestimento italiano delle tre opere che vedremo a Ravenna?

«Che abbiamo aderito al progetto nel suo insieme però cambiando la compagine orchestrale e i direttori: l'orchestra giovanile Cherubini e tre giovani maestri, legati all'Accademia di Riccardo Muti,

Giovanni Conti, Yarina Yashima e Vladimir Ovodok, per dare una impronta autonoma ai tre spettacoli. Voglio sottolineare che rimontare le opere con la "nostra" orchestra è una variante complessa e importante per una produzione compatta e già avviata come questa, ma dimostra la fiducia che la Cherubini ha guadagnato sul campo, la stima per il Maestro Muti e il valore di competenza e affidabilità di cui gode il Ravenna Festival.

Concludiamo parlando di voci, a chi saranno affidate le memorabili arie di Mozart-Da Ponte?

«Il cast vocale comprende diversi artisti italiani, che per fortuna facilita il compito, vista la necessità di una pronuncia perfetta, della dizione corretta, della capacità di comprendere a

fondo il testo. Ma sono presenti anche cantanti stranieri, come ad esempio il basso-baritono Robert Gleadow, artista emergente molto preparato e di una vitalità straordinaria sul palco. Possiamo citare Arianna Vendittelli, che è nata artisticamente qui a Ravenna con Riccardo Muti, ma ormai è affermata a livello internazionale e che avremo anche come protagonista del concerto dell'Amicizia di quest'anno. E poi il tenore Ancio Zorzi, pure lui già selezionato in alcune produzioni del nostro Festival. E fra le altre voci femminili, Ana Maria Labin e Miriam Albano. La loro bravura, anche come attori, contribuisce a rafforzare un'idea unitaria per cui al cambiare dei titoli variano anche i ruoli. C'è quel senso della compagnia che funziona molto bene proprio perché svolto da interpreti di qualità. Un gioco divertente che il pubblico saprà sicuramente apprezzare». ○

*Nella pagina a fianco, dall'alto: scena da Le nozze di Figaro
In basso da sinistra: scena da Così fan tutte
scena da Don Giovanni
Angelo Nicastro, codirettore artistico del Ravenna festival*



Delizie Azzurre
RISTORANTE PIZZERIA

Ampi spazi all'esterno in gazebo
che garantiscono la massima sicurezza
Vi aspettiamo con la nostra cucina di pesce
tradizionale e creativa

APERTO A PRANZO E A CENA
CONSIGLIAMO LA PRENOTAZIONE!



PUNTA MARINA TERME (RA) - VIALE DELLE AMERICHE 120
(VILLAGGIO TEODORICO)

info e prenotazioni tel. 0544 437166 - cell. 331 6332089
delizieazzurre@gmail.com www.delizieazzurre.it

CHIUSO IL LUNEDÌ



Quando la musica è senza barriere

grazie all'impegno dei giovani Cherubini

Gli strumentisti dell'orchestra fondata dal maestro Riccardo Muti portano la loro arte in luoghi preclusi ai concerti: ospedali, residenze per anziani, carceri
Il racconto di due musicisti che suonano anche con il cuore



DI MARIA VITTORIA FARISELLI

L'orchestra giovanile Luigi Cherubini, fondata nel 2004 da Riccardo Muti, ha inaugurato ai primi di maggio la IV stagione di "Musica senza barriere", rassegna benefica destinata a far trapelare la musica al di fuori dei teatri, per portarla in quei luoghi dove non è attiva, come all'interno di carceri, ospedali, Rsa e case protette. Gli orchestrali seguono la filosofia del Maestro Muti, secondo cui il fare musica non è soltanto un atto estetico, ma anche, e soprattutto, etico. «C'è un forte valore umano nel portare la musica da chi non può andare altrove per ascoltarla, è un messaggio potente» racconta Chiara Picchi, 26 anni, che suona il flauto da quando ne aveva 8. «Il pubblico che incontriamo è diverso da quello abituale» spiega Ilario Fantone, 25 anni, violoncellista da quando ne aveva 14. «Questi spettatori non frequentano i concerti ed è quindi fondamentale che siano le storie, le immagini le sensazioni che hanno ispirato il compositore a prevalere su tecnica e forma. I programmi di questi appuntamenti sono molto più pensati da parte nostra: non vanno semplificati, ma resi più stimolanti e per questo anche più complessi». Ovviamente, ogni esperienza è diversa, e ogni pubblico (carcerati, degenti, donne bisognose di assistenza, anziani...) rende unici questi concerti. «Suonare per gli ospiti delle case di riposo scalda il cuore» confessa Chiara «si

percepisce la riconoscenza per noi giovani che siamo lì a suonare solo per loro, è un vero e proprio giorno di festa! La cosa più bella poi, è la sincerità e l'impeto degli apprezzamenti, il bon-ton richiesto in teatro viene meno, non è insolito che applausi e grida interrompano le esibizioni». Ma è quello che resta "sospeso" a volte a colpire di più: «L'evento che ricordo con maggior emozione è avvenuto al centro per l'aiuto di donne fragili – ricorda Ilario – non dimenticherò mai il battere della pioggia e il silenzio assordante che è calato in sala dopo la spiegazione del programma. Un silenzio stupito e ammirato che tocca nel profondo, esplosivo in un fragoroso applauso finale. Spero che qualcuna delle persone presenti quel giorno si ricordi quella musica e quelle emozioni ancora vive come faccio io»

Sia Ilario che Chiara sono orchestrali della Cherubini da circa tre anni, e il loro percorso sta per concludersi: l'organico del gruppo è solito cambiare ogni triennio, in un'ottica di rinnovo dell'esperienza ma la pandemia ha modificato questa regola. «Tra le sfortune del covid, c'è stata per noi anche un'opportunità: la possibilità di passare la scorsa stagione estiva con il Maestro Muti, costretto in Italia dalle restrizioni – racconta Ilario –. Lavorare con lui è un'esperienza indescrivibile, infonde sicurezza, cancella ogni distanza professionale. Si pensa solo a fare musica, e i risultati si vedono: si suona sempre meglio di quanto ci si possa aspettare da sé stessi».



D'altra parte i due giovani professori d'orchestra potrebbero continuare anche in futuro a prestarsi per una "musica senza barriere": «Quello degli ultimi, dei fragili è un pubblico più sensibile, più ricettivo. Non solo maggiormente si merita la nostra musica, ma è anche quello da cui abbiamo da imparare di più». ○

In alto: un concerto del progetto "Musica Senza Barriere" nel cortile del carcere di Ravenna
Al centro: la flautista Chiara Picchi
In basso: Ilario Fantone con il compositore Tigran Mansurian

CONAD LA CAVEJA

di Taroni Filippo e Sandro snc - PUNTA MARINA TERME (RA) Viale dei Navigatori 88 - Tel. 0545 437014 - Aperto tutti i giorni 7.30-20.00 - domenica 7.30-13.00

la Pescheria



l'Ortofrutta



la Gastronomia



la Macelleria



il Forno



Pescheria - Ortofrutta - Gastronomia - Macelleria - Forno


SPESA FACILE

CONAD SPESA FACILE LA CAVEJA

di Taroni Filippo e Sandro snc
SANT'AGATA SUL SANTERNO - Via San Vitale 3 - tel. 0545 45240
aperto tutti i giorni 8.00-20.30 - domenica 9.00-13.00

PREZZI BASSI
E LA QUALITÀ DI CONAD
TUTTI I GIORNI
TUTTO L'ANNO

mercoledì 25 maggio

Palazzo Mauro De André, ore 21

ANTEPRIMA

LUDOVICO EINAUDI UNDERWATER

VEDI PAGINA 88

mercoledì 1 giugno

Palazzo Mauro De André, ore 21

OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI

MAHLER CHAMBER ORCHESTRA**DANIEL HARDING** direttore

musiche di Azio Corghi, Ludwig van Beethoven, Antonín Dvořák

VEDI PAGINA 45

giovedì 2 giugno

Teatro Rasi, ore 21

OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI

GIUSEPPE GIBBONI violino**ERMANNIA MONTANARI** voce

Sonate e Partite di Johann Sebastian Bach testi di Pier Paolo Pasolini

VEDI PAGINA 43

venerdì 3 giugno

Teatro Alighieri, ore 21

UCCELLI

riscrittura da Aristofane

drammaturgia e regia Marco Martinelli

con settanta adolescenti di Pompei, Torre del Greco, Napoli

musiche Ambrogio Sparagna

VEDI PAGINA 63

da mercoledì 8 a mercoledì 29 giugno

Rocca Brancaleone, ore 21.30

OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI

**RASSEGNA CINEMATOGRAFICA
DEDICATA A PASOLINI**mercoledì 8 giugno

PASOLINI PROSSIMO NOSTRO (2006) regia di Giuseppe Bertolucci

mercoledì 15 giugno

MEDEA (1969) regia di Pier Paolo Pasolini

mercoledì 22 giugno

UCCELLACCI E UCCELLINI (1966) regia di Pier Paolo Pasolini

mercoledì 29 giugno

IL VANGELO SECONDO MATTEO (1964) regia di Pier Paolo Pasolini

VEDI PAGINA 39

giovedì 9 giugno

Teatro Rasi, ore 18

**L'ULTIMA IMMAGINE,
LA RAVENNA DI JAMES HILLMAN**conversazione con Silvia Ronchey
condotta da Chiara Laganigiovedì 9 giugno

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 21.30

THE CANTICLES

di Benjamin Britten

Ian Bostridge tenore Alexandre Chance controttenore

Mauro Borgioni baritono Julius Drake pianoforte

Antonella De Franco arpa Federico Fantozzi corno

VEDI PAGINA 48

venerdì 10 giugno

Teatro Alighieri, ore 21

OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI

NOVETEATRO**Calēre (sentieri)**

Transitus animae

testo e regia Eugenio Sideri

VEDI PAGINA 65

sabato 11 giugno

Chiostro del Museo Nazionale, ore 18

PASOLINI E LA MUSICA conferenza Roberto Calabretto

VEDI PAGINA 43

sabato 11 giugno

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 21.30

OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI

ENSEMBLE ZEFIRO

Alfredo Bernardini oboe e direzione

Johann Sebastian Bach Concerti brandeburghesi BWV 1046-1051

VEDI PAGINA 45

domenica 12 giugno

Palazzo Mauro De André, ore 21.30

LES ITALIENS DE L'OPÉRA DE PARIS

GALA DI DANZA

direzione artistica Alessio Carbone

maestro del ballo Francesco Vantaggio light designer James Angot

VEDI PAGINA 72

martedì 14 e mercoledì 15 giugno

Chiostro del Museo Nazionale, ore 19

OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI

FRAMMENTI INFERNALI

in collaborazione con Istituto Superiore di Studi Musicali "G. Verdi"

testo e regia Andrea De Luca

martedì 14 giugno

Teatro Alighieri, ore 21

**COMPAGNIA ARTEMIS DANZA/MONICA CASADEI
INFERNO - TERRA DEL FUOCO**

VEDI PAGINA 80

mercoledì 15 giugno

Teatro Alighieri, ore 21

**OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI
DAVID FRAY pianoforte**

Johann Sebastian Bach Variazioni Goldberg BWV 988

VEDI PAGINA 45

da giovedì 16 a domenica 19 giugno**100 CELLOS
CELLOLANDIA**

direzione artistica di Giovanni Sollima e Enrico Melozzi

giovedì 16 giugno

Chioostro del Museo Nazionale, ore 11

I disarmanti concerti del mattino

Chioostro del Museo Nazionale, ore 19

I disarmanti concerti della sera

Teatro Alighieri, ore 21

IL CONCERTO FIUME COM'È TRISTE LA PRUDENZA!**venerdì 17 giugno**

Chioostro del Museo Nazionale, ore 11

I disarmanti concerti del mattino

Chioostro del Museo Nazionale, ore 19

I disarmanti concerti della sera

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 21.30

**ENRICO MELOZZI E GIOVANNI SOLLIMA
IMPROVVISAZIONI SU SACRI TEMI****sabato 18 giugno**

Chioostro del Museo Nazionale, ore 11

I disarmanti concerti del mattino

Chioostro del Museo Nazionale, ore 19

I disarmanti concerti della sera

domenica 19 giugno

Chioostro del Museo Nazionale, ore 11

I disarmanti concerti del mattino

Chioostro del Museo Nazionale, ore 19

I disarmanti concerti della sera

Palazzo Mauro De André, ore 21

IL CONCERTO FINALE 100CELLOS**EcoClima**
srl**ROTTAMA LA TUA VECCHIA CALDAIA
E AVRAI VANTAGGI REALI!****FINO AL
65%**
SCONTO IMMEDIATO
IN FATTURA!Dai un taglio alla spesa!
Chiama subito**0544.39668
334.2189699**Installa una
CALDAIA A CONDENSAZIONE**remeha**DETRAZIONE
FISCALE
65%**Calenta**Una delle più
efficienti ed evolute
caldaie a
condensazione
presenti sul mercatoDETRAZIONE
FISCALE
65%**Tzerra**Concentra la miglior
tecnologia del futuro:
compatta, ultraleggera,
anticipa le tendenze
del mercato.**RAVENNA, via Arturo Moradei 9**
Tel. **0544.39668** - Cell. **334.2189699**
info@ecoclimaravenna.it
www.ecoclimaravenna.it**INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE
DI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO,
CONDIZIONAMENTO, ENERGIE RINNOVABILI
RIPARAZIONI IDRAULICHE**

LET'S PROG!

con la partecipazione straordinaria della

PFM Premiata Forneria MarconiFranz di Cioccio voce solista, batteria, percussioni
Patrick Djivas basso Alessandro Scaglione tastiera e cori

VEDI PAGINA 56 E PAGINA 84

da venerdì 17 giugno a sabato 2 luglio

Artificerie Almagià, ore 18 e ore 21 (tutti i giorni tranne il lunedì)

GRUPPO NANOU

PARADISOprogetto gruppo nanou, Alfredo Pirri, Bruno Dorella
coreografie Marco Valerio Amico, Rhuena Bracci
spazio scenico Alfredo Pirri musiche Bruno Dorella

VEDI PAGINA 80

sabato 18 giugno

Cervia, Arena Stadio dei Pini, ore 21.30

IL TREBBO IN MUSICA 2.2

VIVA IL CHIARO DI LUNA!Divagazioni non solo musicali sulla pallida compagna delle nostre notti
di e con Corrado Augias al pianoforte Aurelio Canonici

VEDI PAGINA 99

da lunedì 20 a domenica 26 giugno

Basilica di San Vitale, ore 19.30

TRANSITUS

IL CIELO DI FRANCESCO

Sacra rappresentazione per baritono, voci maschili, archi e armonium
musica di Cristian Carrara su testi della tradizione francescana
Clemente Antonio Daliotti baritono Ensemble vocale Ecce Novum
Ensemble strumentale Tempo Primo armonium Andrea Berardi

VEDI PAGINA 48

martedì 21 giugno

Cervia, Arena Stadio dei Pini, ore 21.30

IL TREBBO IN MUSICA 2.2

IL QUIZ DI CERVIA

di e con Gene Gnocchi fisarmonica Christian Ravaglioli

VEDI PAGINA 99

martedì 21 giugno

Chiostro del Museo Nazionale, ore 18

IL MISTERO DI BACH

NUMERI, MISTICA, SAPERI ESOTERICI conferenza Roberto Solci

VEDI PAGINA 45

mercoledì 22 giugno

Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, ore 21.30

OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI

ACCADEMIA BIZANTINA**OTTAVIO DANTONE** clavicembalo e direzione

Johann Sebastian Bach

Musikalisches Opfer (Offerta musicale) BWV 1079

VEDI PAGINA 45

giovedì 23 giugno

Cervia, Arena Stadio dei Pini, ore 21.30

IL TREBBO IN MUSICA 2.2

ZEROCALCARE E GIANCANEGiancane voce e chitarra Alessio Lucchesi chitarra
Michele Amoruso basso Guglielmo Nodari tastiere
Claudio Gatta batteria

VEDI PAGINA 96

da venerdì 24 giugno a venerdì 8 lugliodalla Tomba di Dante ai Giardini pubblici, ore 20
(tutti i giorni tranne il lunedì)**PARADISO**

CHIAMATA PUBBLICA PER "LA DIVINA COMMEDIA"

DI DANTE ALIGHIERI

ideazione, direzione artistica e regia
Marco Martinelli e Ermanna Montanari
musiche originali Luigi Ceccarelli

VEDI PAGINA 61

sabato 25 giugno

Chiostro del Museo Nazionale, ore 18

MARTIN HAYESShowcase e presentazione del libro "Shared Notes: A Musical
Journey", in conversazione con **Ciro De Rosa**

VEDI PAGINA 84 E PAGINA 94

sabato 25 giugno

Russi, Palazzo San Giacomo, ore 21.30

**LA NOTTE DEL RAP
CLAVER GOLD #symphonic**

Orchestra Arcangelo Corelli

direzione e arrangiamenti musicali Carmelo Emanuele Patti

VEDI PAGINA 84

domenica 26 giugno

Russi, Palazzo San Giacomo, ore 21.30

LA NOTTE IRLANDESE

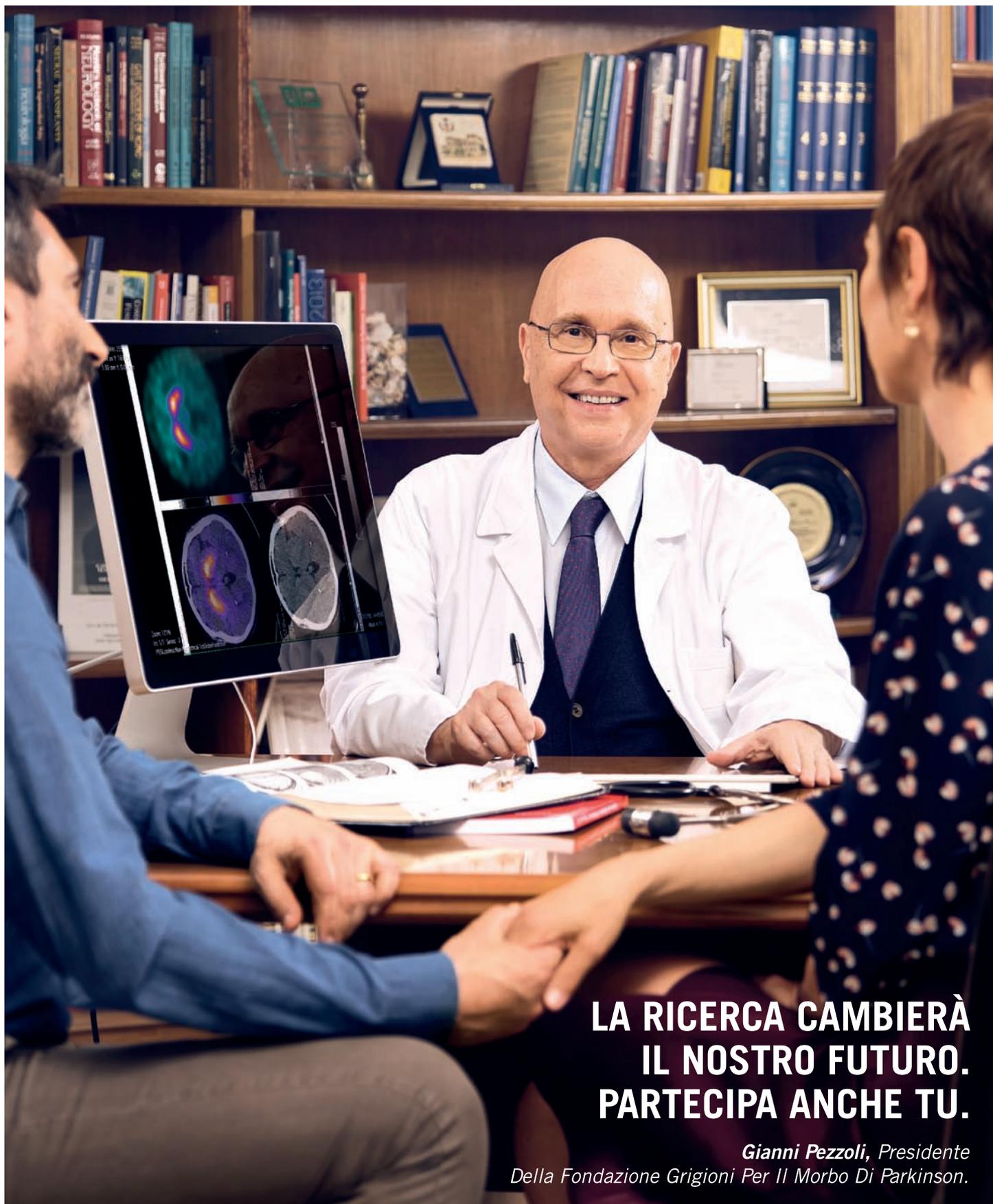
MARTIN HAYES TRIO

Martin Hayes violino Conal O' Kane chitarra
Brian Donnellan bouzouki e concertina

TOLA CUSTY, TOM STEARN & BIRKIN TREE

Tola Custy violino Tom Stearn voce, chitarra, banjo

VEDI PAGINA 94



**LA RICERCA CAMBIERÀ
IL NOSTRO FUTURO.
PARTECIPA ANCHE TU.**

*Gianni Pezzoli, Presidente
Della Fondazione Grigioni Per Il Morbo Di Parkinson.*

**FONDAZIONE GRIGIONI
PER IL MORBO DI PARKINSON**



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON

Cura, ricerca e assistenza, insieme.

Adesso il Parkinson si può curare
ma noi vogliamo guarirlo.

Dona il tuo 5x1000. 97128900152
Ricerca Sanitaria

domenica 26 giugno

Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, ore 21.30

**FOLÍAS & CANARIOS, DEL ANTIGUO Y DEL NUEVO MUNDO
HESPÈRION XXI**

Jordi Savall viola da gamba e direzione

VEDI PAGINA 48

lunedì 27 giugno

Teatro Alighieri, ore 21

**BUDAPEST FESTIVAL ORCHESTRA
ORCHESTRA GIOVANILE LUIGI CHERUBINI**maestro concertatore **JANOS PILZ**

Johann Sebastian Bach Concerto per violino e oboe in re minore BWV 1060R, Johann Michael Haydn Notturmo in do maggiore P. 108 MH 187, Pëtr Il'ič Čajkovskij Serenata per archi in do maggiore op. 48

VEDI PAGINA 52

martedì 28 giugno

Palazzo Mauro De André, ore 21

**BUDAPEST FESTIVAL ORCHESTRA
IVÁN FISCHER direttore**Johannes Brahms Sinfonia n. 3 in fa maggiore op. 90
Nikolaj Andreevič Rimskij-Korsakov Sheherazade, Suite sinfonica op. 35 da "Le mille e una notte"

VEDI PAGINA 52

mercoledì 29 giugno

Teatro Rasi, ore 18

**VIA SANCTI ROMUALDI 2022 - OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI
TRA POESIA E SOCIETÀ**ricordando Pier Paolo Pasolini nel centenario della nascita
e David Maria Turoldo nei trent'anni dalla scomparsa
incontro con **Goffredo Fofi** critico letterario e cinematografico
voce recitante **Matteo Gatta** introduce **Daniele Morelli**

VEDI PAGINA 39

giovedì 30 giugno

Cervia, Arena Stadio dei Pini, ore 21.30

**IL TREBBO IN MUSICA 2.2 - OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI
UNA DISPERATA VITALITÀ**COMIZIO MUSICALE PER PIER PAOLO PASOLINI
di e con **Vasco Brondi**Ospiti speciali **Davide Toffolo, Emanuele Trevi e Valentina Lodovini**

VEDI PAGINA 86

venerdì 1 luglio

Sala Corelli del Teatro Alighieri, ore 18

DA JOHN CAGE A FRANCO BATTIATO

PRESENTAZIONE DEI LIBRI FOTOGRAFICI DI ROBERTO MASOTTI

VEDI PAGINA 58

venerdì 1 luglio

Teatro Rasi, ore 21

**OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI
BIMBA '22**INSEGUENDO LAURA BETTI E PIER PAOLO PASOLINI
di e con **Elena Bucci**

VEDI PAGINA 66

sabato 2 luglio

Palazzo Mauro De André, ore 21

OMAGGIO A FRANCO BATTIATO

MESSA ARCAICA E CANZONI MISTICHEvoci **Juri Camisasca, Alice, Simone Cristicchi, Cristina Baggio**
Coro della Cattedrale di Siena "Guido Chigi Saracini"
Orchestra **Bruno Maderna**
tastiere e programmazione **Angelo Privitera**

VEDI PAGINA 58

sabato 2 luglio

Basilica di San Vitale, ore 21.30

ORLANDO CONSORT

THE BIRTH OF THE RENAISSANCE

VEDI PAGINA 48

domenica 3 luglio

Palazzo Mauro De André, ore 21

ORCHESTRA GIOVANILE LUIGI CHERUBINI**CHRISTOPH ESCHENBACH** direttore**GIDON KREMER** violino**Mieczyslaw Weinberg** Concerto per violino
Pëtr Il'ič Čajkovskij Sinfonia n. 5 in mi minore op. 64

VEDI PAGINA 52

domenica 3 luglio

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30

IL TREBBO IN MUSICA 2.2 - OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI**PIERFRANCESCO PISANI** PRESENTA**IL SOGNO DI UNA COSA**liberamente tratto dal capolavoro di Pier Paolo Pasolini
di e con **Elio Germano e Teho Teardo**

VEDI PAGINA 99

martedì 5 e mercoledì 6 luglio

Artificerie Almagià, ore 21

**FANNY & ALEXANDER, MUZIEKTHEATER TRANSPARANT,
CLARON MCFADDEN, EMANUELE WILTSCH BARBERIO****THE GARDEN**

Polittico video-concerto per voce e musica elettronica

VEDI PAGINA 68

mercoledì 6 luglio

Palazzo Mauro De André, ore 21

CARMEN CONSOLI VOLEVO FARE LA ROCKSTAR TOUR

VEDI PAGINA 92

giovedì 7 luglio

Cervia, Arena Stadio dei Pini, ore 21.30

IL TREBBO IN MUSICA 2.2

AVVENNE A NAPOLI

Passione per voce e piano

Eduardo De Crescenzo voce e fisarmonica Julian Oliver Mazzariello pianoforte, introduce all'ascolto Federico Vacalebre

VEDI PAGINA 99

venerdì 8 e sabato 9 luglio

Biblioteca Classense, Sala del Mosaico, ore 16.30, 18 e 19.30

Nuove strade per un'esperienza teatrale unica

**VIRTUAL DANCE FOR REAL PEOPLE
#RAVENNA**

Fruizione immersiva e live

Never odd or even

concept e coreografia Fernando Melo musica Stars of the Lid danzatori Philippe Kratz e Grace Lyell regia video Guido Acampa

VEDI PAGINA 80

da venerdì 8 a giovedì 14 luglio

Basilica di San Vitale, ore 19.30

STORIA DI UN FIGLIO CATTIVO

sulle orme di Agostino di Tagaste

Sacra rappresentazione per soprano, voce recitante e ensemble strumentale

musica di Filippo Bittasi libretto e drammaturgia di Matteo Gatta

mezzosoprano Daniela Pini voce recitante Matteo Gatta

Ensemble Tempo Primo organo Andrea Berardi

VEDI PAGINA 48

sabato 9 luglio

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30

IL TREBBO IN MUSICA 2.2

IL DUCE DELINQUENTE

di e con Aldo Cazzullo e Moni Ovadia

violoncello, pianoforte e voce Giovanna Famulari

VEDI PAGINA 99

lunedì 11 luglio

Santuario di Lourdes, ore 21

giovedì 14 luglio

Santuario Pontificio della Santa Casa di Loreto, ore 21.30

UN PONTE DI FRATELLANZA ATTRAVERSO L'ARTE E LA CULTURA



C'è una sola
rotta per
le tue merci

3B Logistici s.r.l.

www.3blogistic.it

Via della Battana, 31/4 - RAVENNA
tel. 0544 436457 - fax 0544 436121

2



Incredibile quello che possiamo fare insieme.

*Festeggiamo questi primi **VENTANNI INSIEME**
perché grazie alle vostre scelte e alle nostre soluzioni
ogni giorno ci avviciniamo a un mondo
sempre più sostenibile.*

20anni.gruppohera.it



LE VIE DELL'AMICIZIA LOURDES - LORETO

RICCARDO MUTI direttore

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Coro Luigi Cherubini - Coro Cremona Antiqua
direttore Antonio Greco
Coro del Teatro dell'Opera Nazionale d'Ucraina
"Taras Shevchenko"
direttore Bogdan Plish

VEDI PAGINA 54

martedì 12 luglio

Teatro Alighieri, ore 21

FANNY & ALEXANDER

ADDIO FANTASMI

tratto dal romanzo omonimo di Nadia Terranova (Einaudi, 2018)

regia Luigi De Angelis

drammaturgia e costumi Chiara Lagani
in scena Anna Bonaiuto e Valentina Cervi

VEDI PAGINA 68

mercoledì 13 luglio

Lugo, Pavaglione, ore 21.30

DIANA KRALL

TOUR 2022

Diana Krall pianoforte, voce
Robert Hurst contrabbasso
Karriem Riggins batteria
Anthony Wilson chitarra elettrica

VEDI PAGINA 90

giovedì 14 luglio

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30

IL TREBBO IN MUSICA 2.2

OMAGGIO A FRANCO BATTIATO

OVER AND OVER AGAIN

Angelo Privitera pianoforte e tastiere Fabio Cinti voce
con il Nuovo Quartetto Italiano

VEDI PAGINA 58

venerdì 15 luglio

Palazzo Mauro De André, ore 21.30

OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI

BÉJART BALLET LAUSANNE

T'M ET VARIATIONS...

coreografia di Gil Roman

BÉJART FÊTE MAURICE

coreografie di Maurice Béjart

messa in scena Gil Roman dedicato a Micha van Hoecke

VEDI PAGINA 79

sabato 16 luglio

Lugo, Pavaglione, ore 21.30

OMAGGIO A BUENA VISTA SOCIAL CLUB

ROBERTO FONSECA TRIO

ELIADES OCHOA

VEDI PAGINA 94

domenica 17 luglio

Chiostro del Museo Nazionale, ore 21.30

ARETE STRING QUARTET

Franz Joseph Haydn Quartetto in si minore op. 33 n. 1 Hob. III: 37

Alban Berg Lyrische Suite per quartetto d'archi

Robert Alexander Schumann Quartetto in fa maggiore op. 41 n. 2

VEDI PAGINA 52

domenica 17 luglio

Lugo, Pavaglione, ore 21.30

LA RAPPRESENTANTE DI LISTA

#SYMPHONIC #MYM - CIAO CIAO EDITION

con l'ORCHESTRA ARCANGELO CORELLI

direzione e arrangiamenti musicali Carmelo Emanuele Patti

VEDI PAGINA 84

martedì 19 luglio

Palazzo Mauro De André, ore 21.30

HOFESH SHECHTER COMPANY

SHECHTER II

CONTEMPORARY DANCE 2.0

VEDI PAGINA 82

mercoledì 20 luglio

Teatro Alighieri, ore 21

OMAGGIO A MICHA VAN HOECKE

CANTO PER UN POETA INNAMORATO.

DEDICATO A MICHA

Miki Matsuse van Hoecke ideazione e regia
coreografie di Micha van Hoecke
riprese da Miki Matsuse

VEDI PAGINA 75

giovedì 21 luglio

Palazzo Mauro De André, ore 21

ORCHESTRA GIOVANILE LUIGI CHERUBINI

RICCARDO MUTI direttore

Georges Bizet Roma, Sinfonia in do maggiore

Anatolij Konstantinovič Ljadov Il lago incantato, Poema sinfonico op. 62

Franz Liszt Les préludes, Poema sinfonico n. 3 da Alphonse de Lamartine S 97

VEDI PAGINA 52

Liturgie nelle basiliche

In Templo Domini

domenica 5 giugno

Basilica di San Giovanni Evangelista, ore 12

CORO DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI MUSICALI "GIUSEPPE VERDI"

domenica 12 giugno

Basilica di Santa Maria in Porto, ore 11

CORO ECCE NOVUM GRUPPO VOCALE TELEION

domenica 19 giugno

Basilica di Sant'Agata Maggiore, ore 11.30

LUDUS VOCALIS

domenica 26 giugno

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 11

GRUPPO VOCALE HEINRICH SCHUTZ

domenica 3 luglio

Basilica di San Giovanni Evangelista, ore 12

ORLANDO CONSORT

Trilogia d'autunno

Mozart - Da Ponte

progetto ideato da Cristina Mazzavillani Muti

lunedì 31 ottobre e venerdì 4 novembre

Teatro Alighieri, ore 20.30

LE NOZZE DI FIGARO

direttore Giovanni Conti

martedì 1 e sabato 5 novembre

Teatro Alighieri, ore 20.30

DON GIOVANNI

direttore Erina Yashima

mercoledì 2 e domenica 6 novembre

Teatro Alighieri, il 2 novembre ore 20.30 e il 6 novembre ore 15.30

COSÌ FAN TUTTE

direttore Vladimir Ovodok

Biglietteria

Modalità e orari

Prevendita biglietti (programma 1 giugno – 21 luglio)

- Biglietteria Teatro Alighieri tel. +39 0544 249244
- Online www.ravennafestival.org
- La Cassa di Ravenna Spa
- IAT Ravenna Piazza San Francesco 7, tel. 0544 482838
- IAT Ravenna Teodorico via delle Industrie 14, tel. +39 0544 451539
- IAT Marina di Ravenna piazzale Marinai d'Italia 17, tel. +39 0544 485800
- IAT Punta Marina Terme Piazza via della Fontana 2, tel. 0544 437312
- IAT Cervia via Evangelisti 4, tel. +39 0544 974400
- IAT Milano Marittima piazzale Napoli 30, tel. +39 0544 993435
- Circuito Vivaticket

Prevendita biglietti (Trilogia d'Autunno)

Fino al 18 giugno Prevendita esclusiva ad agenzie e tour operator.

Dal 4 luglio Prevendita carnet riservata a titolari carnet Ravenna Festival 2022. Dal 19 settembre Prevendita nuovi carnet e singoli biglietti.

Associazioni, agenzie e gruppi

Ufficio Gruppi tel. 0544 249251 | gruppi@ravennafestival.org

Agenzie estere e tour operator | marketing@ravennafestival.org

Carnet Open (minimo 4 spettacoli) -15% sul prezzo dei biglietti.

Biglietti ridotti Over 65, gruppi (min 15 persone) e convenzioni.

I giovani al festival • Under 18 euro 5 • Under 30 sconto 50% sui biglietti con tariffa intera superiore a euro 20.

Covid-19 Lo spettatore si impegna a rispettare tutte le normative in vigore al momento dello spettacolo.

BIGLIETTERIA / BOX OFFICE

Teatro Alighieri via Mariani 2, Ravenna
Tel. +39 0544 249244 - tickets@ravennafestival.org

Orari (dal 30 maggio): dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13
e dalle 16 alle 18. Domenica e festivi dalle 10 alle 13.
Biglietteria serale da un'ora prima dello spettacolo.

Il festival aggiornato in tempo reale sui social network

Il Ravenna Festival è presente anche sui social network, con aggiornamenti e approfondimenti sugli spettacoli della XXXI edizione. La pagina Facebook conta più di 39mila follower, mentre il profilo Twitter, aggiornato in tempo reale dagli utenti, fornisce notizie ancora prima dei siti di informazione.

Su Youtube e Instagram invece sono presenti rispettivamente i video e le foto di estratti degli spettacoli.



Un gruppo di uomini che ha condiviso l'innovazione nel mondo del trasporto facendone una professione.

GRUPPO CONSAR: IL TRASPORTO HA PRESO NUOVE STRADE

movimento terra e demolizioni
trasporto liquidi alimentari e liquidi chimici
movimentazione container
trasporti speciali e sollevamento
logistica, magazzini, distribuzione industriale
trasporto merci rinfuse, piccola distribuzione
servizi ambientali, spurghi civili e industriali



UNI EN ISO 9001:2015
UNI EN ISO 14001:2015
UNI ISO 45001:2018

Certificato di Eccellenza N°147



CERTIQUALITY
è membro
della Federazione CISQ



400

imprenditori del trasporto



+800

automezzi e mezzi meccanici



1.200

uomini



9

sedi operative



43.000

mq. magazzini logistici



CONSAR scc
48124 RAVENNA
VIA VICOLI 93
T. +39 0544 469111



EQE

THIS IS FOR ALL SENSES.

Sostenibilità, design e innovazione danno vita a un'esperienza unica.
Nasce Nuova EQE, l'elettrica che unisce tecnologia e magia.
Il suo motore di ultima generazione ti sorprenderà con la sua autonomia
di oltre 650 km a emissioni zero.

Sconvolgi i tuoi sensi da
De Stefani



WLTP. Consumo di corrente in kWh/100 km (combinato): 18,7-15,9.
Emissioni di CO₂ in g/km (combinato): 0.

De Stefani S.p.A.

Concessionaria Ufficiale di Vendita Mercedes-Benz
Ravenna - Imola - Cesena, www.destefani.net